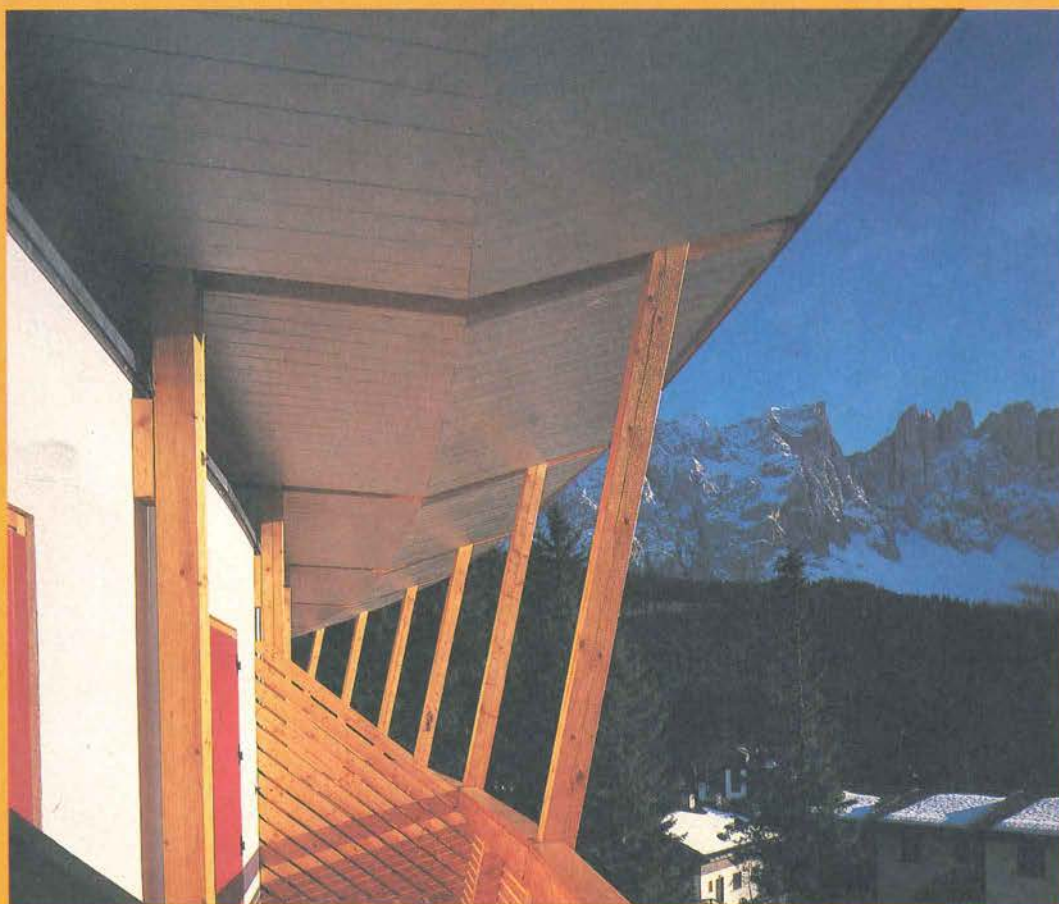


# TURRIS BABEL



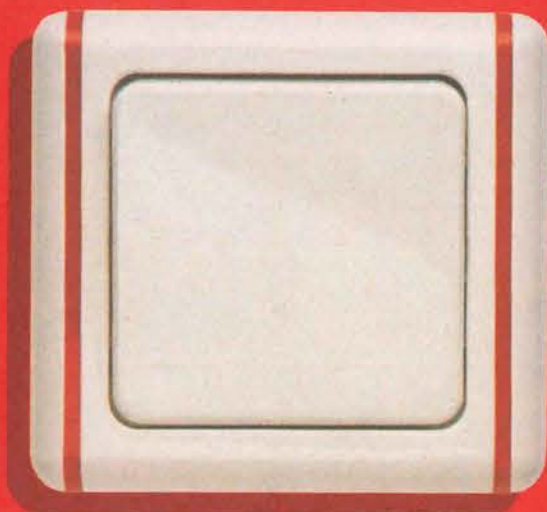
*Forum:* Mies van der Rohe • Aurelio Galfetti  
*De Architectura:* Palaonda • Tourdolomit •  
 Arcum • *Kunst am Bau / Arte & Architettura*  
 Erich Kofler Fuchsberg • *Lettere / Briefe*

Notiziario  
 Ordine Architetti  
 Provincia di Bolzano



Mitteilungsblatt  
 Architektenkammer  
 der Provinz Bozen

TRIMESTRALE, ANNO X, 31/1 Juli/luglio 1994. Sped. in abbonamento postale, gruppo IV/50



*Wenn Sie diesen  
Se trovate questo  
Lichtschalter zu modern  
interruttore troppo  
finden, sollten Sie einmal  
moderno... guardate  
nach rechts schauen.  
verso destra.*



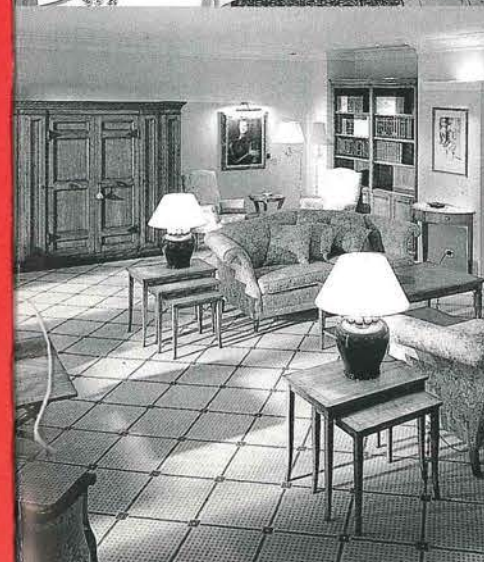
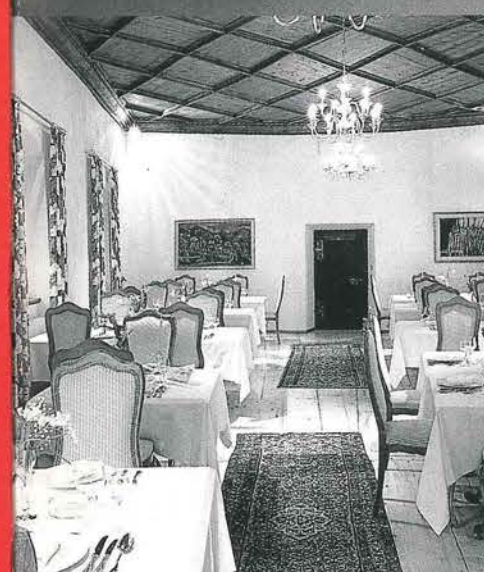
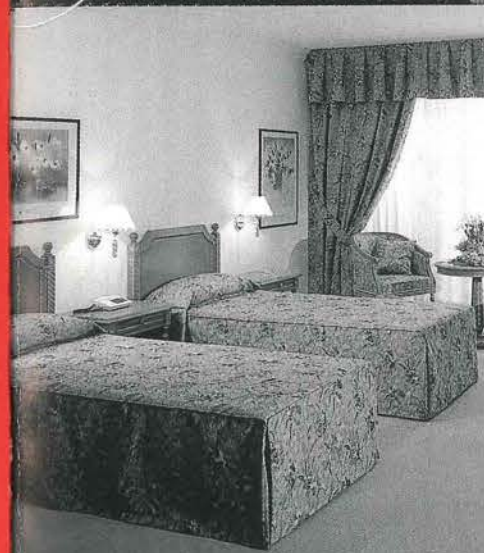
*Wenn Sie diesen  
Se trovate questo  
Lichtschalter zu altmodisch  
interruttore fuorimoda...  
finden, sollten Sie einmal  
guardate verso sinistra.  
nach links schauen.*

**Berker**

Geschmäcker sind verschieden. Da ist es gut, eine so große Auswahl zu haben, wie mit der Lichtschalter-Kollektion von Berker. Eine bunte Palette an individuellen Schalter-Systemen, von den nostalgischen Glas-Schaltern bis zu den modernen Cliptec-Schaltern, bei denen Sie im Handumdrehen die farbigen Clips nach Belieben austauschen können. Und dazu noch viele andere Modelle, mit denen Ihren individuellen Gestaltungsideen keine Grenzen gesetzt sind.

Il gusto è personale. Giusto quindi disporre di una ampia scelta, come nella collezione interruttori Berker. Una vasta gamma di colori per un sistema di progettazione individuale: dal modello nostalgico in vetro, ai moderni interruttori Cliptec che in un baleno cambiano il colore delle loro clips a Vostro piacere e con semplicità. Inoltre tanti modelli ancora, per creare un ambiente personale con un sistema d'interruttori senza frontiere.

**SELECTRA** Der Partner der Elektriker. Il partner degli elettricisti.



## Selva: Objekteinrichtung à la carte

Sie finden uns in den guten Hotels der Welt, in Pensionen, Gaststätten, Restaurants und Cafés, in Stadt-, Ferien- und Kurhotels.

Überall da, wo individuelle Objekteinrichtung, Modellvielfalt, internationale Erfahrung und professionelle Beratung gewünscht werden.

Bitte vereinbaren Sie einen Termin für Ihren Besuch in unserer permanenten Hausmesse, wo 30 individuell gestaltete Hotelzimmer und Sitzmöbel für Restaurant und Halle zu Ihrer Auswahl stehen.

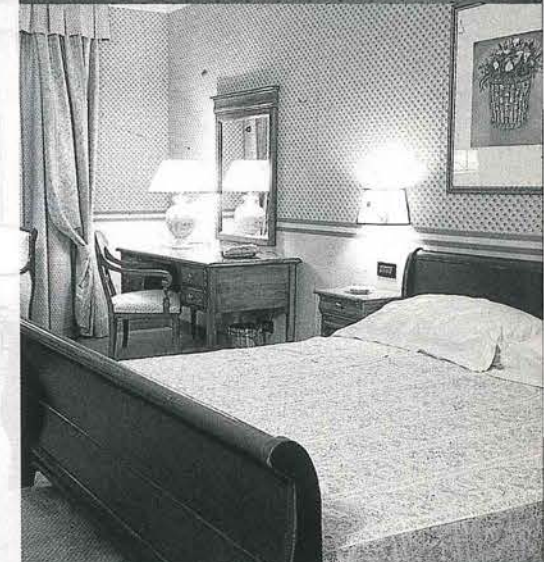
Objekt-Katalog und internationale Referenzliste sind zur Verfügung.

**SELVA**

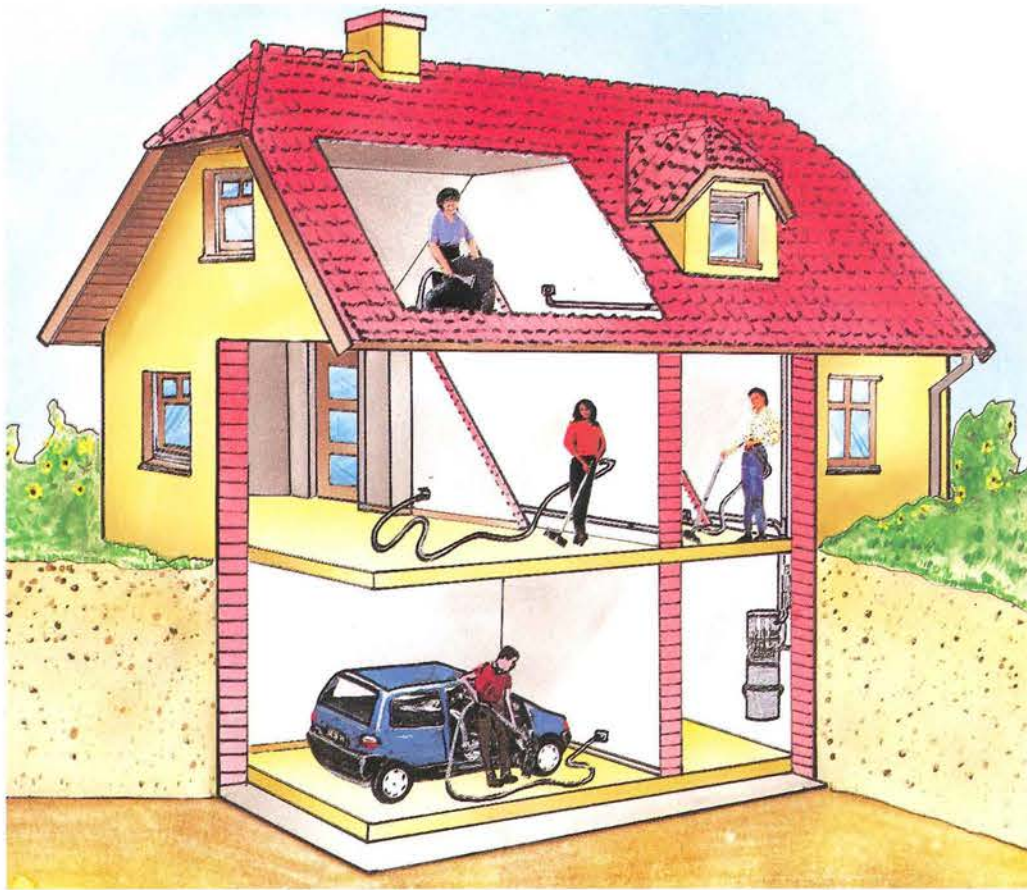
**Style International**



Selva AG - Objekteinrichtungen  
Luigi Negrelli Str. 4 - 39100 Bolzano  
Tel. 0471/240111 - 240242 - Fax 240211



**Haben Sie eine zentrale Staubsauganlage?  
Già pensato all'impianto centralizzato di aspirazione polvere?**



Bummeln oder hasten Sie immer noch dreimal pro Woche staubsaugerschleppend durch Ihr Haus? Stolpern über Kabel, haben Kopfbrummen und am Ende eine gar nicht mal so saubere Wohnung? Dann ist mal ein zentrales Wörtchen miteinander zu reden. Denn wenn Sie es in Ihrem Zuhause schnell und bequem gründlich sauber haben wollen, dann müssen Sie auf jeden Fall eine zentrale Staubsauganlage einplanen. Sie werden staunen, wie angenehm beruhigend und kostengünstig das ist!

*Ich meine, wir sollten schnell miteinander reden!*

Potete finalmente dire basta alla micropolvere che Vi riempie le narici e rovina il Vostro lavoro mentre lo state facendo, ed addio a quello scomodo, ingombrante, onnipresente aspirapolvere, che oggi Vi obbliga a correre su e giù per il Vostro appartamento per spostare cavo e mobili facendolo avvicinare quasi dovunque. Un'unica decisione presa oggi, Vi garantirà per sempre e ridurrà incredibilmente il tempo che dovete impiegare per averla.

La soluzione: un'impianto centralizzato di aspirazione polvere. Venite a parlare con noi: Vi renderete conto di quanto è facile, comodo e persino conveniente avere una casa dove regnano igiene e pulizia!

*Sicuramente un ottimo investimento.*

**disan**  
Alleinvertretung für Südtirol  
Concessionario di zona

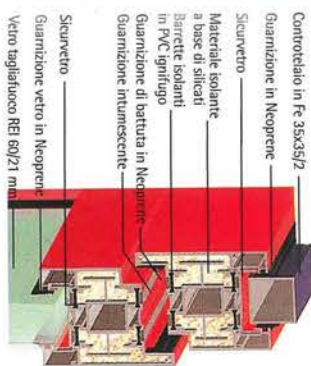
**KOMAG**

Romstr. 80/B Via Roma  
Bozen 39100 Bolzano  
Tel.: 0471-910015 od. 915522  
Fax: 0471-204591

**POSSIBILE,  
UNA PORTA  
TAGLIAFUOCO  
IN ALLUMINIO?**



**Secur. Serramenti tagliafuoco REI 60 in alluminio.**



Controllo in Fe 35x35/2  
Guarnizione in Neoprene  
Sicurezza  
Materiale isolante a base di silicati  
Barriere isolanti in PVC ignifugo  
Guarnizione di battuta in Neoprene  
Guarnizione intumescente  
Sicurezza  
Guarnizione vetro in Neoprene  
Vetro tagliafuoco REI 60/21 mm

Finora le porte tagliafuoco disponibili non avevano certo un aspetto amichevole, così tetre e pesanti, quasi sempre in acciaio. Oggi SECUR è fiera di presentare agli specialisti una linea in alluminio gradevole nell'aspetto e assolutamente "a prova di fuoco". I nuovi serramenti tagliafuoco REI 60 sono il risultato di anni di esperienza nel settore e di una avanzata ricerca che ha consentito di utilizzare un materiale più duttile e leggero, quale l'alluminio, rispettando rigorosamente le severe norme di sicurezza. I serramenti in alluminio tagliafuoco sono semplici da montare, si inseriscono facilmente in tutte le strutture e sono esteticamente belli da vedere. I 2 tipi di profilati - con superficie verniciata o anodizzata - possono essere forniti come elementi finiti, a metraggio o già tagliati e fresati, pronti per l'assemblaggio.



**Secur**

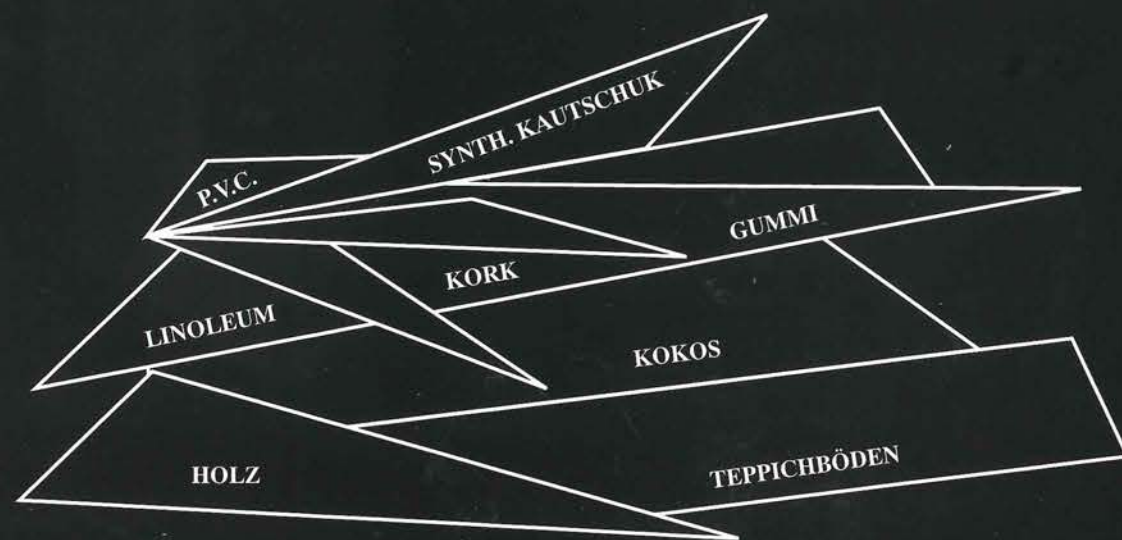
Sicurezza  
in bellezza

# MAYRGÜNDTER

BODENBELÄGE

## LIEBEN SIE DAS AUSSERGEWÖHNLICHE?

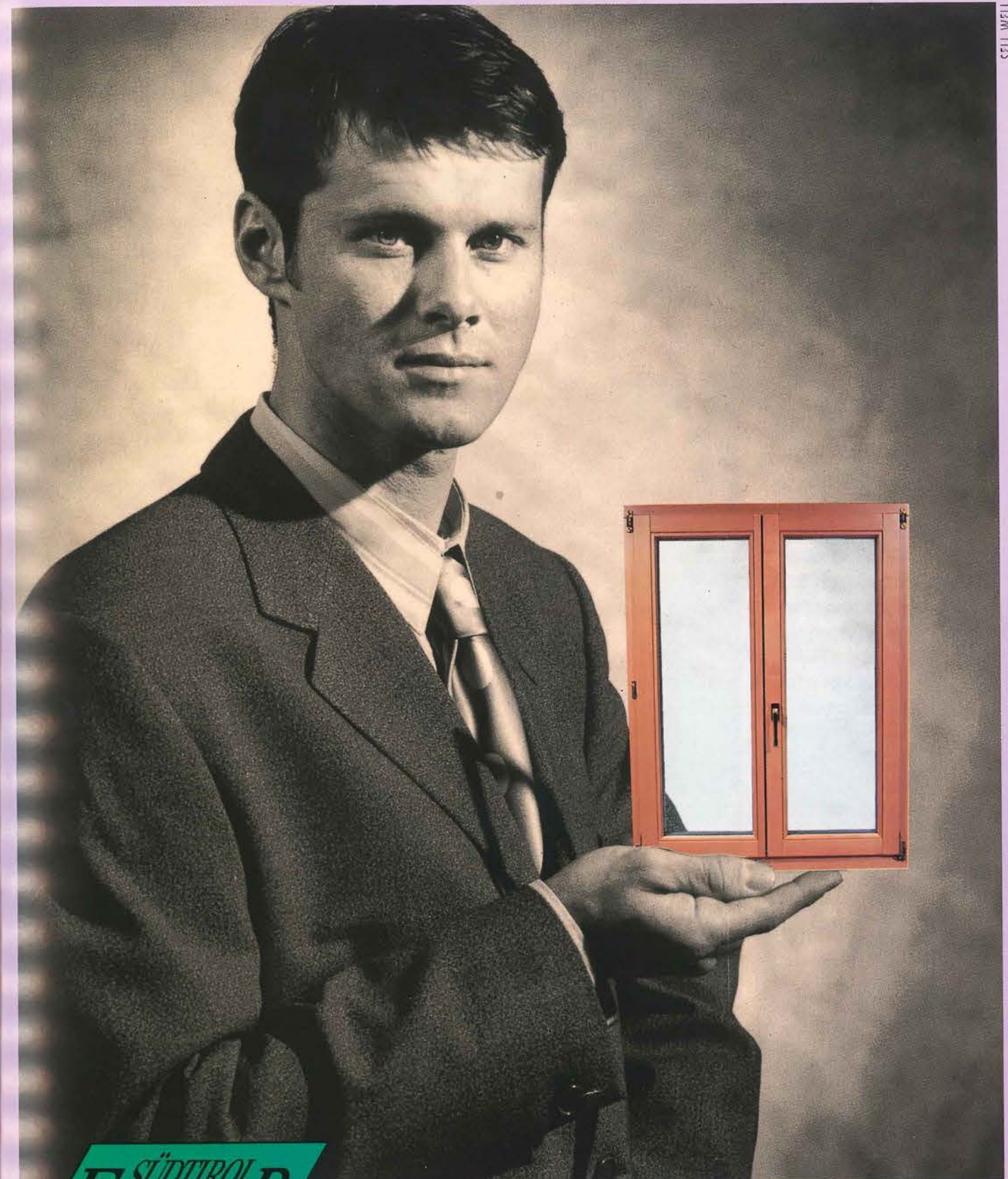
*Wir bieten Ihnen eine Serie  
spezieller Fußböden...  
...wählen Sie mit Herz und Verstand*



Tel. 97 50 88  
DR.-STREITER-GASSE 9 - BOZEN

Es gibt nur einen Grund, kein SÜDTIROL-FENSTER zu kaufen: Sie haben schon eines.  
Das Wärmeschutz-Europafenster!

Solo in un caso la finestra SÜDTIROL FENSTER non fa per voi: quando ne avete già una!  
La finestra termoisolante-Europa



**SÜDTIROL  
FENSTER**

... Entscheidungen für's Leben  
... Scelte per la vita

39030 Gais (BZ) Industriezone Zona Industriale Tel. 0474/504257 Fax 0474/504455

Die besten Ideen rund ums Haus  
Le migliori idee per la tua casa

Der dekorative  
Pflasterstein  
für  
ALTSTADTSANIERUNG  
PLÄTZE  
WOHNSTRASSEN  
ZUFAHRTEN  
TERRASSEN...

# Kalinka



Dieses Pflaster verlockt einfach zum Gestalten. KALINKA-Pflaster hält allen Beanspruchungen und Belastungen des modernen Verkehrs stand, läßt sich einfach und schnell verlegen und ist widerstandsfähig gegen Frost und Tausalz. Kalinka ist im verlegten Zustand wesentlich preisgünstiger als Natursteinpflaster und nur geringfügig teurer als gewöhnlicher Betonstein. Somit stellt KALINKA endlich eine Alternative dar. Dank seiner Beschichtung mit Porphyrsand weist der KALINKA eine wesentlich höhere Abriebfestigkeit sowie feinkörnigere Oberfläche als herkömmliche Pflastersteine auf. Ein Genuß für das Auge, gut zu begehen und komfortabel zu befahren. Der KALINKA-Diagonalstein dient als Randfries und erübrigt das Schneiden und Anarbeiten beim Diagonalverlegen. Der KALINKA-Kreisstein wurde geschaffen für Randfrieße, Rigole und phantasievolle Flächen.



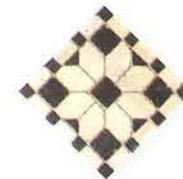
**PROGRESS**  
BRIXEN/BRESSANONE - BOZEN/BOLZANO - INNSBRUCK

Il massello  
decorativo  
per  
PIAZZE  
STRADE DI ACCESSO  
CENTRI STORICI  
ENTRATE  
TERRAZZE...

KALINKA è un elemento di arredo urbano altamente decorativo che si presta alle più moderne esigenze architettoniche offrendo assolute garanzie qualitative. Grazie allo speciale strato antiusura con sabbia al porfido risulta più resistente all'usura di un massello tradizionale, sopporta benissimo il peso del traffico moderno, risulta più compatto e resistente al gelo ed ai sali. La forma è semplice e facilmente adattabile a qualsiasi caratteristica estetica ed è facile nella posa. Il KALINKA viene fornito in bancali che comprendono, pronti per la posa in opera, masselli in due grandezze. Il KALINKA diagonale è stato creato per una migliore delimitazione e per impostare una posa in diagonale senza dover effettuare tagli, permette la formazione di rombi e quadrati per un disegno più ricercato e mosso. Il KALINKA cubetto permette la composizione di disegni fantasiosi e la posa tradizionale del cubetto di porfido.



WAS SIE HIER  
SE NON AVETE



NICHT sehen,  
ANCORA visitato



BEKOMMEN SIE  
IL VARIEGATO



AUCH NIE zu sehen,  
MONDO DELLE



WENN SIE NICHT  
NOSTRE PIASTRELLE



UNSERE BUNTE  
SAPPIATE CHE CIÒ



FLIESENWELT  
CHE NON AVETE



besuchen. WENN  
visto QUI NON



SIE EINE IDEE  
POTRETE MAI vederlo



HABEN, KÖNNEN  
IN NESSUN ALTRO



SIE DIESE bei uns  
POSTO. Da noi



VERWIRKLICHEN.  
POTRETE REALIZZARE



WENN NICHT,  
ANCHE L'IDEA



DANN AUCH!  
CHE NON AVETE!

In Sinich und Latsch.  
Wenn Sie alles über Fliesen  
wissen und sehen wollen!  
A Sinigo e Laces.  
Se delle piastrelle volete  
sapere e vedere tutto!

M a u e r c r e a t i o n e n  
C r e a z i o n i m u r a l i



Außergewöhnliches für Ihre Fassade. Rösil- die Begegnung mit der farbigen Art. Silikatputze mit über 100 Farbmöglichkeiten. Der Farbfächer ohne Grenzen. Sie gestalten - wir färben ein. Edelputze in fünf Strukturen und in Weiß. Röfix ermöglicht Vielfalt.

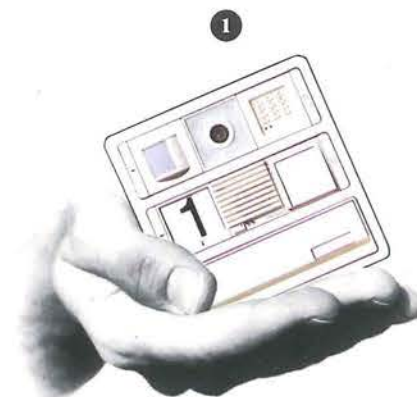
**RÖFIX**

Qualcosa di particolare per le vostre facciate. Rösil: l'incontro con il colore. Intonaci minerali con un ventaglio di possibilità cromatiche di oltre 100 tonalità. Voi date la forma, noi il colore: intonaci pregiati in cinque strutture e in bianco. Röfix: nuove possibilità costruttive.

Röfix-GmbH, Kravoglstr. 5 I-39020 Partschins, Tel. 0473/97507 Fax 0473/97242

Röfix-s.r.l., 5, via Kravogl, I-39020 Parcines, Tel. 0473/97507 Telefax 0473/97242

31111 1135 Raos



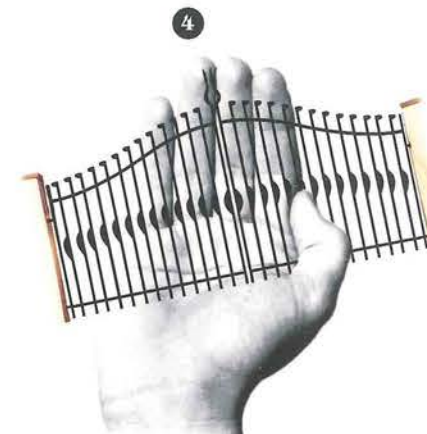
Mit einem zuverlässigen und auf Sie zugeschnittenen Baukastensystem zu mehr Sicherheit.



Vom sicheren videoüberwachten Hauseingang bis zum vollautomatischen Garagentor.



Zentral gesteuert über ein hochwertiges Systemtelefon mit dem Sie mit allem und jedem in Verbindung stehen.



Dennoch ist Sicherheit mehr als die Summe leistungsfähiger Technik. Sicherheit ist Know-how, Service und Technik.

**Sicher und bequem**  
Öffnen, schließen und überwachen. Alles aus einer Hand.

Darin setzen wir neue Standards. Moderne Hauskommunikation ist die individuelle Vernetzung von so unterschiedlichen Tätigkeiten wie öffnen, schließen und überwachen mit innovativen Technologien und seriöser Beratung. Wir sind die Fachleute, die für Ihre Sicherheit die höchsten Qualitätsanforderungen erfüllen.



**BARBIERI**

Terlan Hauptstraße 17, Tel. 0471 - 257960, Fax 0471 - 257964

WISSEN SIE, WARUM OPA

DAS KRIEGSBEIL

AUSGEGRABEN HAT?



**...WEIL ER INDIANER IM BIASI-WINTERGARTEN SPIELT.**

Der Biasi-Wintergarten mit beweglichem Dach ist Sternenhimmel, Geborgenheit, Platzgewinn, Atmosphäre, Wohnkomfort, Kälteschutz und...

Opa's Wigwam. Hug!

Rufen Sie uns an, wir beraten Sie gerne.

Wintergärten, Markisen, Großflächenmarkisen, Schiebe- und Faltwände, Sonnenschirme, Rolläden.



E. BIASI LANA TEL. (0473) 51810 FAX 53101

## Das hochaktuelle Kamin-System *Il nuovo sistema canne fumarie*

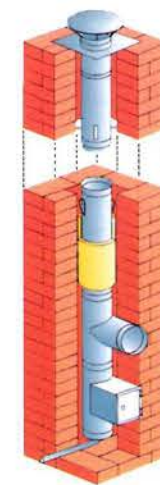


STUDIO WALTER • BZ

### Santa Claus **mono**

Einwandiges Edelstahlsystem für die Sanierung und Querschnittsanpassung.

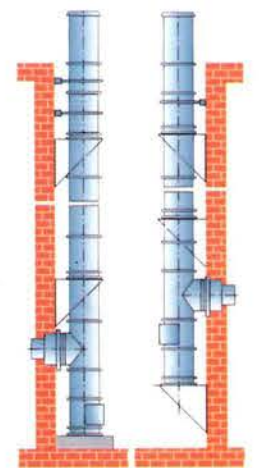
*Canne fumarie in acciaio inox a parete singola per l'applicazione per reintubaggi.*



### Santa Claus **duo**

Doppelwandiger Edelstahl-Isolierkamin für außenangebaute sowie freistehende Kaminanlagen.

*Canne fumarie in acciaio inox a doppia parete con isolamento per installazione all'esterno.*



Bruneck, Dantestraße 1 - Brunico, via Dante 1  
Tel. 0474 / 85133 - FAX 0474 / 85135

Fassadenschrift Scritte murali			
Systemschilder Sistemi di informazione			
Orientierungskonzepte Concetti d'orientamento			
Individuelle Schilder			

Bautafeln  
Tabelloni per cantieri

Dekoration  
Decorazioni

**SCHÖNWEGER** R&H  
OHG  
Schrift · Dekoration · Siebdruck  
I-39012 MERAN,  
Schießstandstr. 19B  
Tel. 0473/22 22 21  
Fax 0473/22 22 31  
Filiale BOZEN,  
Gerbergasse.7  
Tel./Fax 0471/97 31 10

# Varicor

... der Mineralwerkstoff, der den Gestalter zum Spielen und Kombinieren einlädt!

... il materiale mineralico che invoglia il progettista a creare e comporre con fantasia!

Varicor ist ein polymergebundener Mineralwerkstoff von absolut homogener, porenfreier Konsistenz. Varicor ist angenehm seidig und warm im Griff, lebensmittelecht, fleckenunempfindlich, absolut wasserfest, weitgehendst chemikalienresistent, schwer entflammbar und überdurchschnittlich schlagfest. Varicor kann gesägt, gefräst, gebohrt, geschliffen, profiliert, genutet, poliert und für dreidimensionale Gestaltungsaufgaben sogar warm verformt werden.

Varicor è un materiale minerale polimerico assolutamente omogeneo e consistente. Varicor ha un aspetto esteriore molto elegante ed è piacevole al tatto. Varicor è innocuo per gli alimenti, resistente alle macchie e di facile pulizia. È assolutamente impermeabile, resistentissimo agli agenti chimici, difficilmente infiammabile e resistente agli urti ed all'abrasione. Varicor si lascia tagliare, fresare, forare, levigare, profilare, pantografare, lucidare a secondo dell'impiego e, per la strutturazione tridimensionale si lascia modellare a caldo.




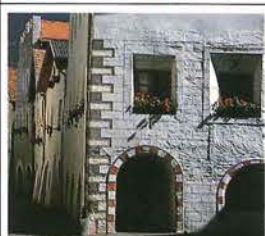
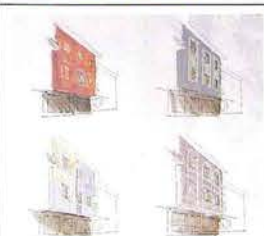





Die reichhaltige Farbpalette von Varicor bietet 20 verschiedene Farben & Dessins.

La "tavolozza" Varicor composta da 20 differenti colori e designs.

Mit all seinen Kombinationsmöglichkeiten ist Varicor der ideale Werkstoff für überzeugende Gesamtlösungen und harmonisiert optisch und verarbeitungstechnisch hervorragend mit Holz und Metall, Glas und Keramik, Teppichböden und Textilien - und natürlich auch mit Stein.

Varicor grazie alle sue molteplici possibilità di abbinamento è il materiale ideale per convincenti soluzioni, per la tecnica di applicazione che accosta legno, metallo, vetro, ceramica, moquette, tessuto e non per ultimo la pietra.

Wandbild Dipinti murali			
Farbplanung Progettazione colori			
Dekorative Malerei Pittura decorativa			
Environment			

Farbpsychologie  
Psicologia del colore

Farbdidaktik  
Diddattica dei colori

**HERBERT SCHÖNWEGER**  
Farbdesign  
I 39012 MERAN  
Schießstandstr. 19B  
Tel. (0473) 22 22 21  
Fax (0473) 22 22 31

Sehen gut aus und sind sehr stabil: Varicor-Röhren geben der anspruchsvollen Innenraumgestaltung den besonderen Schick!

Si presentano bene e sono molto stabili: tubi Varicor danno un tocco particolarmente sofisticato alla realizzazione di interni.

Varicor im Objektbereich: immer eine saubere Sache!

Varicor nell'ambito dell'arredamento pubblico: mille vantaggi!

Bitte senden Sie mir kostenlos Informations-Material an folgende Adresse:  
Prego inviarmi del materiale informativo al seguente indirizzo:

Firma/Name - Ditta/Nome  
Anschritt - Indirizzo  
Tel.

39040 AUER, Nationalstr. 63  
Tel. 0471/810259 Fax 810884





Zeitgemäße Architektur Wirklichkeit werden lassen - Ihr Partner  
Realizzare architettura contemporanea - Vs. partner

# DOMUS RESIDENZ SPA AG

Bauunternehmen - Impresa costruzioni - Bozen-Bolzano - Tel. 0471/976067 - Fax 976606  
Gesetzliche Vertreter - Amministratori delegati: Ing. W. & G. Wittig

Kleines Reihenhaus Karerpaß



Projekt:  
Arch. Putzer Josef &  
Arch. Pardeller Walter

Piccola casa a schiera Carezza



Sanierung - Ristrutturazione: Wohnanlage Ortenstein Meran - Merano



Projekt: Arch. Piller Wolfgang

Für alle gezeigten Bauten  
Bauherr  
Ausführung  
Verkauf

Domus Residenz Ag Spa

Responsabile per  
committenza  
esecuzione  
vendita  
per le costruzioni presentate

Sanierung und Erweiterung - Ristrutturazione ed ampliamento: Villa Kinsky Brixen - Bressanone Projekt: Arch. Barth Othm



Über den Tag hinaus.



Aus modularen  
Elementen Möbel  
gestalten und  
verändern können  
war das Ziel. Es  
ist ein Möbelsystem  
geworden.

**USM**HALLER

Wer beim ersten Eindruck überzeugt,  
ist einen riesigen Schritt voraus. Noch bevor  
man eine Leistung beansprucht, macht  
man sich ein positives Bild von der Qualität  
der Beratung und ist sicher, dass die  
Praxis funktioniert. Mit dem USM Haller  
Möbelsystem zeigt sich der Empfang  
als eine perfekte Visitenkarte, ästhetisch,  
überschaubar und optimal organisiert.

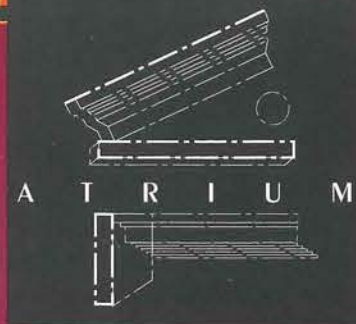
Wir senden Ihnen gerne weitere  
Informationen.

USM in

einrichten  
arredare



**trias**  
39012 - Meran  
Romstraße 48 A  
Tel. 0473 - 37811  
Fax 0473 - 37002



GEWUSST WIE,

MAN FLIESE SIE,

SAGTE SICH SCHON

CARACALLA

DER ERSTE SCHRITT ZU MODERNER RAUM AUSSTATTUNG WAR GETAN.

UND BETRACHTETE

DER NÄCHSTE FÜHRT DURCH DIE TÜR DES NEUEN SHOWROOM

VOLLER STOLZ

"ATRIUM" BEI REINISCH. HIER KÖNNEN SIE IHRER FLIES(S)ENDEN

SEINE NEUEN

PHANTASIE FREIEN LAUF LASSEN. ENTSPRECHEND VIELFÄLTIG IST UNSERE

THERMEN.

AUSWAHL AN FLIESEN UND MOSAIKEN. FÜR QUALITÄT UND STIL

BÜRGEN DIE BEKANNTESTEN HERSTELLER AUS DEM IN- UND AUSLAND.

LIEFERUNG UND VERLEGUNG SÄMTLICHER  
KERAMISCHER WAND- UND BODENFLIESEN

J. REINISCH+CO.  
FLIESEN  
PIASTRELLE

I-39100 BOZEN, SCHLACHTHOFSTR. 9, TEL. 0471/978305, FAX 0471/970755

EDITORIAL/E

Wolfgang Piller 2

FORUM

Fritz Neumeyer  
Mies van der Rohe 3

Giovanni Dissegna  
Aurelio Galfetti  
Un architetto ticinese 16

DE ARCHITECTURA

Il Palaonda 21

Reisebüro »Tourdolomit« Meran 27

Ferienwohnanlage »Arcum« Karersee 30

KUNST AM BAU / ARTE & ARCHITETTURA

Erich Kofler Fuchsberg  
Platzgestaltung in Staben 34

Leonardo Roperti  
Frammenti del rapporto fra arte  
e architettura nel '900 38

AUSTELLUNGEN / MOSTRE

Zeno Abram  
Ausstellung Werner Tscholl 39

URBANISTICA / RAUMORDNUNG

Claudio Polo  
Decentramento urbanistico 44

BRIEFE / LETTERE

Sigrid Hauser  
Hundertachtzig-Grad-Verdrehung 46

DIE ZITRONE / IL LIMONE

Bozen: Ein Haus in der Rosministraße  
Bolzano: Una casa in Via Rosmini 48

Notiziario / Mitteilungsblatt  
Ordine degli Architetti / Architektenkammer  
39100 Bolzano, Via Cassa di Risparmio, 15  
39100 Bozen, Sparkassenstraße 15  
Tel. 0471/971741

Direttore responsabile / Verantwortlich für den Inhalt  
Wolfgang Piller

Redazione / Redaktion Franco Bevilacqua  
Eva Degiampietro  
Bruno Flaim  
Paolo De Martin  
Albert Mascotti  
Wolfgang Piller  
Claudio Polo  
Markus Scherer  
Benno Simma  
Giusi Sorrusca  
Elmar Unterhauser

Pubblicità e amministrazione / Verantwortlich für die Werbung  
Arch. Bruno Flaim, Tel. 0471/934497

Stampa / Druck: cierre Verona  
Fotocomposizione / Fotosatz: Graphic Line, Bolzano / Bozen  
Grafik / Layout: Benno Simma

Scritti, fotografie e disegni impegnano soltanto la responsabilità dell'autore.  
Für Wort, Bild und Zeichnungen zeichnen die jeweiligen Autoren verantwortlich

Autorizzazione del Tribunale di Bolzano n. 6/81 del 6 febbraio 1981.  
Genehmigung des Amtsgerichtes Bozen Nr. 6/81 vom 6. Februar 1981.

TRIMESTRALE, ANNO X/31/1 luglio 1994  
Spedizione in abbonamento postale, gruppo IV/50 %

Distribuzione gratuita / Kostenlose Verteilung

Titelbild / in copertina  
Pardeller & Putzer: Ferienwohnanlage Arcum, Karersee  
Casa per vacanze Arcum, Carezza

Daß gute Architektur mittlerweile am Lande stattfindet und nicht in der Stadt, wie Zeno Abram in seiner Eröffnungsrede zur Ausstellung Werner Tscholls bemerkt hat (s. S. 39), hat sicherlich seine Richtigkeit. Zu groß war in den letzten fünfundsiebzig Jahren der Nachholbedarf an öffentlichen und privaten Bauten am Lande, als daß nicht das eine oder andere interessante Bauwerk dabei herausgeschaut hätte. Daß der Vinschgau mit seinen Architekten maßgeblichen Anteil an dieser Entwicklung hatte, ist hinlänglich bekannt und daß andere (z. B. das Pustertal) jetzt nachziehen umso erfreulicher.

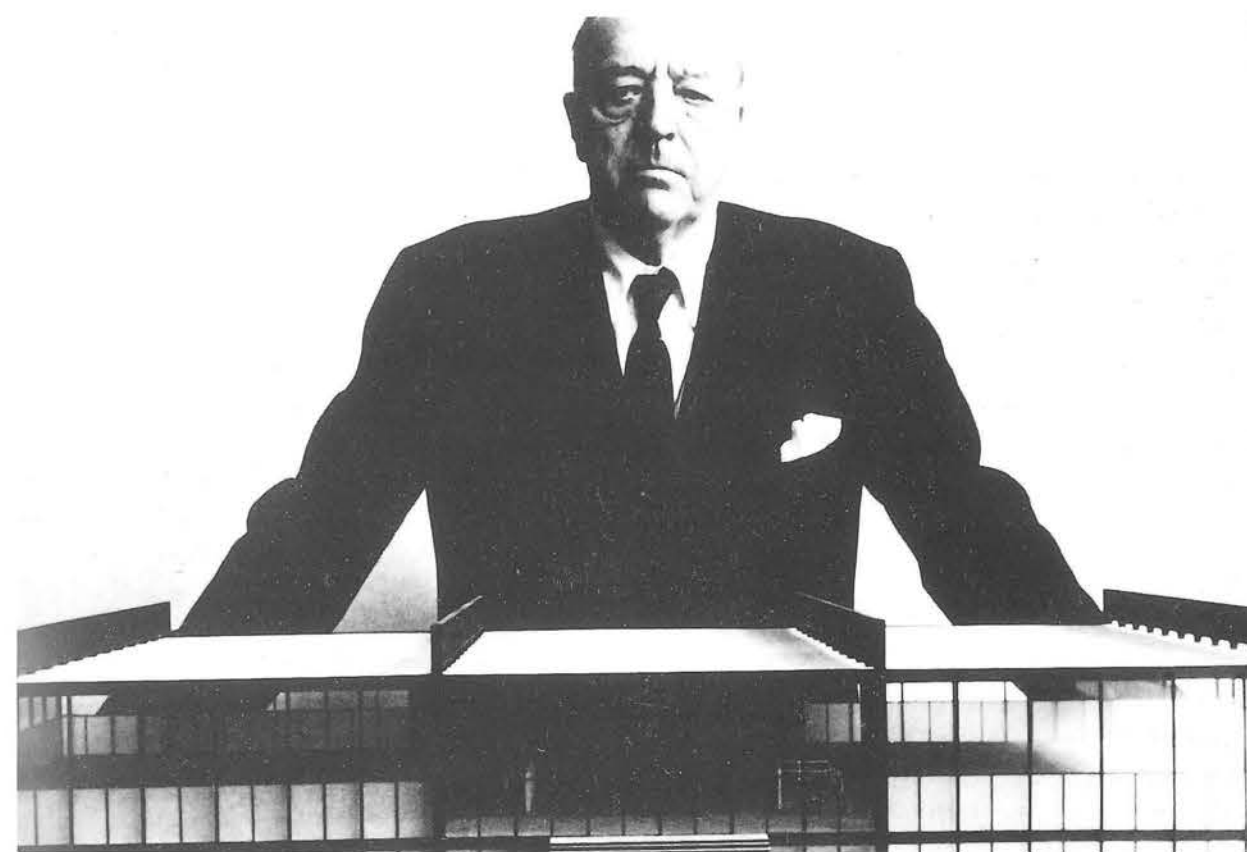
Doch wie steht's um die Stadt? Hat die urbane Kultur mit der Ära Perathoner in Bozen ihr Ende gefunden? Sieht man von den großzügigen städtebaulichen Anlagen und den Stadtvierteln aus den 20er und 30er Jahren ab, hat sich seither nichts mehr getan, was mit Städtebau und Stadtgestaltung zu tun hätte. Zu stark ist das Diktat einzelner Interessensgruppen, der Spekulation, der Parteien, zu unfähig die Verwaltung, zu schwach das Engagement und die Durchschlagskraft der Planer. So wird das Feld den Bastlern und Hobbystadtgestaltern überlassen, den diversen Vereinen, den Kurverwaltungen und Stadtgärtnern, die mit gutgemeintem Übereifer ans Werk gehen. Da gibt es dann monströse Dolomitenlandschaften und Promenadenattrappen aus Plastik und Styropor am Waltherplatz, anstatt ihn einfach städtischen Platz sein zu lassen, Alibigrünflächen (mit eingebauter Uhr) an der Talferbrücke, zweckentfremdete Porphyrrinnen der alten "Ritsch" als Blumentröge in allen möglichen und unmöglichen Winkeln der Innenstadt, Plastikzäune und Baumschulen am Gerichtsplatz usw. Statt Stadt wird hier Jahrmarkt und dort, wo neue Stadt entstehen sollte, in den Erweiterungszonen im Westen, in der Handelszone Süd, vielleicht auch wieder in der (ehemahligen) Industriezone, schweigen die Lämmer, während die Baulöwen zuschlagen. Daß Spekulation und gute Architektur sich nicht unbedingt ausschließen müssen, hat sich noch nicht herumgesprochen. Jedenfalls liegt es auch an uns, den Beweis anzutreten.

Wolfgang Piller

Concordiamo con Zeno Abram che in occasione della mostra su Werner Tscholl (vedi pg. 39) afferma che i buoni esempi di architettura moderna li troviamo ormai non più in città ma in periferia, nelle vallate, dove negli ultimi venticinque anni lo sviluppo dell'edilizia pubblica e privata ha dato occasione ad alcuni architetti di realizzare qua e là, nella gran mole di architetture eseguite, alcuni edifici interessanti. Che sia successo l'uno o l'altro evento di spicco è merito, si sa, anche degli architetti della Val Venosta. E non può che rallegrarci il fatto che pure la Pusteria si stia avviando in questa direzione.

E la città? La cultura urbana di Bolzano è definitivamente decaduta dopo l'era Perathoner? Dopo i grandi interventi su scala urbana degli anni venti e trenta è successo ben poco che abbia contribuito a riqualificare l'immagine della città. Troppo forti sono gli interessi economici, speculativi, politici; troppo incapace l'amministrazione; troppo deboli l'impegno e l'efficacia dei progettisti. Rimane così il volenteroso "fai da te" di associazioni, aziende di soggiorno e giardinerie comunali, che, nonostante le buone intenzioni, colpiscono soprattutto per eccesso di zelo.

In piazza Walther, lungi dal consentirle semplicemente di essere piazza cittadina, spuntano mostruosi paesaggi dolomiti e finte passeggiate in plastica e polistirolo, al ponte Talvera fioriscono aiuole con orologio incorporato, in tutti i possibili ed impossibili angolini del centro storico si piazzano come giganteschi vasi di fiori le ignare vasche di porfido della vecchia canalizzazione, steccati di plastica e vivai invadono piazza Tribunale e così via. La città viene ridotta a Luna-Park e laddove dovrebbe sorgere la nuova città, nella zona d'espansione a ovest, nella Zona Commerciale Sud e forse nuovamente anche nella zona industriale, la speculazione, indifferente ad ogni coerenza architettonica ed urbanistica, avanza in sordina. L'idea che speculazione e buona architettura non debbano necessariamente escludersi a vicenda non si è ancora diffusa. In ogni caso però tocca a noi batterci perché questo binomio dia frutti positivi.



MIES VAN DER ROHE

Die Architektur des Zwischenraums  
Fritz Neumeyer

Ruhe und das Gefühl einer inneren Weite gehören zu den unverwechselbaren Kennzeichen der Architektur von Ludwig Mies van der Rohe. Räumliche Großzügigkeit und monumentale Ruhe haben seiner Architektur die Aura etwas Absoluten, Endgültigen und Zeitlosem gegeben; eine Aura, die im Widerspruch zu einem Modernismus steht und stand, der im Namen des Zeitgeists Begriffe wie Beschleunigung und Mobilität auf seine Fahnen geschrieben hat. Gemessen an dieser Zwangsvorstellung, die Architektur und die Kunst stets auf die Höhe der eigenen Zeit heben zu wollen und in einen Wettlauf mit der Zeit einzutreten, ist die Miessche Architektur in ihrem erratischen Sein und ihrem Verharren im Absoluten unzeitgemäß und provozierend langsam geblieben.

Die Miessche Architektur verfolgte das umgekehrte Ziel, nämlich die Frage, was in einer sich ständig wandelnden Welt als beständig anzusehen sei. Mies bemühte sich um ein notwendiges Minimum an festem Ordnungsgefüge, das dem modernen Bedürfnis nach Freiheit und Bewegung im Raum Rechnung trug. Eine solche Ordnung in Architektur zu übersetzen bedeutet ihm nicht weniger, als mit modernen Materialien, wie Stahl und Glas den scheinbar unumstößlichen, ewigen Gesetzen von Stütze und Last eine zeitgemäße Gestalt zu geben. Schon allein in dieser tektonischen Grundkonzeption widersetzt sich Miessche Architektur der Tendenz einer Zeit, die alles Bestehende in Frage stellt, in der alles leicht, beweglich und veränderbar geworden ist. Daß der Weg zur Freiheit durch die Ordnung führt, nicht an

Fritz Neumeyer, Jahrgang 1946. Inhaber des Lehrstuhls für Architekturgeschichte und -theorie an der Universität Dortmund und Autor des Buches »Mies van der Rohe – das kunstlose Wort: Gedanken zur Baukunst«.

Dieser Text ist eine Zusammenfassung des Vortrages von Fritz Neumeyer über Mies van der Rohe, gehalten am 6. 11. 1992 auf Schloß Maretsch, Bozen.

ihr vorbei, – diese Aussage darf man als die zentrale historische Botschaft der Architektur von Mies mit in die Gegenwart nehmen.

Die Architektur von heute scheint ewigen Wahrheiten grundsätzlich keinen Glauben mehr schenken zu wollen. Der dekonstruktivistische Diskurs ist seit geraumer Zeit darum bemüht, das Zentrum der Architektur soweit wie nur möglich von der Architektur fort zu schieben, so als wäre die Architektur per se universaler Wahrheiten und Ganzheitsvorstellungen verdächtig. Dekonstruktivistische Architektur will nicht architektonische Gesetzmäßigkeit zur Anschauung bringen, sondern zeigen, wie man die Architektur mit den Mitteln der Architektur bekämpft; eine Form von Schizophrenie, die auch in der Krise der Moderne und dem Verlust ihrer Aura der Legitimität ihre historische Erklärung hat.

In den 60er Jahren wurde Mies als einer der letzten "Master Builder" stellvertretend für die ganze moderne Architektur zur Zielscheibe der Kritik und auf die postmoderne Schlachtbank geführt. Bezeichnenderweise waren es Mies-Schüler, wie Philip Johnson oder Stanley Tigerman, die zum Angriff auf den Meister bliesen, nachdem sie dessen Werk mit ihren eigenen Bauten im Mies-Stil bis zur Schmerzgrenze banalisiert hatten (1). Die Mies-Schule in den USA liefert das deprimierende Beispiel dafür, welche extreme Form der Vulgarisierung das moderne Erbe in der Schülergeneration durchlaufen hat. Da Mies sich nicht gegen solche Formen der Vereinnahmung wehrte, war seine Architektur, eigentlich schon längst bevor sich die postmoderne Kritik ihr als Feindbild annahm, von der Schar der Verehrer und Kopierer schon von innen ihrer Substanz beraubt worden. Zur kanonischen Figur stilisiert, deren Haupt Aphorismen schmückten, die Architekturtheorie machten, wie das berühmte "Less is more", breitete auch die Geschichtsschreibung

(1) 1978, »THE TITANIC«  
Photomontage von Stanley Tigerman



(2) Nationalgalerie  
Foto aus den 60er Jahren

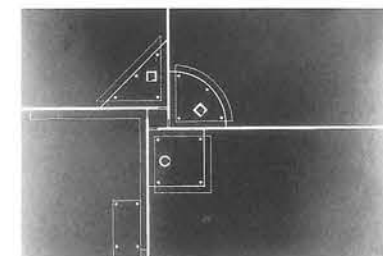


ein ähnlich eindimensionales Muster über sein Werk aus, wie es jene Adepten perpetuierten.

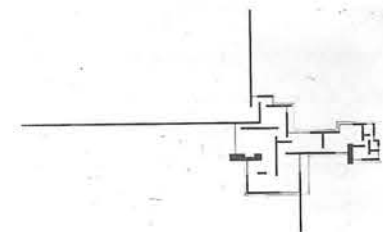
Was bei der Reduzierung der Miesschen Architektur auf Vorzugsbegriffe wie Struktur, Technologie, Detail und Harmonie auf der Strecke blieb, war das Eigentliche, das erst die tiefere Qualität der formal so scheinbar lapidaren und einfach zu kopierenden Architektur von Mies ausmachte: ihre räumliche "Magie" und ihre innere "Komplexität" – beides Begriffe aus dem spätmodernen Paradigmenkatalog, mit dem sich durchaus ein neuer Blick auch auf Mies werfen läßt, um ihn über den von der Moderne verengten Blickwinkel hinaus einer erweiterten Betrachtung zu unterziehen.

Hinweise auf die Magie und Komplexität der Form hat Mies nur sehr diskret und in homöopathischen Dosen gegeben. Ich denke etwa an ein Photo von der Berliner Nationalgalerie, von dem man annehmen darf, daß Mies hier wie in vielen anderen Fällen auch, das Kameraobjektiv mit ausgerichtet hat: neben der majestätisch-einladenden Treppenanlage des Podiums, die zu einem sakral überhöhtem Hinaufschreiten im Gegenlicht des Himmels ins Bild gesetzt ist, sieht man die dunkle Silhouette eines Mannes im Mantel, (Mies selbst) geheimnisvoll plaziert, wie im magischen Realismus eines Hitchcock-Films oder in der Bilderwelt eines De Chirico oder Magritte (2). Von einer wirklichen Auseinandersetzung mit Mies ist in der Architektur nach der postmodernen Revolution kaum noch zu reden. Mies wurde mit dem berühmten paraphrasierenden Verdikt Venturis, "Less is a Bore" zum alten Eisen gelegt. Nur im stillen Kämmerchen haben sich manche Architekturpoeten, wie etwa John Hejduk in ihren analytischen Arbeiten mit dem konzeptionellen Potential Miesscher Architektur auseinandergesetzt und an ihm weitergestrickt. So hat Hejduk (3) die Logik des Miesschen Entwurfes zum Landhaus in Backstein von 1924 (4) dekomponiert und die vier ausstrahlenden Mauerzüge von Mies zum Anlag genommen, ein Haus in konsequent rationalistischer Operation nur noch aus Vierteln zu entwerfen: aus Viertelkreis, Viertelrhombe, Viertelquadrat usw.

Das schwierige, ja eigentlich unmögliche Verhältnis, das wir Architekten heute zu Mies haben, und das auch die ganze Haßliebe offenbart, die wir gegenüber der modernen Architektur mit uns herumtragen, hat Daniel Libeskind mit seinem Projekt für eine Berliner Wohnbebauung (5) in Form eines schräg liegenden Wolkenbügels auf den Begriff gebracht. Der gewaltige Bau erhebt sich an der Stelle aus dem Boden, wo einst Mies in der Straße "Am Karlsbad 24" sein Büro hatte. Dieses symbolträchtige Beziehen und Verlassen zugleich, das nicht ohne ein Verletzen möglich ist, kommt auch in seinem Modell drastisch zur Ausdruck. Hier ist die erste Mies-Monographie von Philip Johnson aus dem Jahr 1947 in die Bodenplatte eingeschraubt, mit Tinte bekleckst und zum mythischen Bodensatz verklärt – eine Montage, die verdeutlichen mag, wie stark die Kraft von Mies als einer Vaterfigur des zeitgenössischen Architekten eigentlich immer noch ist, trotz aller Distanz und Kritik (6). Gewiß, für die Architektur des Dekonstruktivismus, der ja nicht Ordnung setzen, sondern zersetzen will und mit Gebautem destabilisieren will, um die heutige Unmöglichkeit festgefüger Strukturen und Formen zu bekunden, verkörpern Mies-Bauten, die als Inseln der Ordnung in eine chaotische Welt gepflanzt sind, die blanke Neurose. Es bleibt aber zu fragen, wieweit die Architektur sich den zeitgenössischen Bedingungen des Chaos überhaupt in



(3) Wohnhausentwurf von John Hejduk



(4) 1924, Mies van der Rohe  
Landhaus in Backstein (Grundriß)

(5) Daniel Libeskind, Wettbewerbsprojekt; Berliner Wohnbebauung: »Am Karlsbad«



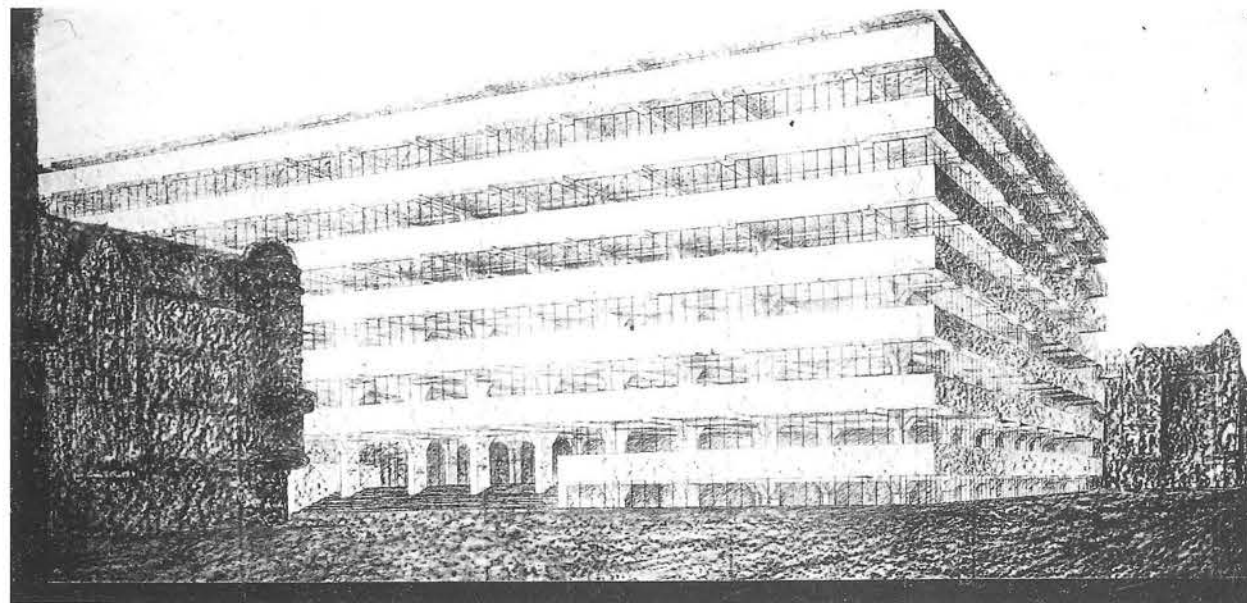
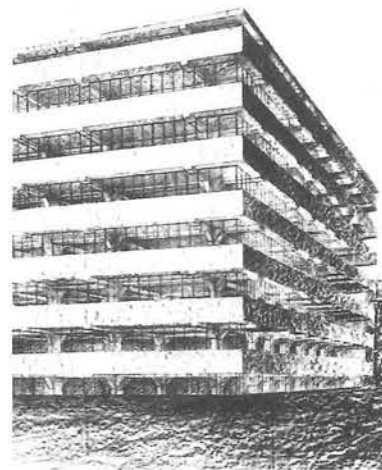


die Arme werfen kann und soll. Gerade das Beispiel Mies lehrt, daß Modernsein im Sinne der Bejahung des Zeitgeistes als Gestaltungsgrundlage keineswegs allein zwangsläufig in Affirmation oder Reproduktion der gegebenen Bedingungen münden muß. Vielmehr stellt sich doch die herausfordernde Frage, inwieweit Architektur und Kunst nicht gefordert sind, klärend einzugreifen und kritisch Stellung zu beziehen etwa gegen sinnlose und überflüssige Zerstörung, Beschleunigung und Bewegung. Daran erst mißt sich in meinen Augen der Wert und die Bedeutung wirklicher Gestaltung. Und was die Architektur anbelangt, so ist ihr Terrain nun einmal die Trägheit der Masse und ein notwendiges Ausgleichen der Kräfte, das für eine ruhige Lage der Bauglieder sorgt. Ein Bauwerk soll nicht zusammenfallen oder sich von seinem Platz bewegen, sondern möglichst lange und unverändert stehen bleiben. Warum also sollte die Architektur auf der Ebene ihrer Formensprache das genaue Gegenteil zum Ausdruck bringen? Hat der Begriff "Bauwerk" denn für uns überhaupt keine eigene Bedeutung mehr und keine eigene Logik?

Unter Berufung auf das magische Wort "Bauen" hat Mies in den frühen zwanziger Jahren radikale Manifeste und ebenso radikale wie mustergültige Entwürfe vorgelegt, wie etwa das "Bürohaus" oder "Landhaus in Eisenbeton" (7, 8). "Bauen" sollte gleichsam den Nullpunkt der Architektur fixieren, ein Stadium der Unschuld jenseits kunstgeschichtlicher Traditionen und ästhe-

(6) Daniel Liebeskind,  
Wettbewerbsprojekt

(7, 8) 1923, Bürohaus



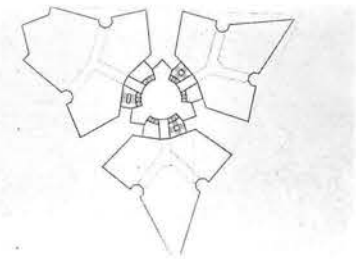
tischer Theorien. Auf diesem Fundament sollte sich eine neue, eine moderne und gesunde "Baukunst" entwickeln. Zweckerfüllung, Materialgerechtigkeit und Konstruktion waren ihr Imperativ. Begriffe wie Form oder Stil wurden von diesem künstlerischen Willen zum Unbedingten und zur Sachlichkeit als Delikte der vergangenen Zeit und ihrer Verfallskultur abgetan. Der Zusammenbruch der zivilisierten Kultur in der Barbarei des ersten Weltkriegs war Grund genug, auch die Geschichte der Kunst der Neuzeit insgesamt als kontaminiert zu betrachten, zu der man als junger Künstler moralisch und ästhetisch auf Distanz ging. Die expressionistische Flucht aus der Welt in quasi-religiöse Phantasiewelten des Reinen und Kristallinen war ein Weg, diesen Abstand zu gewinnen.

Der Miessche Wille zum "Bauen" entzündete sich nicht an phantastischen Kathedralen des Sozialismus, sondern suchte seinen Unschuldspunkt jenseits der Architektur am Beispiel pragmatischer Bauaufgaben, wie dem modernen Büro- und Geschäftshaus, das ihm eher als Ausdruck der neuen Zeit taugte. Mit seinem "Bürohaus" von 1923 definierte Mies diese moderne Bauaufgabe prototypisch, alle Vorzüge des Eisenbetons gezielt ausspielend. Das rohe Skelett der Konstruktion und durchlaufende Fensterbänder waren ausreichend, um dem modernen Bau zu seiner eigenen zeitgemäßen Ästhetik zu verhelfen, die im gewollten Kontrast zu geschichtlicher Form stand.

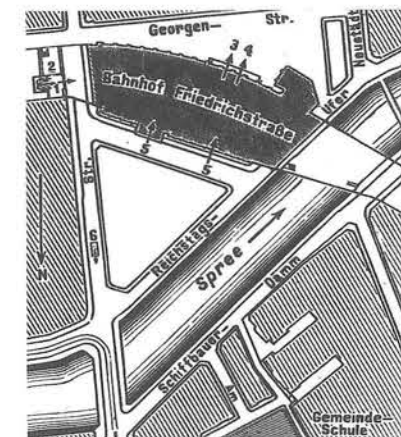
Hinter der Radikalität dieses Entwurfs verbirgt sich jedoch mehr als nur die nackte konstruktive Baurationalität, die der Apologet der Postmoderne Heinrich Klotz dem Mies-Entwurf ankreidete. Klotz witterte hier bereits das ganze Desaster der modernen Architektur und machte für ihre Monotonie verantwortlich. Erst ein genauere, ein zweiter Blick legt frei, daß der Entwurf von Mies gar nicht so regelmäßig und schematisch ist, wie er auf den ersten Blick erscheint. Die Abweichungen beginnen damit, daß das konstruktive Raster zu den Ecken hin einen Wechsel im Jochrhythmus aufweist, wodurch es so etwas wie eine Anspielung auf das klassische ABBA-Muster in der Horizontale gibt. Wirklich überraschend ist, daß jedes Geschloß leicht über das darunter liegende hervorkragt, so daß die ganze Wand sich durch diese Variation auf eine "Entasis" nach außen in die Straße neigt. Daß es sich hierbei nicht um optische Täuschung, sondern um einen subtilen Kunstgriff handelt, läßt sich an dem Eckfenster ablesen, dessen Breite mit jedem Geschloß deutlich zunimmt.

An einem Detail wie diesem mag man etwas von der Mehrschichtigkeit eines Miesschen Entwurfs ahnen, nämlich, daß selbst wenn der Bau höchst einfach und absolut kunstlos erscheint, wie in diesem Falle, dennoch ganz bestimmte Absichten verfolgt und artikuliert werden, was sich einem schnellen Sehen allerdings nicht erschließt. Das leichte Vorkragen der Wand macht deutlich, daß Mies trotz aller gegenteiligen Parolen unbedingter Versachlichung, der Kunst der Form in Gestalt eines subkutanen Klassizismus oder Ästhetizismus durchaus ein Recht eingeräumt hat; vielleicht gerade weil sich in der Stimmung der Nachkriegszeit derartige Bekenntnisse als inopportun verböten.

Auch bei dem wohl radikalsten Entwurf dieser Jahre, dem Projekt für ein Glashochhaus am Bahnhof Friedrichstraße von 1921/22 (9, 10, 11, 12), das mit seiner reflektierenden Oberfläche und seiner Eigengesetzlichkeit

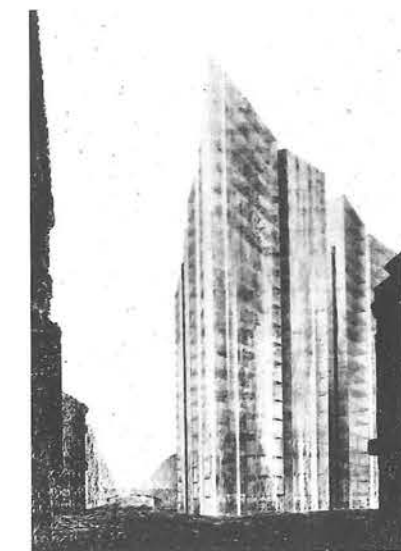


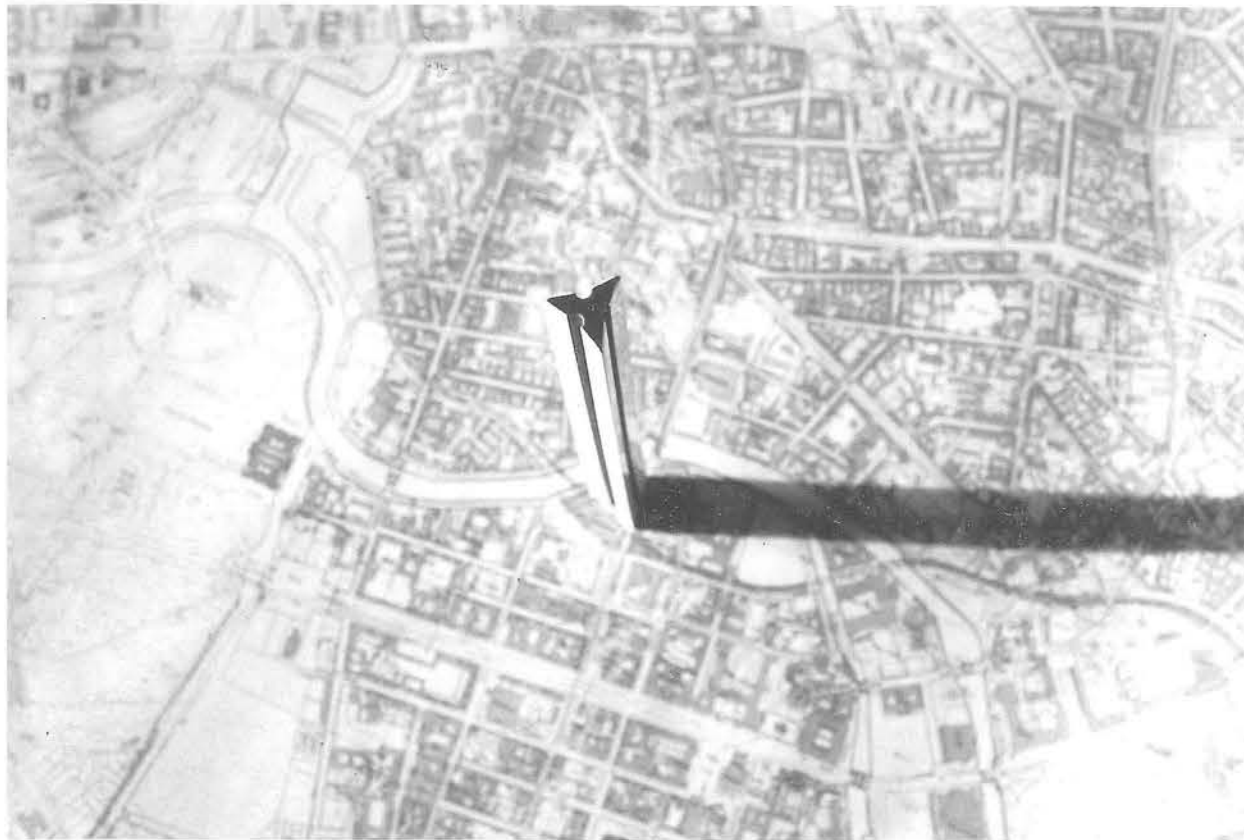
(9) 1921, Bürohaus am Bahnhof  
Friedrichstraße, Berlin, Grundriß  
Wettbewerbsprojekt, nicht ausgeführt



(10) 1921  
Lageplan für ein Bürolashaus

(11) Wettbewerb Bürolashaus am  
Bahnhof Friedrichstraße;  
nicht ausgeführt



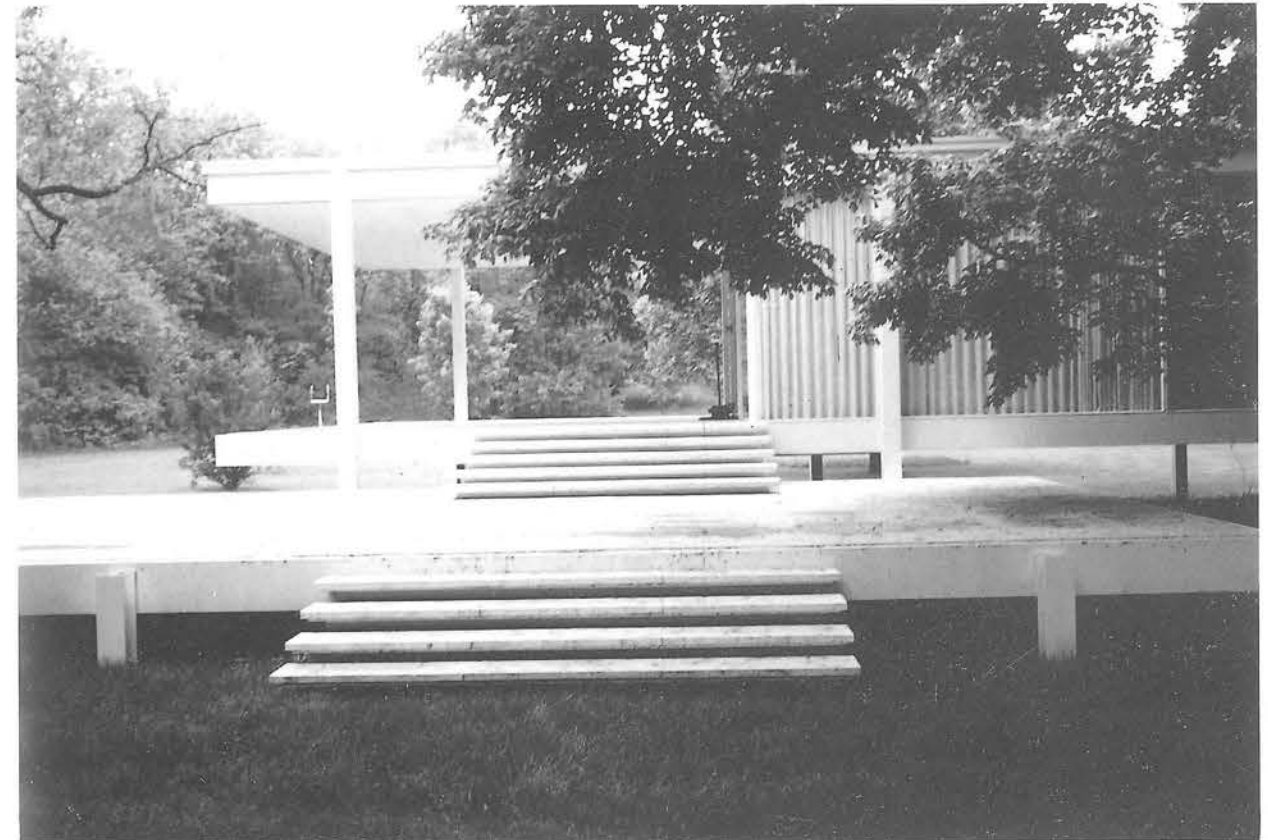


sich so offensichtlich als Fremdkörper in der alten Stadt geriert, lassen sich unterirdische Bezüge zur Architekturtradition und zum städtebaulichen Kontext nachzeichnen, auch wenn Mies ihnen selbst, wie in der berühmten Kohleperspektive jede Bildhaftigkeit verweigerte. Die reflektierende Oberfläche des prismatischen Hochhauses findet nicht nur in dem Wasserlauf der Spree einen Verbündeten und Dialogpartner, sondern vor allem in der riesigen, freihängenden Glasschürze der Bahnhofshalle in unmittelbarer Nachbarschaft. Deren Licht reflektierende Hülle hatte schon August Endell 1908 in seiner "Schönheit der großen Stadt" als eine geheime Architektursensation Berlins besungen.

Selbstverständlich spielte aber auch das Phänomen Amerika im Zusammenhang mit der Hochhausdebatte in Berlin eine wesentliche Rolle. Eingeweihten mochte das auf dreieckigem Grundriß errichtete gläserne Hochhaus am Bahnhof Friedrichstraße wie eine modernisierte Variante des berühmten New Yorker Flat Iron Building erscheinen, das einen vergleichbar dramatischen städtebaulichen Effekt zu seiner Faszination zählte. Bediente man sich künstlerischer Strategien und ästhetischer Techniken, wie sie in Berliner Dadaisten-Kreisen zu dieser Zeit mit dem "Herunterrasieren" bürgerlicher Werte gepflegt wurden, so mochte das 22 Geschosse zählende Flat Iron Building, sofern man alle Ornamentik von seiner Fassade herunterschnitt und es derart in einen künstlichen Rohbauzustand versetzte, dem sicherlich nicht zufällig auch 22 Geschosse zählenden Mies-Projekt ein naher Verwandter sein (13). Mies hatte die Ästhetik der Glaswand beim Hochhaus ja gerade damit begründet, daß "nur im Bau befindliche Wolkenkratzer ... die kühnen konstruktiven Gedanken" zeigten; ihnen sollte eine durchsichtige "Fassade" angemessen Rechnung tragen. Mit anderen Worten: Das Bild der

(12) 1924, Büroglashaus am Bahnhof Friedrichstraße, Berlin  
Maßstabcollage von Fritz Neumeyer

(13) New York City,  
Flat Iron Building  
Foto: Eduard Steichen



Konstruktion, weniger die Konstruktion als Konstruktion, steht als Ikone über dem Anbeginn einer neuen Architektur.

Das ordnende, Gestalt gebende Bild der Struktur und der Gedanke der Transformation von Alt und Neu gaben der Miesschen Architektur ihre Signatur. Diese Philosophie des Bauens reichte zurück bis in die Anfänge der Architektenaufbahn von Mies, wo man bereits in dem Erstlingsbau, dem Haus Riehl bei Potsdam von 1908 vergleichbare Umwertungen konstatieren kann. Dieses Haus, gebaut für den Berliner Philosophen Alois Riehl – der 1897 als erster ein Buch über den Philosophen Friedrich Nietzsche als "Denker und Künstler" verfaßt und damit der in Künstler- und Architektenkreisen der Jahrhundertwende maßgeblichen Nietzsche-Rezeption den Boden bereitet –, legt Zeugnis ab von der eigentlichen Kunst der Beziehungen, auf die Mies seine Baukunst verpflichtete. Das Haus Riehl ist ein Haus mit zwei Gesichtern. In der Hauptansicht präsentiert es sich als ein unauffälliges, schlichtes, ja im Grunde ganz traditionelles Bürgerhaus, über dessen Wände eine Pilasterstruktur gelegt ist; in der Seitenansicht ist das einfache Bürgerhaus mit einer Loggia zum Garten und zum Landschaftsraum voll geöffnet. Hier tritt die in den Pilastern angedeutete Ordnung in Gestalt einer tragenden, raumbildenden Pfeilerstruktur tatsächlich in Erscheinung. Diese Pfeilerhalle öffnet den Baukörper in voller Breite und läßt somit den Bau an der Giebelseite über der Terrassenmauer schweben. Das Haus wird durch diese offene Raumschicht mit seinem Landschaftsraum verzahnt und geht so in dem Kontinuum eines größeren Raumzusammenhangs auf.

Diese großzügige Einbettung eines bescheidenen Hauses in die Landschaft, das spannungsreiche Inbeziehungsetzen des gebauten Objekts zum Raum, ist in diesem Verhältnis zwischen Zelle und Welt der maßgebliche künstle-

(14) 1945-1950, Farnsworth House in Plano, Illinois

(15) 1957, New York,  
Seagram Building





(16) 1928-29, Krefeld  
Haus Esters

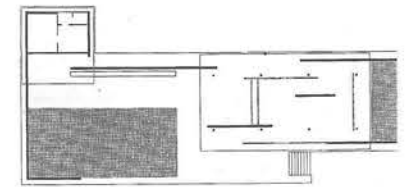
rische Akt der Sinnstiftung, der über Fragen der Fassade oder der technischen Konstruktion weit hinausgeht. Die elementare Auffassung von der Architektur als Raumkunst, einer Kunst des Begrenzens und gleichzeitigen Entgrenzens, ist eine wesentliche Lektion, welche die Mies-Bauten vermitteln, gleichgültig, ob es sich, wie im Frühwerk um die Auseinandersetzung mit der Tradition der Schinkel-Villa handelt, oder um die spätere, wesentlich freiere, mit Baustoffen wie Stahl und Glas realisierte Auffassung dieses Themas.

Auch wenn Mies-Bauten, wie das Tugendhat Haus oder das Farnsworth Haus (14), noch so radikal neu und modern erschienen, Mies machte keine voraussetzungslose Architektur, die aus dem Nichts entstand. Seine Entwürfe und Ideen waren stets das Ergebnis einer mehr oder minder systematischen Entwicklungsarbeit und der Auseinandersetzung mit Tradition. Wenn Mies seine Arbeitsmethode mit dem berühmt gewordenen Wort kennzeichnete, seine Arbeit bestehe darin, "fast nichts" zu tun, so spielt er damit darauf an, daß er vorhandenes Vorbildliches aufgriff und vereinfachte, bis die darin enthaltene wesentliche Idee zu der denkbar einfachsten und tiefsten Form ihrer Aussage gekommen war. Diese Kunst des Steigerns der Aussage durch Weglassens alles Überflüssigen, in der Kunst der Reduzierung der Verdichtung auf das Wesentliche, darin ist Mies ein großer Meister gewesen.

Ein schlichtes Beispiel mag das belegen: Peter Behrens, der wohl wichtigste Lehrer von Mies, hatte die Baukunst 1913 wie folgt definiert: "Architektur ist die rhythmische Verkörperung des Zeitgeistes. Architektur ist die sinn-

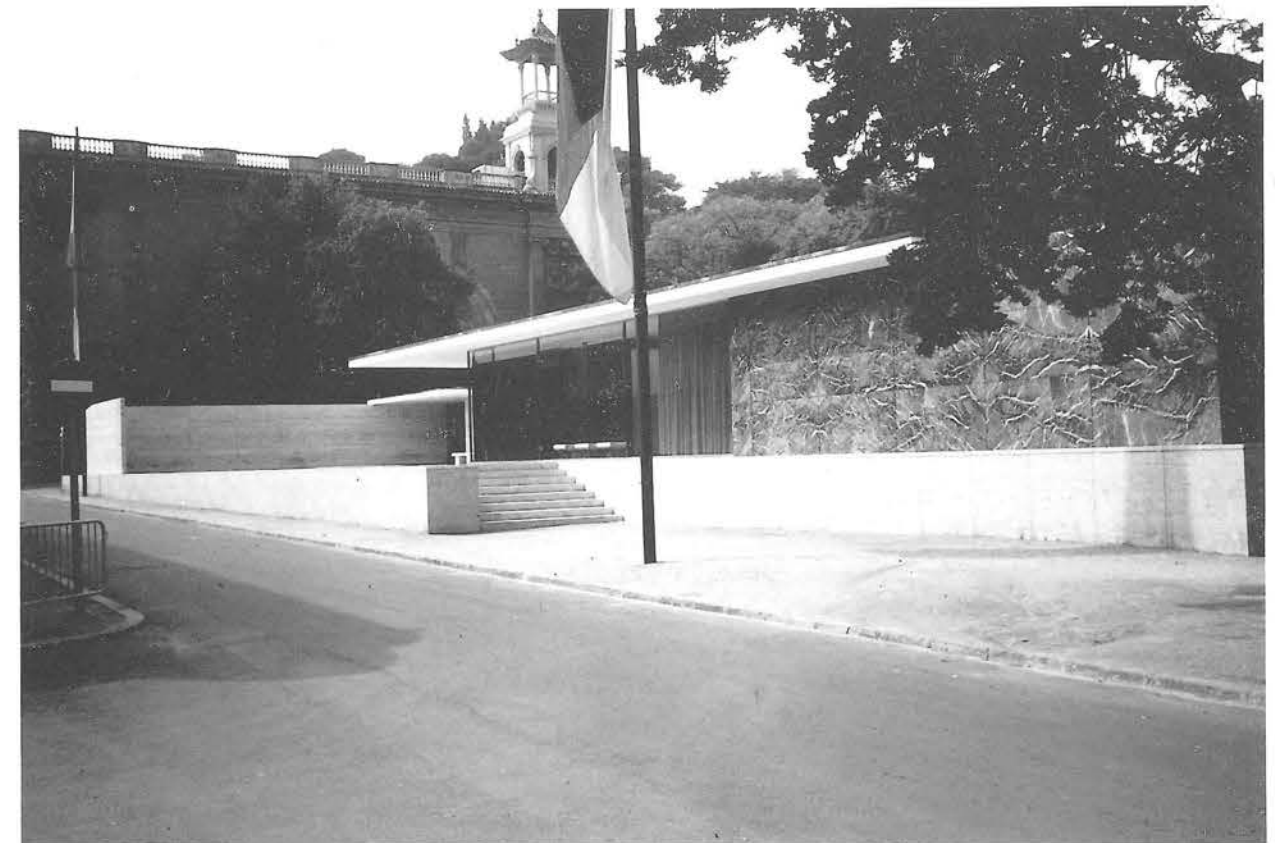
liche Philosophie des Raumes". Mies komprimierte die Essenz dieser Aussage 1923 auf die bündige Formel: "Baukunst ist raumgefaßter Zeitwille". Eine durchaus analoge Technik des – man möchte sagen – "Weg-Steigerns" galt auch für bauliche Aussagen und deren Verdichtung zum Eigentlichen. Man werfe einen vergleichenden Blick zunächst auf die Behrensche Pfeilerfront der Kleinmotorenfabrik für die AEG von 1911, mit ihrer im Schatten der dominierenden Halbsäulen bereits existierenden zweiten, sachlichen Ordnung, nämlich vertikal durchlaufenden nackten Eisenprofilen zur Teilung der Fenster; danach betrachte man die für den späten Mies berühmt gewordenen durchlaufenden T-Profile an den Fassaden eines seiner amerikanischen Hochhäuser, wo das banale eiserne Winkelprofil – mit dem bis dahin nur "konstruiert", aber keine "Architektur" gemacht worden war –, zur architektonischen Würdeform, nämlich in den Rang eines Pilasters des modernen Industriezeitalters erhoben wird (15).

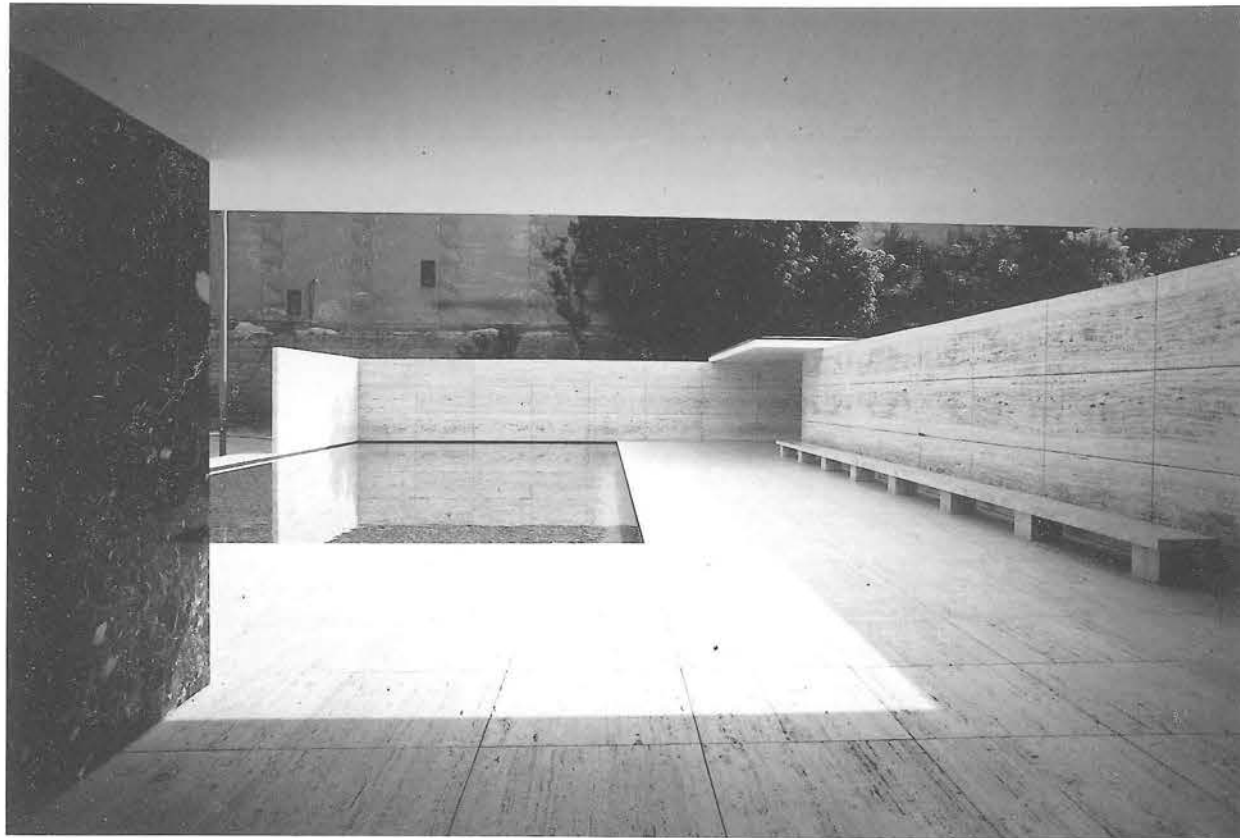
Diese Kunst der Transformation von Tradition vermittelt Abstraktion und Einfühlung war das Instrument der Miesschen Philosophie, der es darum ging, wie Mies immer wieder betonte, alte und moderne Werte miteinander zu versöhnen. Aus diesem Blickwinkel wollen seine Entwürfe und Bauten gelesen werden, auch jene, welche die vergangene Geschichtsschreibung der Moderne uns als so revolutionär und mit allen geschichtlichen Traditionen brechend anempfohlen hat. Auch das ganz Neue – sofern es dies überhaupt gibt – hat, wie wir inzwischen besser wissen, seine geschichtlichen Bedingungen, es entsteht nicht aus einem Vakuum, sondern aus einem Raum der Reflexion,



(17) 1929, Barcelona-Pavillon  
Grundriß

(18) Barcelona-Pavillon





in dem Negation und Bejahung eine durchaus widerspruchsvolle Symbiose eingehen.

Jener eingangs erwähnte Entwurf zu einem "Landhaus in Backstein" (1924) (4), der wegen seiner ungewöhnlich in den Raum ausstrahlenden Mauerzüge und des aufgesprengten Grundrisses in die Geschichte eingegangen ist, belegt einmal mehr, wie ungewöhnlich neu und modern aber auch wie traditionsbewußt Mies dachte. Dieses Landhaus, das wahrscheinlich Mies für sich selbst in Potsdam-Neubabelsberg errichten wollte, greift auf das traditionelle Material des Ziegels zurück, realisiert aber mit diesem Stoff und mit Hilfe der Stahlbetondecken ein völlig neues Gefühl der Freiheit im Raum und der Verbundenheit mit der Landschaft, so als wollte der Architekt hier beweisen, daß nicht erst die moderne Technik neue Raumerfahrungen oder die neue Architektur schafft.

Man hat gerade die Grundrißfigur dieses Landhauses immer wieder aus formalen Gründen in die Nähe des holländischen De Stijl und von Frank Lloyd Wright gerückt, was sich aus manchen naheliegenden Gründen durchaus anbietet. Mit derselben Berechtigung darf man aber diesen Grundriß auch dem Kapitel der Auseinandersetzung mit der Schinkel-Villa zuschlagen, das für Mies keineswegs mit dem Jahr 1919 beendet ist, sondern das auch danach auf neuem Niveau weiter fortgeführt wird. Nachwievor zeigt das Landhaus in Backstein in seiner Disposition den traditionellen Kern mit Haupträumen und einen davon abgesonderten Wirtschaftsteil. Mit L- und T-förmigen Wandelementen bricht Mies den geschlossenen Plan auf. Es entsteht ein Kontinuum, in dem es im traditionellen Sinn keine geschlossenen Räume mehr gibt, sondern nur noch eine Folge von Zwischenräumen.

(19) Barcelona-Pavillon

Schinkel fügte den kubischen Baukörpern Pergola-Systeme an, um so den kubisch-undurchdringlichen Block des Hauses in den Raum zu verlängern und zum Pavillon zu transformieren. Mies wandelt konsequent den ganzen Hausorganismus in eine offene, pavillonähnliche Struktur um, die nach allen Himmelsrichtungen Raum atmet.

Erst in seinen Landhäusern der späten zwanziger Jahre erhält Mies die Gelegenheit, diese Ideen tatsächlich in gebaute Realität zu überführen. Die Häuser Lange und Esters (16) in Krefeld, 1928/29, beide in Ziegelsichtmauerwerk errichtet, demonstrieren, welchen Grad der Transparenz Mies im Grundriß erreichen konnte, obgleich beide Häuser von außen als schwer gelagerte, ja fast monumentale Objekte erscheinen. Erst im Innern geben die massiven Wände die neuen Raumwunder frei, denn hier kann man durch den Bau hindurch, zugleich in ihn hinein, heraus und wiederum hinein schauen. Im Grundriß treten die L-förmigen Wandelemente wie aufgezoogene Schubladen gestaffelt von Innen nach Außen vor und schaffen eine Durchdringung beider Raumbereiche in einer Komplexität und Intensität, wie man sie in der modernen Architektur dieses Jahrhunderts schwerlich ein zweites Mal finden wird. Hinter den Krefelder Ziegelmauern ist der Barcelona Pavillon von 1929, der zum Inbegriff dieser neuen Raumauffassung werden sollte, bereits ganz und gar im Inneren gegenwärtig (17, 18, 19, 20).

In der Neudefinition von Wand und Öffnung, von Grenze und Offenheit, vollzogen mit der Konsequenz moderner Konstruktionen und Materialien aber immer auch unter Einbeziehung traditioneller Materialien, wie Travertin, Onyx, Ziegel, Holz etc., besteht die Grundsatzarbeit an der Architektur, die

(20) Barcelona-Pavillon



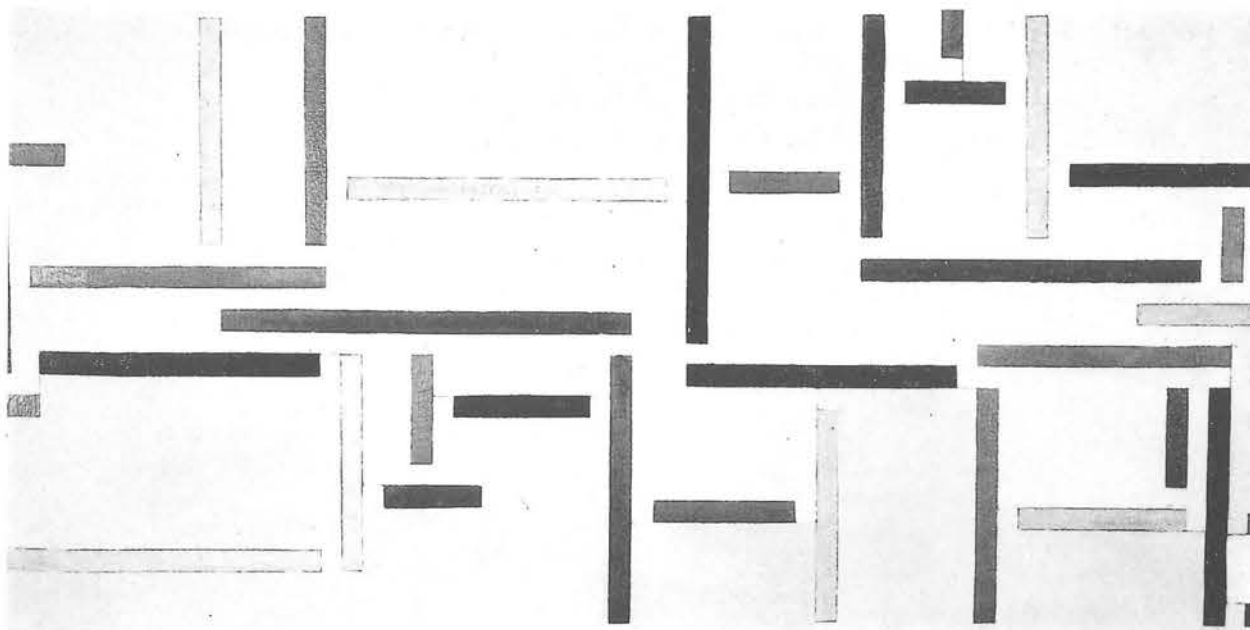


Mies mit jedem Projekt aufs Neue geleistet hat. Der Gegensatz zwischen Offenem und Geschlossenem, zwischen altem und modernem Material, zwischen der schweren Massivität des Podiums und der zum Herumwandeln und Schauen gebauten Leichtigkeit der Pavillonarchitektur mit ihren freistehenden Wandscheiben, all das läßt den Barcelona Pavillon als eine aus Widersprüchen gebaute Welt für sich erscheinen, deren einzige Funktion es war, Wahrnehmung zu erweitern und die Sinne zu resensibilisieren.

Der Barcelona Pavillon ist eine dialektische Grundsatzklärung, in dem der moderne Subjektivismus mit seinem Bedürfnis nach Offenheit und Freiheit, aber auch die alte platonische Welt der ewigen Werte verkörpert und versinnlicht wurden. Für Mies waren Offenheit und Freiheit sowie das Bedürfnis nach Geborgenheit und Aufgehobensein im Ganzen keine unversöhnlichen Widersprüche. Vielmehr bedingten sie und ergänzten sie einander komplementär. Nietzsche und Plato, so könnte man stark vereinfachend sagen, reichen sich hier die Hand – eine Idee der Versöhnung, die Mies von dem Religionsphilosophen Romano Guardini übernommen hat, den er persönlich kannte und dessen Schriften er zu dieser Zeit, wie ich in meinem Mies-Buch 1986 breit dargestellt habe, auf das intensivste studierte.

Mies sprach davon, einen "behütenden aber nicht abschließenden Raum" zu schaffen; einen Raum also, der dem modernen Menschen das notwendige Maß an Geborgenheit und Freiheit bereitstellte, das er existentiell benötigte. Daß auch in Barcelona der Gedanke an Schinkel, der hier so wenig offensichtlich zu sein scheint, dennoch eine entscheidende Rolle gespielt haben mag, erschließt sich erst aus einem anderen Zusammenhang. Mies hatte die Freiheit der Wahl des Standortes für seinen Pavillon, den er in der Querachse der neobarocken Ausstellungsarchitektur der gesamten Anlage platzierte. Betrachtet man historische Fotos des ganzen Standortes, und nicht nur die des Pavillons selbst, wie Mies sie ausschließlich veröffentlichte, so wird deutlich, was er unterschlagen hat: Vor dem Pavillon stand eine Reihe von hohen ionischen Säulen, durch die man vom Pavillon aus in die Gartenanlage schaute. Drängt sich hier nicht sofort die Assoziation an den Berliner

Theo van Doesburg  
*Russischer Tanz*



Lustgarten mit seiner ionischen Säulenfront des Alten Museums von Schinkel auf? Und wer von den Architekten erinnerte sich nicht augenblicklich an jene wunderbare Zeichnung, in der Schinkel den von hohen Säulen gerahmten Blick aus der oberen Treppenhalle seines Berliner Museums in den Lustgarten verewigt hat? Auch war Schinkels Wandelhalle des Museums ein vorbildhaft zweckfreier Raum, der, was die menschlichen Figuren erklären, mit denen Schinkel die Szene bevölkert hat, vomehmlich dem absichtslosen Herumwandeln, der freien Begegnung und dem Schauspiel der Augenlust geweiht war.

Im Hindurchschreiten durch eine Ordnung, was die Architektur verkörperte, sollte der Mensch zu sich selber finden und mit einem neuen Gefühl für das Ganze wieder in die Welt treten. Durch die Säulen hinaus in die Freiheit zu treten – dieser romantische Gedanke der Erhabenheit der Verbindung von Bau und Welt lag als Idee auch den Miesschen Stahl- und Glas-Tempeln zu Grunde. Zur Erfüllung jener Idee bedurfte es räumlicher Großzügigkeit und einem Gleichgewicht von Gegensätzen, das Ruhe und Bewegung, Geborgenheit und Offenheit gleichermaßen zu erzeugen in der Lage war.

In seinem letzten Bauwerk, der Neuen Berliner Nationalgalerie, 1966/68 hat Mies dieses Prinzip vielleicht am reinsten verwirklichen können. Eine schwebendes Stahlkassettendach ruht auf 8 Stützen, die bis zum äußersten Punkt der Tragkanten nach außen gerückt sind. Zwei Onyx-Blöcke geben dem offenen Raum die Andeutung von innerer Richtung. Durch die Glaswände dieses Pavillons hinaus kann man die Kunstwerke des Museums gegen das 360°-Panorama des Lebens der Großstadt betrachten. Wie in Schinkels Museumstreppenhalle, ist man zugleich in der Stadt, mit der man visuell verbunden ist und doch innerhalb von einem Gebäude, das abschirmt und den notwendigen Raum der Distanz schafft: einen Zwischen-Raum, in dem man erst das Ganze, die Kunst und die Stadt, und- vermittelt einer neuen Selbsterfahrung – auch sich selbst genießen kann.

Daß die Architektur einen solchen Zwischenraum überhaupt erst zu ermöglichen und bereitzustellen hatte, war eine Einsicht, die Friedrich Nietzsche in seiner "Fröhlichen Wissenschaft" 1886 – dem Geburtsjahr von Mies – unter die Überschrift "Architektur der Erkennenden" stellte. Mit ihr ist die Miessche Architektur folgendermaßen vorausbeschrieben: "Es bedarf einmal, und wahrscheinlich bald, der Einsicht, was vor allem unseren großen Städten fehlt: stille, weitgedehnte Orte zum Nachdenken, Orte mit hochräumigen Hallengängen für schlechtes oder allzu sonniges Wetter, wohin kein Geräusch der Wagen und der Ausrufer dringt und wo ein feiner Anstand selbst dem Priester das laute Beten untersagen würde: Bauwerke und Anlagen, welche als Ganzes die Erhabenheit des Sich-Besinnens und Bei-Seite-Gehens ausdrücken ... Wir wollen uns in Stein und Pflanze übersetzt haben, wir wollen in uns spazieren gehen wenn wir in diesen Hallen und Gärten wandeln."

**AURELIO GALFETTI,  
UN ARCHITETTO TICINESE**  
(conferenza 18 marzo 1994, Bolzano)  
di Giovanni Dissegna

**S**pero che i miei disegni esprimano il mio ottimismo sulla crescita della città di oggi.

Spero che dicano le stesse cose che dico a voce, e cioè

- che il paesaggio, per un architetto, non è mai distrutto, che si può sempre trasformare
- che il paesaggio non deve essere protetto, ma deve essere progettato
- che la città moderna può essere altrettanto bella della città storica
- che lo spazio aperto, lo spazio inventato dal Moderno, è l'unica risposta possibile alle esigenze del nostro tempo.

(A. Galfetti)

"Paese bello", con i suoi laghi frastagliati e le verdi montagne che sembrano tuffarvisi, sorta di Toscana alpina, ma anche regione di valli profonde e dimenticate, paese di confine e di incontro di culture differenti, per molti versi simile al nostro, il Canton Ticino è, come poche altre regioni europee,

Restauro di Castelgrande, Bellinzona  
Ingresso alla corte interna



**AURELIO GALFETTI,  
EIN TESSINER ARCHITEKT**

(Werkstattgespräch  
vom 18. März 1994, Bozen)

*"Ich hoffe, daß meine Zeichnungen meinen Optimismus über das Wachstum der Stadt von heute verraten. Ich hoffe, daß sie zum Ausdruck bringen, was ich sagen möchte und zwar,*

- daß die Landschaft für einen Architekten nie zerstört ist und daß sie immer wandlungsfähig bleibt.
- daß sie nicht geschützt zu werden braucht sondern entworfen
- daß die moderne Stadt ebenso schön sein könnte wie die historisch gewachsene
- daß der offene Raum, der von der "Moderne" erfunden wurde, die einzig mögliche Antwort auf die Bedürfnisse unserer Zeit ist."

(A. Galfetti)

Ein "schönes Land" mit weiten Seen inmitten von grünen Bergen, fast eine alpine Toscana, aber auch das Land von tiefen und unberührten Tälern, Grenzland und zugleich Treffpunkt verschiedener

un punto di riferimento chiaro per chi si interessa di architettura moderna. Le cause di questo suo primato non sono ben definite, e darne la spiegazione solo con giustificazioni di carattere economico, oppure riesumando una tradizione architettonica che risale al romanico e al barocco, o ancora tirando in ballo la difesa dell'identità latina, ci sembra piuttosto restrittivo. Quello che è certo, per quello che ci riguarda più da vicino, è che gli architetti rivestono, in questa favorevole congiuntura, un ruolo importante; ecco cosa dice a questo proposito Tita Carloni, uno dei "maestri" di questa evoluzione:

"... I bravi architetti ticinesi contemporanei (hanno) vissuto, quasi tutti, una lunga stagione di resistenza culturale. Essi hanno anteposto la passione per il loro lavoro e per l'architettura all'affarismo e alla burocratizzazione del mestiere. Hanno sempre manifestato un sano piacere del rischio, affermando l'autonomia critica dell'intellettuale rispetto ai legami e alla normativa rassicurante della corporazione e del professionismo volgare ...".

Da qualche lustro a questa parte, questo particolare tipo di cultura inizia a vantare una tradizione piuttosto cospicua, al punto che tra i docenti d'architettura delle università elvetiche aumentano i ticinesi; non solo, ma gli architetti della Svizzera Italiana sono chiamati a costruire ormai in tutto il paese, ed anche all'estero, esportando le loro idee e dimostrandosi, nel loro limbo extracomunitario, cittadini europei ante litteram. Quel che accomuna la loro architettura è la disciplina progettuale, la chiarezza dei principi costruttivi, l'utilizzo dei materiali, una forma di sintesi tra rigore nordico e plasticità mediterranea.

Nel ricco panorama dell'architettura ticinese, spicca la figura di Aurelio Galfetti, nato a Lugano nel 1936, studi di architettura al Politecnico di Zurigo, e attivo in proprio dal 1960. Le sue opere si trovano principalmente a Bellinzona, capoluogo amministrativo e politico del Cantone, città di ca. 20.000 abitanti, ma non solo: sua è ad esempio la Biblioteca Civica di Chambéry, in Savoia.

Parliamo qui solo di tre interventi, tutti a Bellinzona: il Bagno Pubblico, il Palazzo delle Poste, il restauro di Castelgrande. Son tutti progetti che rivestono un forte carattere nell'immagine e nell'organizzazione della città, e prendono la connotazione di segni precisi e inequivocabili nel paesaggio.

I primi due sono frutto di concorsi pubblici.

Il Lido di Bellinzona (1967-70) è la realizzazione di una visione ripresa direttamente dai progetti di Le Corbusier per Algeri e Rio: una lunga passerella pubblica collega città e fiume Ticino. Essa dà accesso a tutti gli spazi connessi al Lido, spogliatoi, piscine, prati e piazze di gioco. Il programma consueto di un lido cittadino si presenta arricchito di un elemento originale, che lo ordina e lo organizza, estremamente importante a scala territoriale: la passerella offre infatti un percorso privilegiato, destinato non solo agli utilizzatori della piscina, ma a chiunque voglia fare una passeggiata sopraelevata, con la possibilità di spaziare con lo sguardo, in tutte le stagioni, sull'unica ampia pianura ticinese.

Il Palazzo della Posta (1977-85) è un edificio rappresentativo. La sala sportelli ricorda la Postsparkasse di Otto Wagner a Vienna, con il grande spazio illuminato da un'ampia volta vetrata. L'organizzazione funzionale, a tranci paralleli alla via principale di Bellinzona, si può cogliere nella sua chiarezza già nel percorso dalla strada alla sala sportelli.

*Kulturen, in vielem unserem Land ähnlich, ist der Schweizer Kanton Tessin - wie sonst wenige europäische Länder - für jene die sich für moderne Architektur interessieren, ein klares Beispiel. Die Gründe dieser Vorrangigkeit sind nicht eindeutig; sie aber nur mit wirtschaftlichen Überlegungen, oder mit der Berufung auf eine Bautradition die bis zur Romanik oder Barockzeit zurückreicht, oder mit der Verteidigung der lateinischen Identität zu begründen, scheint uns etwas kleinkariert.*

*Was sicher ist, und das betrifft uns im Besonderen, ist die Tatsache, daß die Architekten in dieser positiven Entwicklung eine durchaus wichtige Rolle spielen; so äußert sich Tita Carloni, einer der Meister dieser Evolution, dazu:*

*"... Die fähigen Leute unter den heutigen Tessiner Architekten haben fast alle eine lange Zeit des kulturellen Widerstandes geleistet und gelebt. Sie haben die Leidenschaft für ihre Arbeit und die Kunst der Architektur über die Geschäftstreiber und die Bürokratisierung ihres Metiers gestellt. Sie zeigten immer eine gesunde Risikofreudigkeit und sie behaupteten ihre kritische, intellektuelle Autonomie gegenüber den Sicherheit bietenden Verbindungen und Normen der Korporation und des Vulgärprofessionalismus ..."*

*Seit einigen Jahren kann diese besondere Art der Kultur bereits eine Tradition vorweisen; mehrere Tessiner wurden als Universitätsdozenten an die eidgenössischen Architektur-Hochschulen berufen und Tessiner bauen sowohl im ganzen Land als auch im Ausland und leisten damit ihren Beitrag zur europäischen Integration.*

*Prägend für ihre Architektur ist eine gewisse Entwurfsdisziplin, die Klarheit der Konstruktion, die Verwendung des Materials, eine Art Synthese von nordischer Strenge und mediterraner Plastizität.*

*Im reichen Tessiner Architekturpanorama nimmt Aurelio Galfetti, 1936 in Lugano geboren, Studium an der ETH Zürich, seit 1960 tätig, eine besondere Stellung ein. Sein Werk konzentriert sich besonders auf Bellinzona, politisches und administratives Zentrum des Kantons, Stadt von 20.000 Einwohnern aber nicht nur: von ihm stammt auch die Stadtbibliothek in Chambéry, Savoyen.*

Il restauro di Castelgrande (1981-88), infine, è il recupero di uno dei monumenti di rilievo della città. Lo sperone roccioso su cui sorge la costruzione, in mezzo alla valle e alla città, spogliato di cespugli e incrostazioni vegetali, si trasforma in architettura; i pochi alberi rimasti divengono dei monumenti; i grandi spazi vuoti di risulta sono sistemati a prato, con specchi d'acqua tra le rocce. Il Castello ospita spazi pubblici, quali sale per cerimonie, incontri, esposizioni, ma l'obiettivo principale resta quello di rendere accessibile, restituendolo alla città, lo spazio aperto, il grande parco che la domina. Il clou dell'intervento è tuttavia invisibile dall'esterno: una galleria verticale, scavata nella roccia, collega tramite una scala un ascensore il livello basso della città con la sommità della collina, sbucando nel perimetro inter-



Lido di Bellinzona

no del Castello. Questa torre in negativo, illuminata da un altissimo pozzo di luce, sorta di moderno Pozzo di San Patrizio, è uno di quegli spazi inebrianti che materializzano l'atavico sogno della lotta contro la gravità e la materia oscura, e la conquista della luce.

Una passerella in un Lido pubblico, una scala e un ascensore che portano ad un Castello, oltre naturalmente alla sala sportelli di una Posta centrale, diventano, nella loro valenza puramente funzionale, occasioni importanti per fare architettura. Questo ci sembra un valido esempio di etica del costruire, che vale la pena di generalizzare: nessun tema è così volgare da giustificare l'abbandono, spesso – anzi – sono proprio i temi trascurati degli architetti che più modificano il paesaggio e la forma urbana: le strade, le ferrovie, le dighe, le opere cosiddette da ingegneri, ma anche gli spazi tra gli edifici, le piazze, i parcheggi, i limiti della città.

A questo proposito vale la pena di citare ad esempio l'autostrada ticinese, la cui supervisione estetica fu affidata nel 1960 a Rino Tami, architetto scom-

*Wir stellen hier nur drei Projekte vor, alle in Bellinzona: das Stadtbad, die Hauptpost und die Restaurierung des Castelgrande. Alle Bauten prägen sehr stark das Bild und die Organisation der Stadt und bilden klare und unverwechselbare Eingriffe in die Landschaft. Die ersten beiden Projekte sind Wettbewerbserfolge. Das Stadtbad von Bellinzona (1967-70) fußt auf einer Idee aus Le Corbusiers Projekten für Algier und Rio: eine lange öffentliche Passerelle verbindet die Stadt mit dem Fluß Tessin. Sie erschließt alle zum Bad gehörenden Flächen, Umkleidekabinen, Schwimmbäder, Wiesen und Spielplätze. Das altbekannte Raumprogramm eines öffentlichen Schwimmbades zeigt sich um ein originelles Element bereichert, das zugleich ordnet und organisiert. Die Wichtigkeit dieses Elementes erkennt man im landschaftsbezogenen Maßstab: die Passerelle wird zur Promenade, von der aus sich nicht nur die Badbenützer zu jeder Jahreszeit der Sicht auf die einzigartige, weite Tessiner Ebene erfreuen können.*

*Die Hauptpost (1977-85) hingegen ist ein repräsentatives Gebäude. Der Schaltersaal mit dem großen glasüberdachten Raum, erinnert stark an die Postsparkasse von Otto Wagner in Wien. Die Gebäudeorganisation kann in ihrer Klarheit schon auf dem Weg vom Gehsteig in die Schalterhalle verstanden werden.*

*Die Restaurierung des Castelgrande (1981-88) ist die Instandsetzung und Wiedergewinnung eines der für das Stadtbild wichtigsten Monumente. Der Felsen auf dem das Schloß steht, inmitten von Tal und Stadt, von allen Überwucherungen befreit, wird zur Architektur; die wenigen übriggebliebenen Bäume zu Denkmälern; die großen Freiflächen zu Wiesen, mit klaren Wasserspiegeln zwischen den Felsen. Das Schloß beherbergt ein reiches Raumprogramm: Festsäle, Ausstellungsräume, usw., aber Schwerpunkt der Aufgabe war, den großen offenen Raum, den Stadtpark der die Stadt beherrscht, zugänglich zu machen. Das überraschendste bleibt wohl von außen unsichtbar: eine vertikale Öffnung, in den Felsen gehauen, sozusagen ein negativer Turm, verbindet mit einem Aufzug und einer Treppe die tiefergelegene Stadtebene mit der Hügel-*



Restauro Castelgrande Bellinzona

parso peraltro proprio poche settimane fa, e con cui Galfetti collaborò tra il 1970 e il 1978.

L'architetto deve fare di ogni incarico il pretesto per migliorare lo spazio pubblico, la città, il paesaggio, trasformandoli. La sua lettura del territorio, che accompagna il processo progettuale, facilitando la comprensione del paesaggio costruito, desta problematiche e ne fornisce le possibili soluzioni. In un certo modo è quindi proprio l'architetto a stimolare gli incarichi, in quanto nessuno meglio di lui ha la capacità di dimostrare l'esigenza di un intervento. Paradossalmente, si potrebbe capovolgere il compito affidato alle commissioni di tutela del paesaggio: il paesaggio deve essere protetto piuttosto dalla mancanza di architettura, – "progettato" – come dice Galfetti. E qui si pone il vecchissimo quesito dell'inserimento nel paesaggio, dell'integrazione nell'ambiente storico. Galfetti, da casa Rotalinti nel 1960, instaura con il paesaggio e con le preesistenze storiche un rapporto vissuto come una sfida ad armi pari, una contrapposizione, un misurarsi reciproco dove ognuno dei due soggetti, Natura e Storia, e, se si preferisce, Paesaggio e Architettura, parlano il proprio linguaggio, esprimendo se stessi e con un'assunzione piena del proprio ruolo, senza remore, rinunce o compromessi. Anche in questo senso l'esperienza di Aurelio Galfetti e la "ricerca paziente" sua e di altri colleghi ticinesi hanno qualcosa da insegnarci. Malgrado le apparenze, spesso i loro progetti sono stati duramente osteggiati, e ciononostante molti di essi, realizzati, fan parte oggi di un paesaggio ... sempre più bello!

*spitze und gelangt ins Schloßinnere. Diese Öffnung, über einen überaus hohen Schacht belichtet, ist einer von jenen berausenden Räumen, die den Traum der Befreiung von der Schwere der Materie verkörpern und die Eroberung des Lichtes zelebrieren.*

*Eine Passerelle in einem öffentlichen Stadtbad, eine Treppe und ein Aufzug zu einem Schloß und eine Schalterhalle werden in ihrer rein funktionellen Wichtigkeit Gelegenheiten Architektur zu machen. Dies scheint ein wichtiges Beispiel der Ethik des Bauens, die verallgemeinbar ist: kein Thema ist so unbedeutend, so profan, daß es vom Architekten vernachlässigt werden dürfte; hingegen sind es gerade diese Aufgaben welche die Landschaft beeinträchtigen: Straßen, Eisenbahnen, Dämme, aber auch Plätze, Zwischenräume, Stadtgrenzen.*

*Diesbezüglich sollte man die Tessiner Autobahn zum Beispiel nehmen. Die ästhetische Oberaufsicht wurde 1960 Rino Tami anvertraut, ein seit kurzem verstorbener Architekt, mit dem Galfetti zwischen 1970 und 1978 zusammenarbeitete.*

*Der Architekt muß in jedem Auftrag die Gelegenheit wahrnehmen, den öffentlichen Raum, die Stadt, die Landschaft zu verbessern. Seine Lektüre des Territoriums, die den Entwurfsprozess begleitet, erweckt das Verständnis für die bebaute Landschaft, deckt Probleme auf und liefert mögliche Lösungen. Gewissermaßen ist es gerade der Architekt der die Aufträge schafft, da niemand außer ihm die Fähigkeit besitzt das Bedürfnis eines Eingriffes zu beweisen. So könnte man die Aufgabe der Landschaftsschutzkommissionen paradoxerweise umkehren; die Landschaft sollte vor Architekturmangel geschützt werden, – "entworfen" – wie Galfetti sagt. Und so kommen wir zur alten Frage des Bauens in der Landschaft, des Dialoges mit dem historisch Vorhandenen. Galfetti, sieht seine Beziehung mit der Landschaft und mit der historischen Substanz wie eine Konfrontation unter gleichgestellten Antagonisten; eine Gegenüberstellung wo jedes der Subjekte, Natur und Geschichte, frei sind, sich mit der Sprache ihrer Zeit auszudrücken, mit einer vollständigen Annahme der ihr eigenen Rolle,*

Aurelio Galfetti nasce a Lugano nel 1936. Studia al Politecnico di Zurigo dove ottiene il Diploma con il Professor Paul Waltenspul nel 1960. Nello stesso anno apre uno studio a Lugano e collabora con gli architetti Flora Ruchat (1962-1970), Livio Vacchini (1970-1974), Mario Botta, Rino Tami, Luigi Snozzi (1970-1978).

Già nei suoi lavori giovanili, di cui si ricorda in particolare "Casa Rotalinti" sopra Bellinzona (1960), Galfetti si dimostra legato all'insegnamento del "Moderno", e soprattutto alla figura di Le Corbusier.

Particolare rilievo assume il rapporto con la città di Bellinzona, dove l'architetto apre uno studio nel 1976 e realizza il maggior numero di lavori. Nell'affrontare le diverse tematiche – le case d'abitazione, il bagno pubblico, il centro sportivo, l'edificio sede delle Poste, il restauro di Castelgrande – Galfetti pensa sempre alla città, ed ogni singolo progetto diventa il pretesto per fornire un disegno preciso del territorio.

Professore invitato al Politecnico Federale di Losanna nel 1984 e a Parigi nel 1987, ha partecipato a numerosi concorsi internazionali, ottenendo diversi riconoscimenti.

Attualmente è incaricato, per il Canton Ticino, del progetto per la trasversale Alpina.

P.S.: un grazie all'Arch. Lorenza Mazzola per la sua collaborazione da Lugano.

#### Lido di Bellinzona



*in wechselseitiger Bereicherung, ohne Kompromisse und Verzichte.*

*Auch in diesem Sinne haben uns die Erfahrung von Aurelio Galfetti und die "ricerca paziente" vieler Tessiner Architekten viel zu lehren. Dem Schein zum Trotz sind dort auch wichtige Projekte auf starke Ablehnung gestoßen und trotzdem stehen sie heute und sind Bestandteil ... einer immer schöneren Landschaft!*

*Aurelio Galfetti wurde 1936 in Lugano geboren; er studierte an der ETH Zürich, wo er bei Prof. Paul Waltenspul 1960 sein Diplom ablegte. Im selben Jahr eröffnet er ein Büro in Lugano und arbeitet mit den Architekten Flora Ruchat (1962-70), Livio Vacchini (1970-74), Mario Botta, Rino Tami, Luigi Snozzi (1970-78) zusammen.*

*Schon in seinen frühen Arbeiten, darunter besonders beim Haus Rotalinti oberhalb Bellinzona (1960), zeigt sich Galfetti der Lehre der "Moderne" verpflichtet und im besonderen mit der Figur Le Corbusiers.*

*Große Bedeutung nimmt die Beziehung zur Stadt Bellinzona ein, wo der Architekt 1976 ein Büro eröffnet und der Hauptteil seiner Arbeiten entsteht.*

*In der Auseinandersetzung mit den verschiedenen Themen – Wohnhäuser, Stadtbad, Sportzentrum, Postgebäude, Restaurierung des Castelgrande –, denkt Galfetti immer an die Stadt, und jeder einzelne Entwurf wird zum Anlaß, ein präzises Zeichen in die Landschaft zu setzen.*

*Eingeladen als Professor an die ETH Lausanne 1984, nach Paris 1987, nimmt er an verschiedenen Wettbewerben teil wobei er viele Anerkennungen erhält. Derzeit betreut er das vom Kanton Tessin in Auftrag gegebene Projekt der Alpen-transversale.*

*PS: Ein besonderer Dank an Architekt Lorenza Mazzola aus Lugano.*



#### IL PALAONDA

##### Il nuovo Palazzo del ghiaccio

#### 1. Un po' di cronistoria

Bolzano ha il suo "palazzo del ghiaccio". Da anni la città attendeva una struttura adeguata per l'hockey, il suo ... sport nazionale! La sistemazione, da sempre precaria, nel padiglione della Fiera non poteva più corrispondere alle esigenze tecniche e di sicurezza richieste per una attrezzatura sportiva di livello agonistico, professionistico e spettacolare.

L'occasione dei campionati del mondo di hockey su ghiaccio del '94 assegnati all'Italia, con una possibile sede a Bolzano, ha accelerato i programmi tesi a dotare la città di una struttura idonea. Ampio e, al solito, ricco di polemiche è stato il dibattito su "come e dove" costruire il nuovo palaghiaccio. Due proposte si sono a lungo fronteggiate, variamente sponsorizzate, anche con interessanti progetti promozionali: la ristrutturazione della vecchia sede di via Roma e, in contrapposizione, la realizzazione ex-novo nell'area dello stadio Druso. Alla fine un accordo tra Provincia e Comune ne ha individuato la localizzazione nell'area della futura Fiera a Bolzano Sud e ha affidato all'Ente Fiera la gestione di un concorso appalto.

Nell'autunno del '91 l'Ente Fiera bandisce il concorso appalto per la realizzazione, in via Galvani nell'area limitrofa all'ex-Vives, di una "struttura polifunzionale" adeguata ad ospitare le attività dello sport su ghiaccio (ed in particolare l'hockey agonistico secondo gli standard previsti per gli

Sito: Bolzano, Zona industriale, via Galvani  
Costruzione: 1992/1993  
Progetto: F. Anesi, S. Bassetti, R. d'Ambrogio, S. Franchini, C. Lucchin, Bolzano, E. Lee, Merano



incontri di campionato mondiale) all'interno del futuro quartiere fieristico.

Ai primi di dicembre del '91 viene proclamato vincitore il progetto ONDA/WELLE elaborato, per conto del raggruppamento di imprese capegiate dalla Del Favero (Del Favero, CLE, Bertagnolli, Tarascio), dal gruppo di progettazione formato dagli architetti S. Bassetti, F. Anesi, S. Franchini e C. Lucchin, R. D'Ambrogio di Bolzano e dall'ing. E. Lee di Merano. L'importo dell'opera ammonta a circa trenta miliardi e il tempo previsto per la costruzione è di circa diciotto mesi. I lavori iniziano nella primavera del '92. L'opera viene consegnata puntualmente ed entra in funzione ai primi di dicembre del '93.

Il pubblico dell'hockey e la stampa locale accolgono festosamente il nuovo palaghiaccio e lo battezzano affettuosamente PALAONDA.

## 2. Il progetto ONDA/WELLE

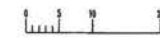
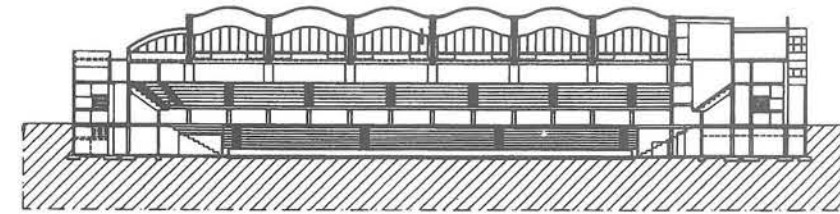
I vincoli progettuali, espliciti ed impliciti, erano assai stringenti.

I vincoli espliciti erano dati dalla localizzazione e dal programma spazio di bando. Il terreno era assolutamente esiguo e tale da contenere a mala pena un edificio compatto formato dalla pista del ghiaccio, dal suo contorno di tribune e dai complessi sistemi di scale antincendio. Il programma spazio definiva dimensionalmente gli ambiti funzionali in coerenza con gli standard minimi della federghiaccio per i mondiali di hockey.

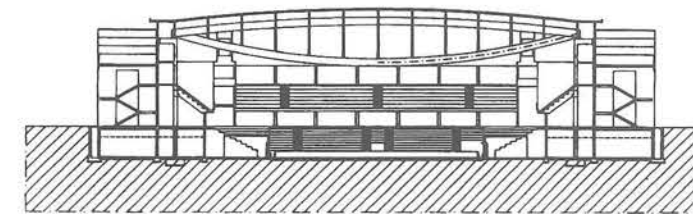
I vincoli impliciti sono derivati dalla strategia progettuale del raggruppamento (i committenti). Da parte loro era chiaro l'intento di essere competitivi nella gara d'appalto attraverso l'ottimizzazione del rapporto qualità-costi: ciò richiedeva la massima razionalizzazione funzionale, un rigoroso contenimento dimensionale e un'ampia standardizzazione costruttiva.

A fronte di questi vincoli i progettisti, hanno incardinato il progetto su due scelte di fondo:

- fare un "palaghiaccio per Bolzano" e non il "monumento ai mondiali";
- fare un "palaghiaccio vero", cioè una struttura per gli sport del ghiaccio, che potesse anche funzionare per altre attività (sportive, spettacola-



Sezione longitudinale



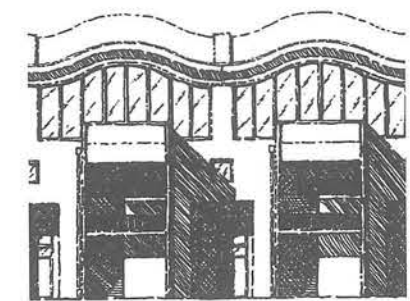
Sezione trasversale

ri, fieristiche), e non una "struttura polifunzionale" che potesse talvolta funzionare da palaghiaccio.

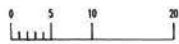
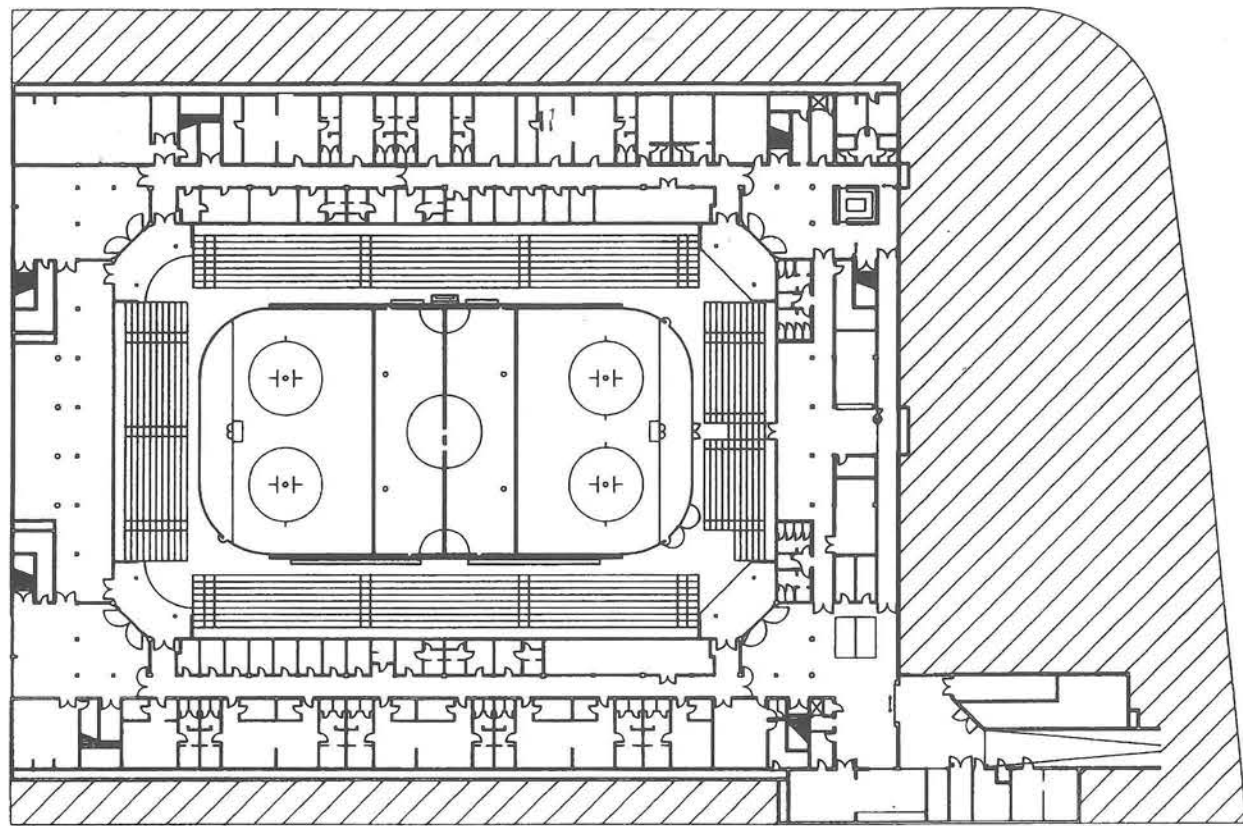
Ne è derivato un progetto che:

- si incentra (fisicamente e morfologicamente) sul grande spazio intemo costituito dal "catino del ghiaccio": il campo di pattinaggio e i tre anelli di tribune capaci di accogliere 7.200 persone tutte sedute;
- articola gli spazi funzionali secondari, distribuendoli omogeneamente e compattamente attorno al catino centrale e su tre livelli (spogliatoi e annessi tecnici al piano interrato della pista; servizi logistici al piano strada; servizi associativi, relazionali e di rappresentanza al primo piano; servizi igienici, di ristoro e di presidio su tutti e tre i piani);
- distribuisce uniformemente le scale (molte e tutte necessarie nel rispetto delle severe norme di sicurezza) lungo tutto il perimetro, funzionalizzando anche all'accesso differenziato ai vari settori delle tribune;
- risolve le stringenti economie di costo attraverso il dimensionamento funzionale, la compattezza tipologica e distributiva, l'essenzialità volumetrica e la standardizzazione costruttiva;
- affronta con tecnologie avanzate i complessi problemi di congelamento, ventilazione, riscaldamento, illuminazione e segnalazione.

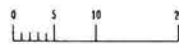
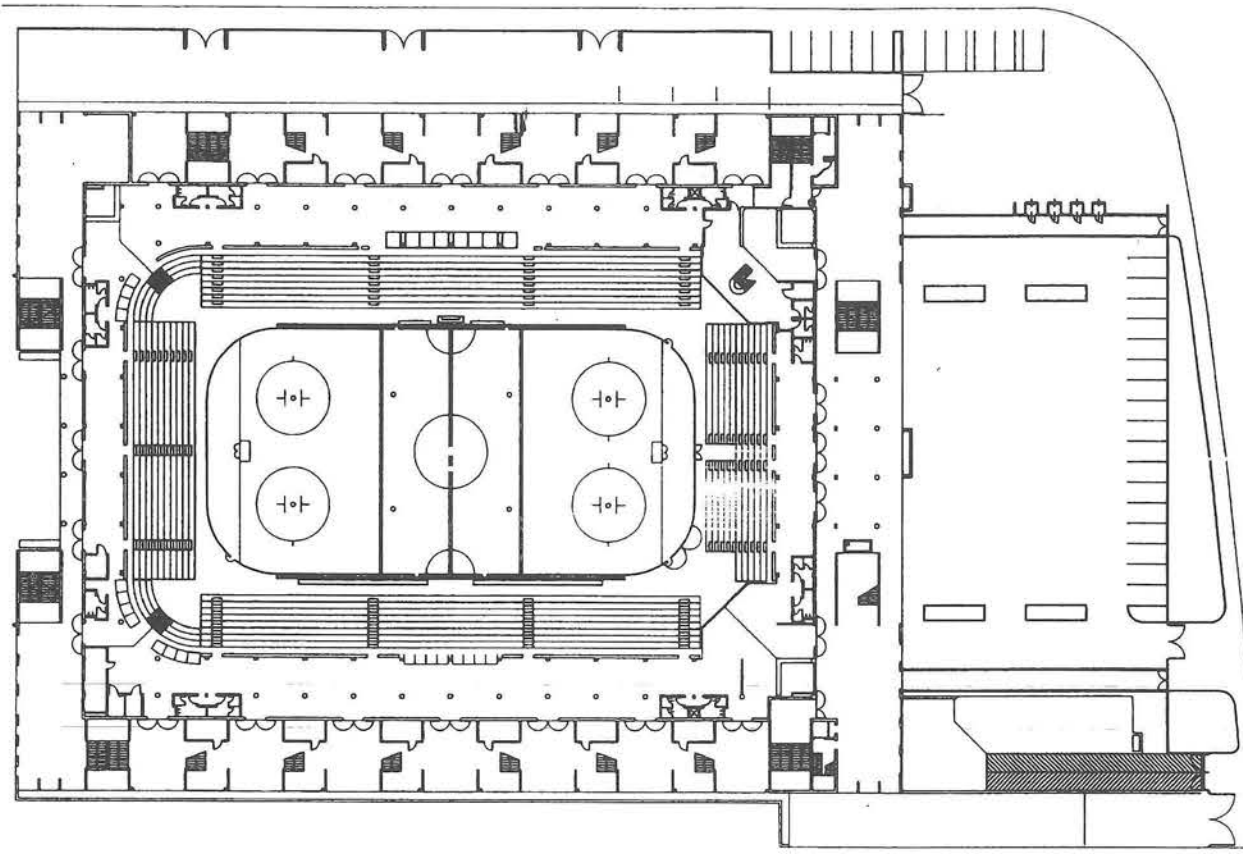
In questo quadro di razionalità funzionale, di semplicità volumetrica e di rigore "spartano", il progetto investe un "plus di risorsa creativa" (finanziaria e architettonica) nella spettacolare copertura in legno lamellare del catino centrale: le sette possenti travi reticolari, ordite sulla massima luce, si intrecciano con gli arcarecci a doppia curvatura sinusoidale e con le crociere delle controventature, formando una complessa struttura tridimensionale ad unviluppo sinuoso. E in questa grande copertura lignea dalla tipica forma a onda il nuovo palaghiaccio bolzanino ha trovato il suo nome popolare: il PALAONDA.



Stralcio prospetto esterno

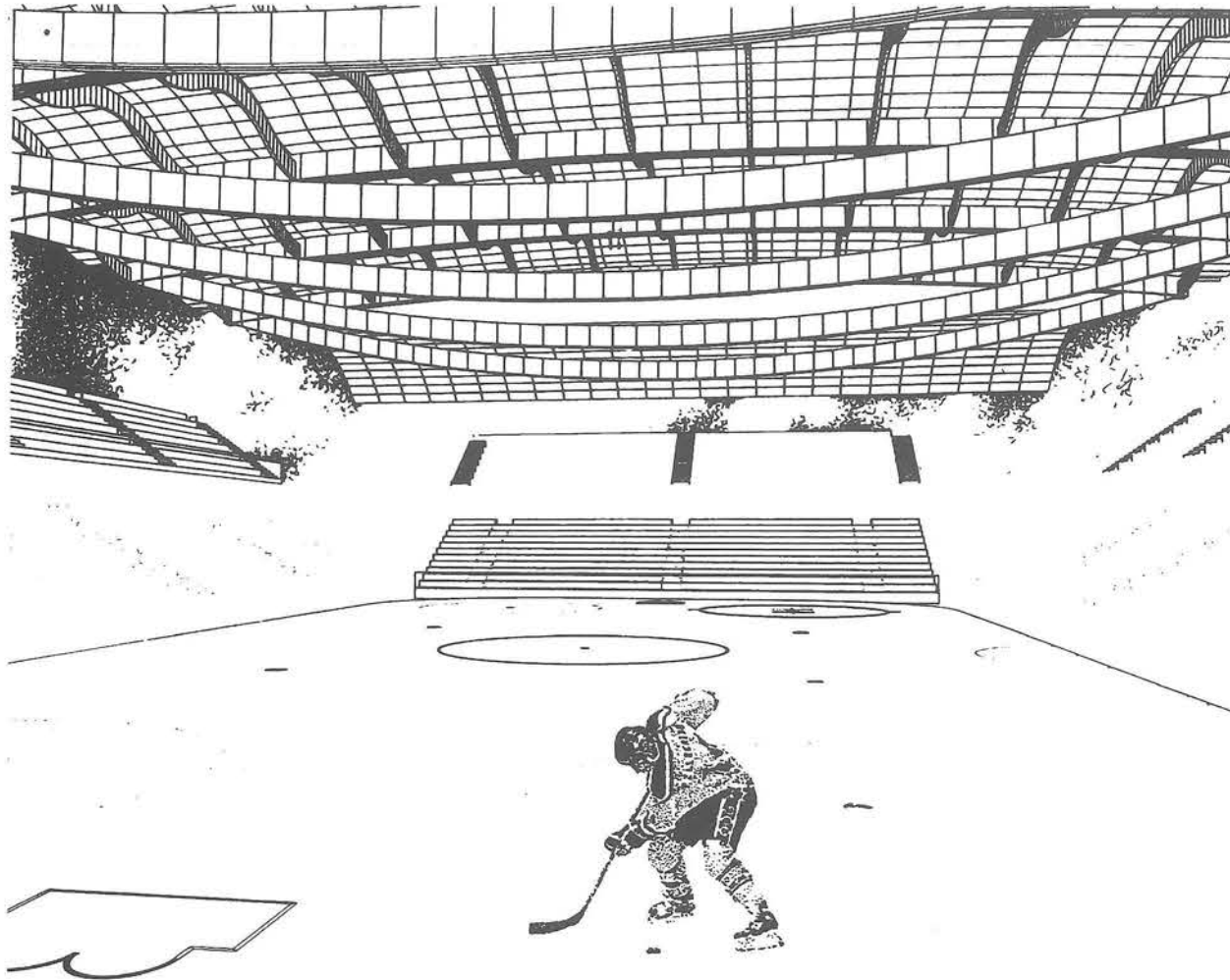


*Piano interrato*



*Piano terra*





**REISEBÜRO "TOURDOLOMIT" MERAN**  
**Umbau und Erweiterung**

Das Reisebüro Tourdolomit Meran befindet sich direkt an der Kreuzung Freiheitsstraße-Sparkassenstraße. Marktwirtschaftlich gesehen ist dies ein ausgezeichneter Standort für ein Reisebüro, denn hier befindet sich der Schnittpunkt zwischen Altstadt mit Geschäften, Bars und öffentlichen Einrichtungen und der Promenade mit anschließenden Kureinrichtungen und großem Parkplatz.

**Planungsaufgabe:**

Der Planungsauftrag bestand darin, das bestehende Reisebüro neu zu gestalten und um rund 30 m<sup>2</sup> zu vergrößern, wobei je zwei Arbeitsplätze am Stehverkauf und am Sitzverkauf vorzusehen waren. Die Buchhaltung sollte abgeschirmt im hinteren Teil des Reisebüros untergebracht werden. Die Bankomat- und Changeomatanlage war ursprünglich nicht vorgesehen, mußte aber während der Bauphase in das Gesamtkonzept integriert werden.

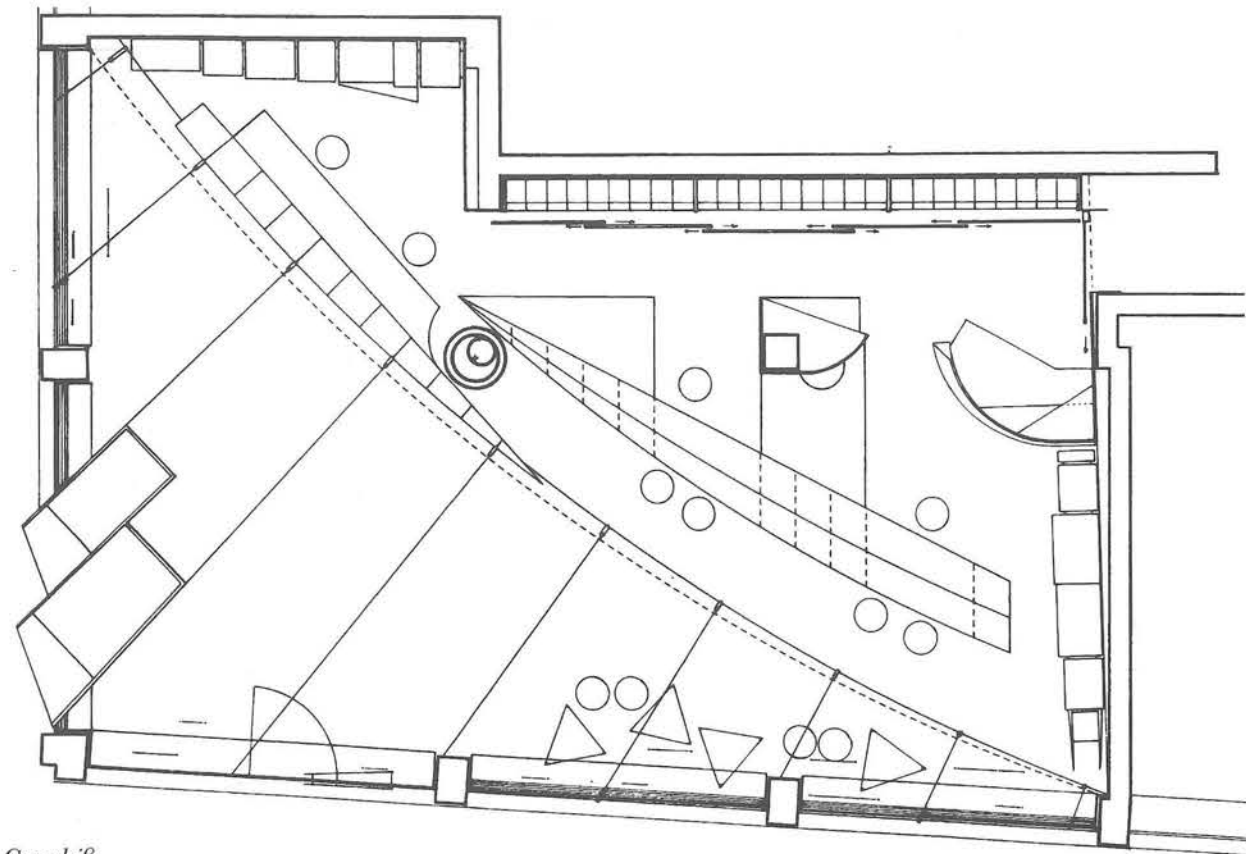
**Entwurfskonzept:**

Das Reisebüro ist in zwei unterschiedlich gestaltete Bereiche geteilt: Der "Kundenraum" soll den grauen Alltag widerspiegeln und Teil des Straßenraumes werden. Der Übergang zwischen draußen und drinnen ist möglichst fließend gestaltet, herkömmliche Schaufenster wurden daher nicht vorgesehen.

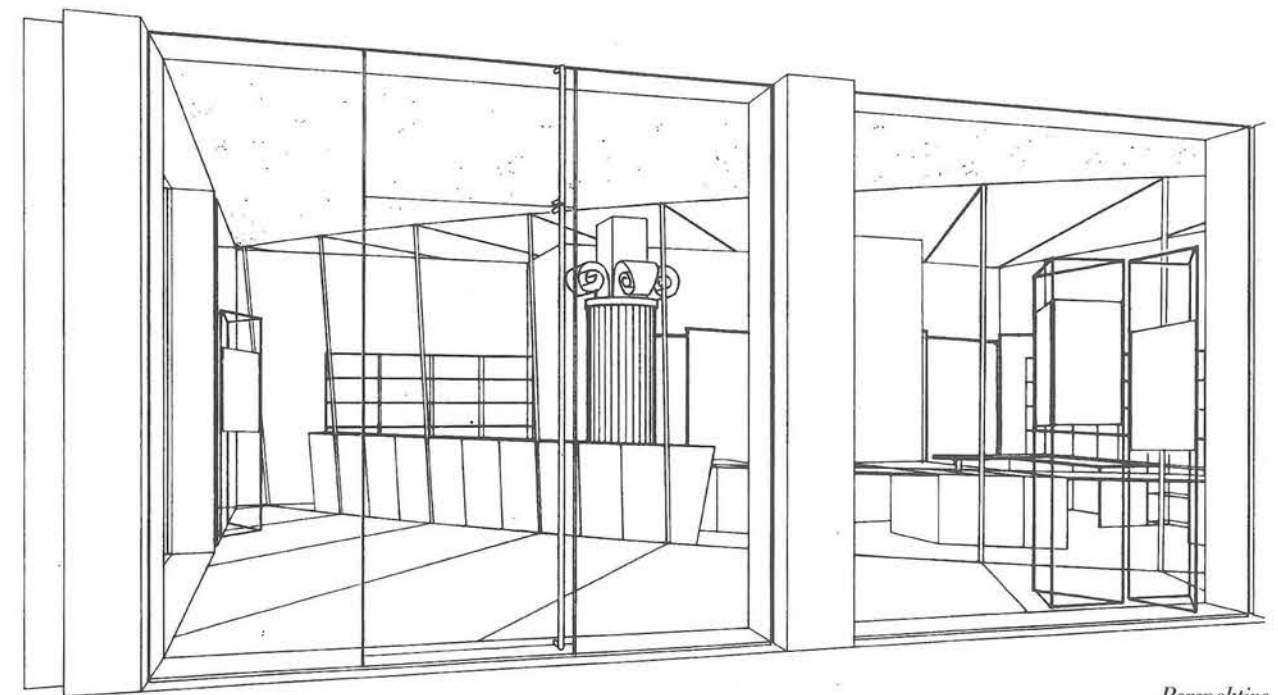
Der Verkaufsbereich hingegen wird zum "Schaufenster" des Reisebüros. Farbe, Materialwahl und Formenvielfalt soll Urlaub vermitteln und für den entsprechenden Werbeeffekt sorgen.

- Projekt: Umbau und Erweiterung  
Reisebüro Tourdolomit  
Meran
- Bauherr: Südtiroler Sparkasse AG
- Architekten: Arch. Thomas Höller &  
Arch. Georg Klotzner
- Planung: 1991
- Realisierung: 1993
- Nettofläche: ca. 100 m<sup>2</sup>

- Verwendete Materialien
- Bodenbelag: Terrazzo
- Wände: Stucco
- Decke: Plexiglas/Gipskarton
- Möbel: Edelstahl, Holz gebeizt,  
Glas geätzt



Grundriß

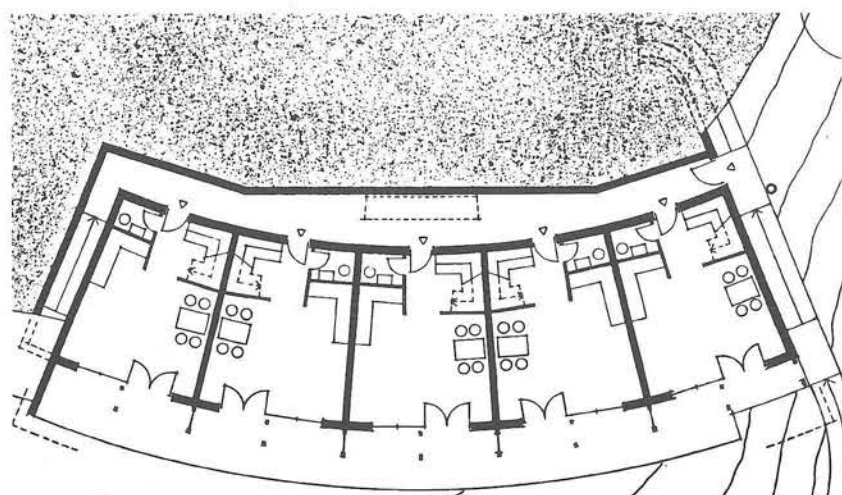


Perspektive

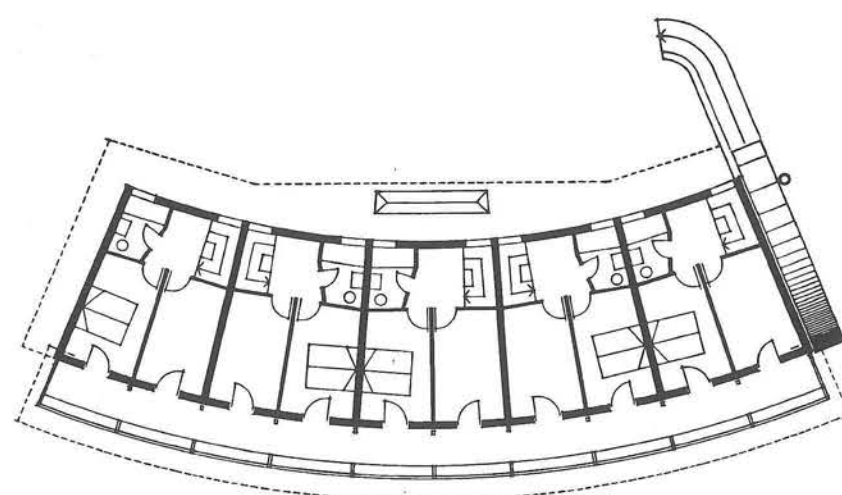


**FERIENWOHNANLAGE  
"ARCUM" KARERSEE**

Die heterogene Siedlungsstruktur mit ihren "röhrenden Architekturhirschen" in der Auffüllzone Karersee veranlasste uns, ein Gebäude zu entwerfen, das sich ohne die landläufig üblichen Ismen nur mit der vorgefundenen Landschaft auseinandersetzen sollte. Unter Ausnutzung des natürlichen Gefälles wurde der leicht gebogene, zweigeschossige Baukörper dem Verlauf der Höhenlinien folgend, teilweise in den Hang eingegraben. Er öffnet sich nach Südwesten und genießt den Ausblick auf den Latemar. Um dieser Qualität äußerlich Ausdruck zu verleihen, wurde das Hauptaugenmerk auf die gestenreiche Ausformung dieser Fassade gelegt. Der Zugang befindet sich auf der östlichen Seite und erhält durch Baumbestand und Bach ein natürliches Gegenüber. Auf Beschluß der Landschaftsschutzkommission hin mußte das ursprünglich geplante Grasdach einem Kiesdach weichen! Die intensive Zusammenarbeit von Bauherr und Planer ermöglichte eine selbstbewußte und zeitgenössische Architektursprache mit hohem Nutzungswert.



Erdgeschoß



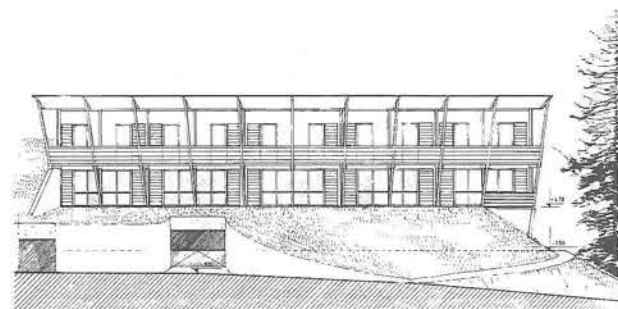
Obergeschoß

- Projekt: Architekten Pardeller & Putzer, Bozen  
 Mitarbeit: Arch. Othmar Neulichedl Dipl.Ing.F.H. Michael Scherer, Geom. Ulrike Gasser  
 Statik: Ing. Mair & Letzner, Bozen  
 Bauherr: Domus Residenz AG, Bozen  
 Baufirma: Domus Residenz AG, Bozen  
 Ausführung: 1992/93  
 Grundstück: 1.121 m<sup>2</sup>, überbaute Fläche 273 m<sup>2</sup>  
 Volumen: oberirdisch 890 m<sup>3</sup>, unterirdisch 1200 m<sup>3</sup>





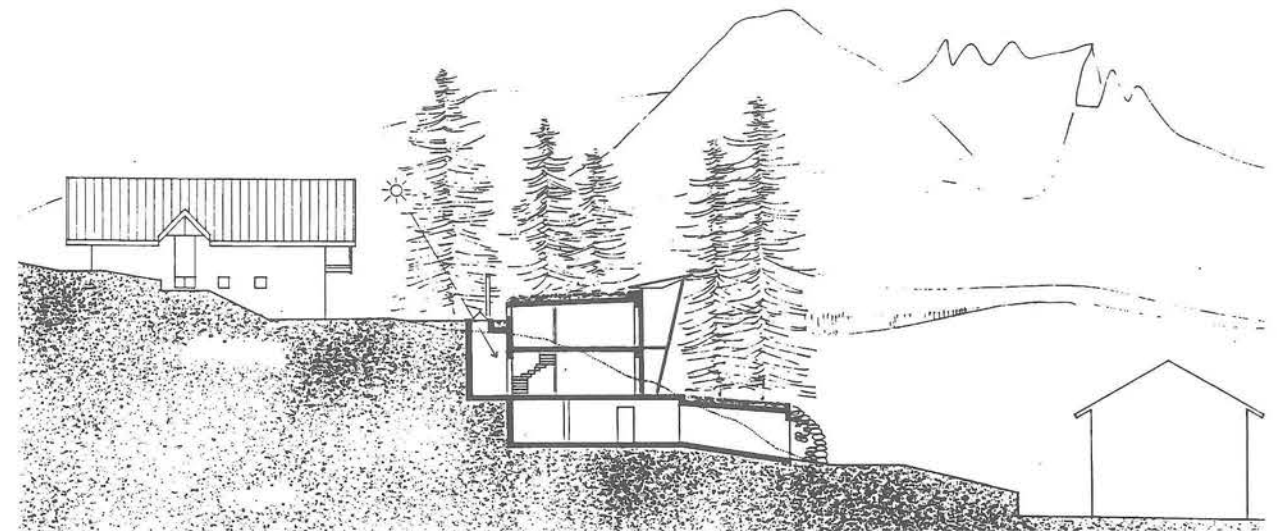
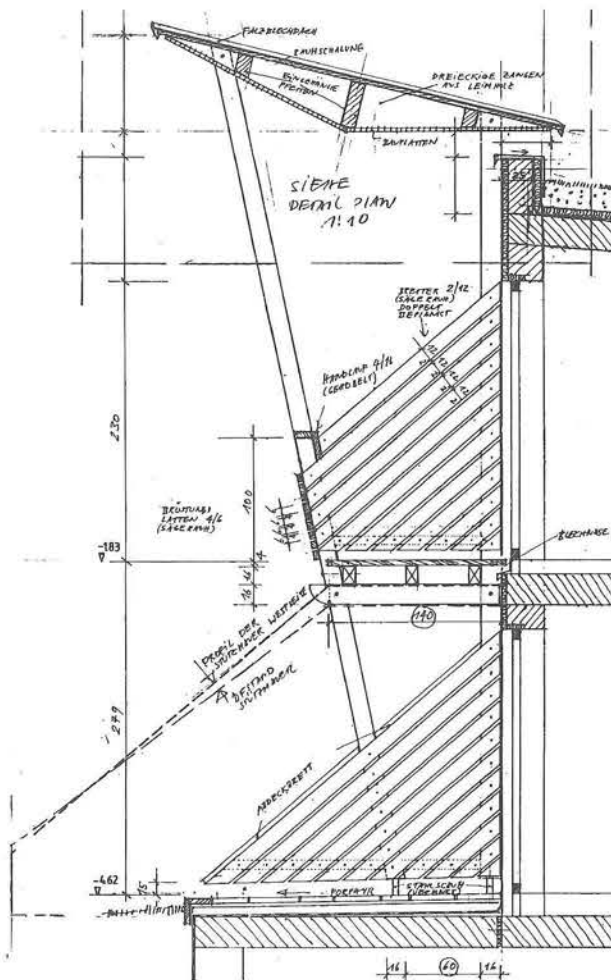
Skizze Vorentwurf



Südansicht



Detail



Schnitt



PLATZGESTALTUNG IN STABEN

Erich Kofler Fuchsberg

Im Sommer 1991 begann ich mit der Arbeit der Gestaltung des Vorplatzes am neu errichteten Bürger- und Schulhaus in Staben (Naturns). Den Auftrag erhielt ich von der Gemeinde Naturns, über den Weg einer Ausschreibung. Das Thema meiner Arbeit, das ich mir selbst gestellt hatte, war die Anlage eines symbolischen Gartens mit einem fließenden Wasser. Überschrieben war die Arbeit, angelehnt an den Inhalt, mit: "Permanente Installation Mutterkuchen". Dieser "Mutterkuchen", durchbohrt und als Ort des Ausflusses und Überflusses verstanden, liegt als steinernes Rad im Garten, der sich aus fünf Feldern zusammensetzt:

- Feld A: Gestrüpp / Rosengarten
- Feld E: Herz mit Beizeichen M
- Feld I: Herzstrom (E K G)
- Feld O: Gestrüpp und Strom (Feld A + Feld I)
- Feld U: Mutter und Vater

Die Bewegungen, die im Garten zu beobachten sind, deuten ein duales System an. Zum einen die strenge Ordnung des rechtwinkligen Rasters, der in zeitgenössischen bildauflösenden Systemen und ebenso in alten handwerklichen Techniken angewandt wird. Dann einen wirklichen, realen Fluß und einen unwirklichen, irrealen, welche aufeinandertreffen, sich überkreuzen und wieder verlassen aber so, daß ihr Zusammentreffen nicht ohne Folgen bleibt. Grundsätzlich ist diese Arbeit als versuchte Darstellung eines Kreislaufes zu verstehen, der sein wesentliches Merkmal im Prinzip der Veränderung sieht, in der nützlichen Gesetzmäßigkeit der Transformation.

Technische Angaben.:

13.824 Würfel 5x5x5 cm weißer Marmor  
grüner Serpentin (7.5 x 5 m)

Mutterkuchen 3.795 kg grüner Serpentin  
Wasserausfluß variabel

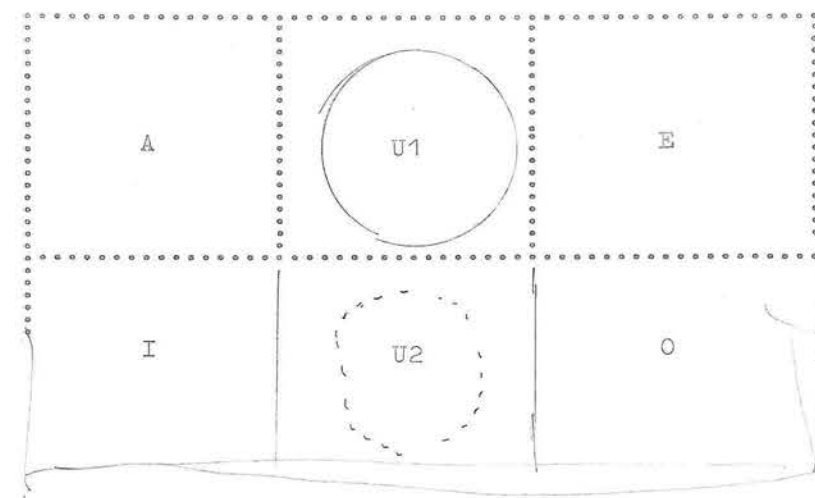
Ausführung in Zusammenarbeit mit Rino Luchi und Luis Perkmann.

1. Ob die Frömmigkeit, wenn Sie so wollen, aus den inneren Bildern entsteht, die dieser Raum zuläßt oder nicht verhindert, oder aus den Bildern der Raum entsteht, in welchem die Gedanken ihren Lauf nehmen, ist ohne Frage ein und dasselbe. Ein solcher Satz ließe sich sagen, beim Eintritt in die Kirche St. Prokulus, oder in die Höhle Altamira. Das Gemeinsame die-

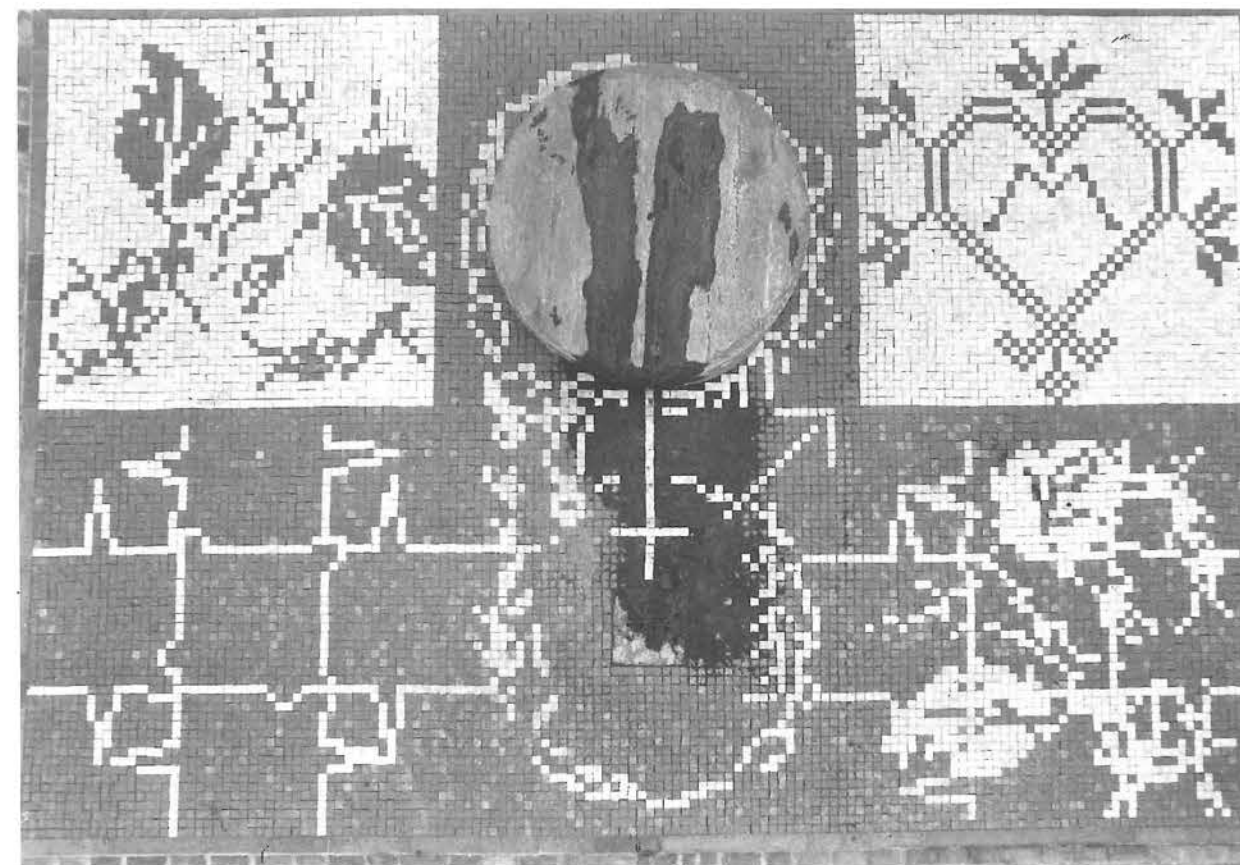
Erich Kofler Fuchsberg, geboren 1957, Studium an der Akademie der Bildenden Künste in Wien bei Max Melcher. Lebt im Vinschgau.

Einzelausstellungen: Galerie Museum, Bozen (1985); Museum für Moderne Kunst, Wien (1988); Biennale Udine (1993); Galerie Jochum, Feldkirch (1993). Preis der Tiroler Sparkasse beim Österreichischen Graphikwettbewerb 1993.

Publikationen: Halten und Vergehen. Zeichnungen, Wien (Edition Tusch) 1988; in Positionen, Wien/Lana 1992/93; in Sturzflüge, Beilage zu Nr. 32/33, 1990/91.



ser Orte ist, durch künstlerische Intervention, Realität und Irrealität gleichzeitig darzustellen. Wo dabei das Reale und wo das Irreale zu suchen sei, wird nicht zu bestimmen sein, denn ein Kunstwerk zeichnet sich einzig durch diesen Umstand aus. Und wir haben es an diesen Orten offensichtlich mit Kunstwerken zu tun. Eine Unterscheidung gibt es darin, daß St. Prokulus nie als Wohnstätte des Menschen gedacht war, wohl aber als Wohnung seiner Gedanken. Aber der Versuch der Näherung an das Irreale drückt sich auf eine und die selbe Weise aus, wobei auch hierin nicht unterschieden werden kann, ob der Körper oder der Geist Reales darstellen.

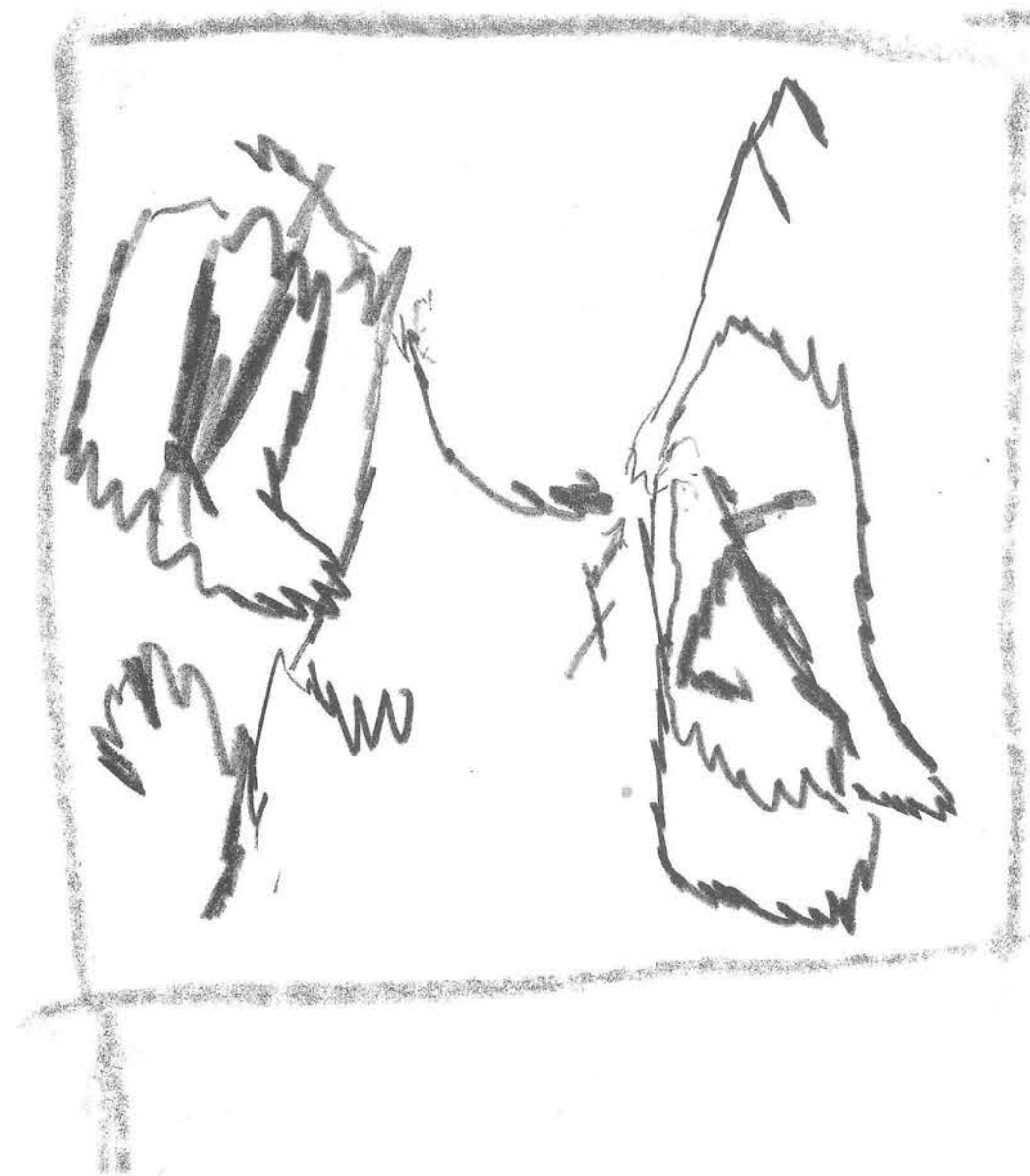
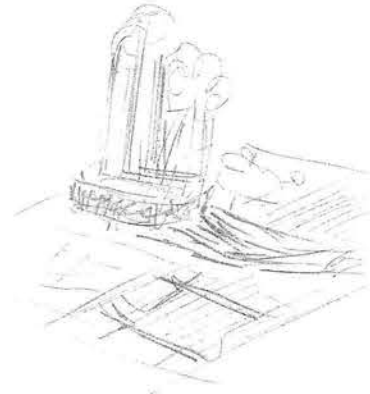


Diese Minimalbetrachtung umschreibt ein System, das sich als "Kunst am Bau" darstellen könnte.

2. Wenn nun Bestrebungen auftauchen, wieder gemeinsame Sache zu machen, dann muß dieser Forderung (Bestrebung) eines vorausgehen und zwar die Bereitschaft zur Kooperation, die die Leistung des Individuums schmälern konnte, weil ein konstruktiver Dialog eine Rücknahme der ausschließlich individuellen Darstellung verlangt.

(Das Problem ist die Philosophie, niemals die Architektur.) Vielleicht aber liegt gerade darin das Wesentliche der Innovation, das heißt, der Beginn eines demokratisierenden Prozesses, eine erkannte Überforderung der einzelnen Person und die daraus entstehende Bereitschaft zur Abgabe eines Teiles der Kompetenzen. Demokratisierung ist kein architektonischer Prozeß, aber ein sozialer. Woher aber leitet sich der architektonische Auftrag ab? Kunst und Bau = soziale Plastik, um einen zu zitieren, den ich für kompetent halte. Tauchen solche Bestrebungen auf? Mir sind sie noch nicht begegnet.

Mein Beitrag zu diesem Thema hat im eigentlichen Sinn nichts mit Kunst am Bau zu tun. Entstanden aus der üblichen Vorgangsweise, nach Fertigstellung eines Gebäudes, einen noch nicht besetzten Platz als Ort für eine künstlerische Intervention anzubieten, könnte meine Arbeit auch vor jedem anderen Gebäude stehen, oder mitten auf der Straße.



FRAMMENTI DEL RAPPORTO  
FRA ARTE E ARCHITETTURA NEL '900

Leonardo Roperti

Lo storico dell'arte Giulio Carlo Argan nel descrivere l'arte moderna affronta la pittura, la scultura e l'architettura allo stesso livello, questo per sottolineare lo stretto rapporto che esiste fra le diverse discipline. Pittori, scultori e architetti, risultano accomunati da uguali pensieri di fondo, e in alcuni casi la figura dell'artista e dell'architetto coincidono. Sicuramente il disegno, il colore, la plasticità, sono il veicolo comune per arrivare alla creazione, al progetto.

Vorrei riportare alcune definizioni di autorevoli personaggi dell'architettura moderna per capire meglio il rapporto arte - architettura nel nostro secolo.

Secondo Adolf Loos la casa deve piacere a tutti. A differenza dell'opera d'arte che non ha bisogno di piacere a nessuno; mentre per Bruno Taut, l'architettura assume un ruolo fondamentale nella esistenza dell'uomo, quello di una "finalità artistica" che soddisfi esigenze pratiche in una forma artistica; per Walter Gropius bisogna abbattere le mura che la nostra diseducativa erudizione scolastica ha eretto fra le "arti", e tornare ad essere tutti dei costruttori: per Le Corbusier l'architettura è un'arte nel senso più elevato, è un ordine matematico e teoria pura, armonia compiuta, grazia dell'esatta proporzione di tutti i rapporti. Analizzando i movimenti artistici di questo secolo vi si trovano una serie di personaggi appartenenti a diverse discipline, accomunati dallo stesso pensiero. Se ci capita di confrontare le opere di Ludwig Mies van de Rohe con le opere di Piet Mondrian, salta subito agli occhi una certa analogia, la straordinaria purezza delle forme e la luce che pervade le realizzazioni di ambedue.

Nel 1927-28 Theo van Doesburg e Hans Arp ristrutturarono il cinema ristorante L'Aubette a Strasburgo (non più esistente). Van Doesburg non decora, ristruttura visivamente l'ambiente sovrapponendo ad una costru-

zione insignificante una architettura di forme colorate. È giustamente convinto che la collaborazione tra architetti, pittori e scultori debba cominciare con i primi atti della progettazione.

Questo esempio mi sembra emblematico per la comprensione di un certo pensiero e per capire un certo tipo di rapporto fra arte e architettura.

Vorrei capire oggi nella nostra società quale potrebbe essere il rapporto, partendo da una definizione di Vittorio Gregotti sulla architettura: "l'architettura" è in qualche modo un ordinare l'ambiente che ci sta intorno, un offrire migliori possibilità all'insediamento umano; le relazioni che quindi essa ha il compito di stabilire sono molteplici, tra loro interagenti."

Forse una di queste relazioni è con le arti? Personalmente penso che le due cose navighino verso la stessa direzione, e che si possono tranquillamente incontrare, sono contrario a chi pensa che l'arte sia una "cosa" estranea all'architettura. È comunque chiaro che non si possono confondere, ma integrare per migliorare il nostro "ambiente".

L'arte non può a mio avviso essere solo una semplice decorazione, magari completamente estranea ad un certo manufatto architettonico, ma deve cercare una maggiore integrazione, va tenuto conto che una opera architettonica, in tutte le civiltà conosciute, non è un atto gratuito ma ha sempre risposto a determinati bisogni individuali o collettivi e quindi, identificando un uso, mentre l'opera d'arte è quasi sempre un fatto soggettivo e non risponde ad un uso piuttosto genera esigenze, bisogna tenere conto di queste differenze per arrivare ad una migliore comprensione e ad un arricchimento del rapporto fra arte e architettura.

Leonardo Roperti, architetto, vive e lavora a Lana (BZ)

## AUSSTELLUNG WERNER TSCHOLL

Zeno Abram

In den letzten Jahren hat es in Bozen mehrere Architekturausstellungen gegeben, einige in dieser Galerie, einige in der Museungalerie. Die strengen, geometrischen, an die internationale Moderne anknüpfenden Baugestalten von David Chipperfield, die brachialen Kraftakte des Tirolers Ernst Hiesmayr, die archaischen Symbole des Raimund Abraham, die außerordentlich poetischen Zeichnungen des Steven Holl.

Der letzte Südtiroler Architekt hier in der Prisma Galerie war Ossi Zöggeler mit Aquarellen und Modellen, und nun Werner Tscholl, vornehmlich mit Zeichnungen. In der Randsituation, in der wir uns befinden, ist es außerordentlich wichtig, sich immer wieder zu vergleichen, über den Horizont hinauszuschauen, die Kollegen im Ausland zu beobachten um nicht zu vertrocknen, immer wieder zu erkennen, wo stehen wir, wie ist unsere Position, was sind auch, im Gegensatz zur großen Welt, unsere Möglichkeiten, unsere Aufgaben, unsere Anliegen, was kann unser Beitrag sein zur Werkstatt der Ideen. Mit Werner Tscholl wiederum erkennen wir ein neues Phänomen der Architekturentwicklung in Tirol, das gilt für Innsbruck genauso: Die Architektur ist aufs Land gezogen.

Die Innovation findet schon seit zwei Jahrzehnten nicht mehr in der Stadt ihren Boden, sondern die gute Architektur findet heute auf den Dörfern ihre Interessenten. Schon diese unselige Verbindung von Parteienpolitik, Parteiarchitektur und Spekulation hat die Architektur als freie Äußerung des individuellen Gestaltungswillens unmöglich gemacht. Nehmen wir zum Beispiel die neu entstandene Bozner Handelszone Süd, 50 ha groß, 6 mal so groß wie das ganze Bozen um 1900. Ein Ort, häßlicher als die Hölle, mit Niedertracht erdrossen. Ganz anders ist das im Vinschgau.



Umbau Schießstand Kastelbell

SULLA MOSTRA DELLE OPERE  
DI WERNER TSCHOLL

di Zeno Abram

Data la collocazione periferica nella quale ci troviamo, è di straordinaria importanza essere sempre in grado di confrontarci, di guardare oltre il nostro orizzonte, di osservare e non solo di attingere idee dai colleghi d'oltre confine, di riconoscere la nostra posizione, quali siano, nel contrapporsi all'ambiente intero, le nostre possibilità, i nostri compiti, i nostri obiettivi, il nostro contributo all'officina delle idee.

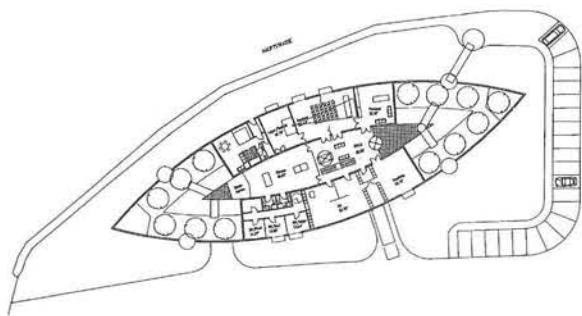
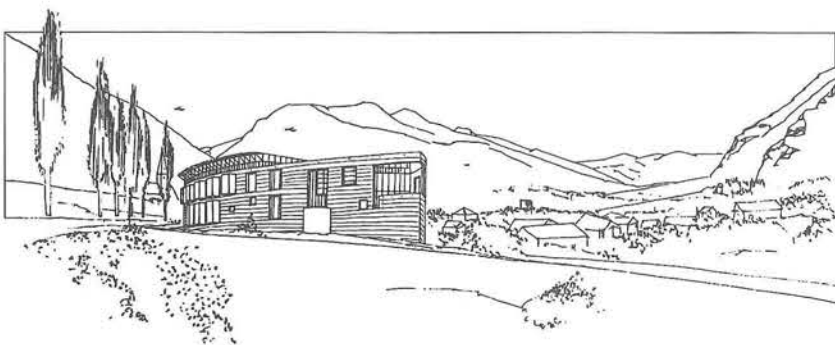
Nell'opera di Werner Tscholl possiamo riconoscere un fenomeno nuovo nell'evoluzione dell'architettura del Tirolo: l'architettura si è trasferita in campagna. Già da un paio di decenni l'innovazione non trova più il proprio ambiente preferenziale nella città. La buona architettura incontra oggi i propri sostenitori piuttosto nei piccoli paesi.

Lo sciagurato legame instauratosi tra politica, architettura e speculazione ha reso l'architettura oggi, in quanto libera espressione di una ricerca individuale, un terreno impraticabile. Consideriamo, per esempio, la zona artigianale sud di Bolzano, un'area di 50 ettari, 6 volte più grande dell'intera città agli inizi del 1900. Un luogo di una bruttezza infernale, pensato da una mente perfida. Tutt'altra cosa è la Val Venosta.

È impossibile parlare di Werner Tscholl (39enne di Morter) senza dire prima della Val Venosta. La Val Venosta è per molti aspetti un territorio dalla confor-

Werner Tscholl mit seinen 39 Jahren kann man landläufig noch als einen jungen Architekten bezeichnen, was soviel heißt, daß das, was er bereits gebaut hat, schon von solcher Art ist, daß man für seine Zukunft sich noch berechnete Hoffnungen machen kann. Er steht hier stellvertretend, und so sieht er das, glaube ich, auch selbst, denn er wollte nicht, daß ich zu seiner eigenen Person etwas sage, für eine junge, frische Architektur, der sich im Vinschgau eine Reihe von Kollegen verschrieben haben (Walter Dietl, Arnold Gapp, Karl Spitaler).

Unmöglich über Werner Tscholl zu reden, ohne über den beinahe weltberühmten Sonnenberg zu reden. Tun wir es also lieber gleich. Der Vinschgau ist in mehrfacher Hinsicht eine Landschaft ganz besonderer Prägung, nicht freundlich, üppig wie das benachbarte Burggrafenamt, sondern herb und altertümlich, von ernster Großartigkeit. Er beginnt in Nauders und endet, historisch gesehen, bei der Mündung des Schnalstaes. Die Via Claudia Augusta diente den römischen Kohorten als Heerstraße und brachte sie



Bürogebäude Selimex, Latsch. Perspektive von Osten und Grundriß

rasch an den Bodensee und zum Rhein. Der Vinschgau war also ein Durchzugstal, das, besser als der Brenner, die Verbindung aus Italien zur deutschen Ebene ermöglichte. Die rätsche Siedlungsstruktur wurde von römischen Bauern überlagert, die alte rätoromanische Sprache hielt sich noch bis ins 17. Jahrhundert. Vor allem aber muß man klären, was der Sonnenberg ist: geographisch die dem Süden zugewendete Talseite mit ihren waldlosen Hängen, ihrem Steppengras, den tiefen Furchen der Sturzbäche, der unbarmherzigen Sonnenhitze. Vor allem aber ist der Schlanderer Sonnenberg der Ort der Sehnsucht, der durch seine Kargheit die Phantasie anheizt. Dieser Vinschgau ist eine Region des Geistes, besser, eine Landschaft im Kopf oder ein Territorium des Bewußtseins. Er ist eine verdichtete Erinnerung an



mazione del tutto particolare, per nulla accogliente e rigoglioso come il confinante Burgraviato, ma aspro e arcaico, di una bellezza severa. Poi c'è il Sonnenberg; geograficamente il versante rivolto a sud della valle, con le sue pendici brulle, la vegetazione stepposa, i solchi profondi tracciati dai torrenti, la canicola spietata. Ma il Sonnenberg della zona di Silandro è soprattutto il luogo della nostalgia, capace di stimolare la fantasia con la sua essenzialità. Il Sonnenberg è una regione dello spirito, un paesaggio mentale, un territorio della coscienza, una memoria consolidata della povertà, dell'essenzialità, del vivere semplice. Molti hanno tentato di interpretare tutto ciò. Luis Stecher, ad esempio, con le sue canzoni, o Hans Wielander che con le sue fotografie ha contribuito a costruirne una visione mitologica. Le sue immagini in bianco e nero del Sonnenberg, l'impegno culturale della sua rivista "Arunda" già dal 1970 hanno dato una rappresentazione di questo paesaggio come un modello astratto, lo sfondo di una ricerca artistica fondata sulla razionalità. Da allora nessuno in Venosta ha più dipinto in maniera figurativa.

#### Un clima spirituale

La pittura di Hans Ebersperger nei suoi esiti migliori è da interpretare proprio in base alla struttura di questo particolare paesaggio culturale.

Tutto ciò deve essere oggetto di una attenta riflessione prima di affrontare un intervento in Venosta. Tutti i vari aspetti, musica, fotografia, letteratura, pittura, costituiscono il fondamento, il clima spirituale al quale anche l'architettura deve riferirsi. Prende corpo in questo modo una sorta di rete di interrelazioni che un'opera di architettura deve saper rendere visibile.



Haus Christian Pohl, Tarsch

Armut, Kargheit, einfaches Leben, an echte Sorgen. Viele haben versucht das zu interpretieren. Da gibt es von Luis Stecher die Karrnerlieder. Die Fotografien von Hans Wielander haben wesentlich zur Tabuisierung des Vinschgaus beigetragen. Seine schwarz-weißen Reportagen vom Sonnenberg, seine Kulturzeitschrift "Arunda", haben seit 1970 die Landschaft als abstraktes Muster, als Hintergrund rationaler Kunstarbeit reklamisiert. Seither hat im Vinschgau auch keiner mehr gegenständlich gemalt. Die Malerei des Hans Ebersperger ist in ihren besten Leistungen nur aus den Strukturen dieser besonderen Kulturlandschaft zu verstehen. Die Bereitschaft, über die Sinne, über Geruch, Zeichen, Farbe, innere Zusammenhänge zu erahnen, spricht aus den Bildern von Manfred Mayr. Die weißen, zerklüfteten Mauerreste der alten Burgen, auf denen sich die Spuren natürlicher Erosion und menschlicher Eingriffe abgelagert haben, sprechen aus den Bildern von Jörg Hofer. Das muß man natürlich alles schon einmal bedacht haben, wenn man im Vinschgau bauen will. Denn das alles, Musik, Fotografie, Literatur, Malerei, bilden schon einmal den Bodensatz, das geistige Klima, aus dem auch das Bauen kommen muß. Hier ist schon ein ganzes Netz von Zusammenhängen. Von einem Bauwerk verlangt man, daß es dieses Netz sichtbar werden läßt. So wie die Schlösser, diese Ruinen, von denen es im Vinschgau so viele gibt, durch ihren Zerstörungszustand, durch ihre Dekonstruktion so viel über ihre eigene Zeit aussagen.

Werner Tscholl spürt als Architekt diesen Beziehungen nach. Er verarbeitet die kräftigen Grundfiguren der Schlösser und überzieht diese abstrakten Körper mit einer zweiten Haut von Bedeutungen. Er benutzt die Spannung zwischen

Werner Tscholl nel suo lavoro di architetto segue le tracce di questa rete di relazioni. Egli adopera i profili essenziali delle poderose forme dei castelli e ricopre questi corpi astratti con una seconda "pelle" di significati, utilizzando la tensione tra superfici e aperture per ottenere un effetto di arcaicità. Il suo lavoro di progettazione nasce, all'interno di questo ambito venostano, all'insegna di una essenzialità, minimalità e discrezione che abbiamo già conosciuto come fondamento di questo paesaggio spirituale.

La prima casa realizzata da Tscholl è quella per la moglie Thea. Con quanta soddisfazione per lei è facile dedurre dal fatto che lei stessa è partecipe con impegno e determinazione delle idee di Werner. Già in questo intervento è possibile riconoscere la modernità di Tscholl, da lui ricercata non in maniera incondizionata, ma in un rispetto della tradizione attuato per mezzo della propria sensibilità artistica. In questa casa in particolare è riconoscibile una significativa relazione con la residenza Schanzen, sulla strada verso Morter, che con le sue piccole finestre e le logore murature sfida l'Oberwind, il vento della Venosta alta, che spira incessante.

Non c'è dubbio: chi costruisce in questo modo deve essere convinto della bontà delle proprie idee e deve possedere una buona dose di coraggio per realizzare un'opera di spiccata modernità a St. Martin im Kofel. Werner Tscholl possiede senz'altro questa forza di convinzione insieme alla paziente tenacia di persuadere i propri committenti ad accettare oggetti di una tale arditezza, di proporre loro un nuovo modo di considerare gli interventi nel paesaggio, non più basati su forme convenzionali ma sulle relazioni che si vengono a individuare con l'uso di materiali del luogo, della pietra dei dintorni, o ancora con il riferimento alle forme delle torri romane a pianta circolare. Ed è bello anche da vedere questo suo uso parsimonioso dei materiali, non solo la paziente ricerca delle soluzioni più naturali dei problemi energetici, l'impiego del legno lasciato allo stato naturale, i solai, le stufe in muratura. Io sfruttamento dell'esposizione al sole, il naturale congegno delle planimetrie, fino all'accurata disposizione

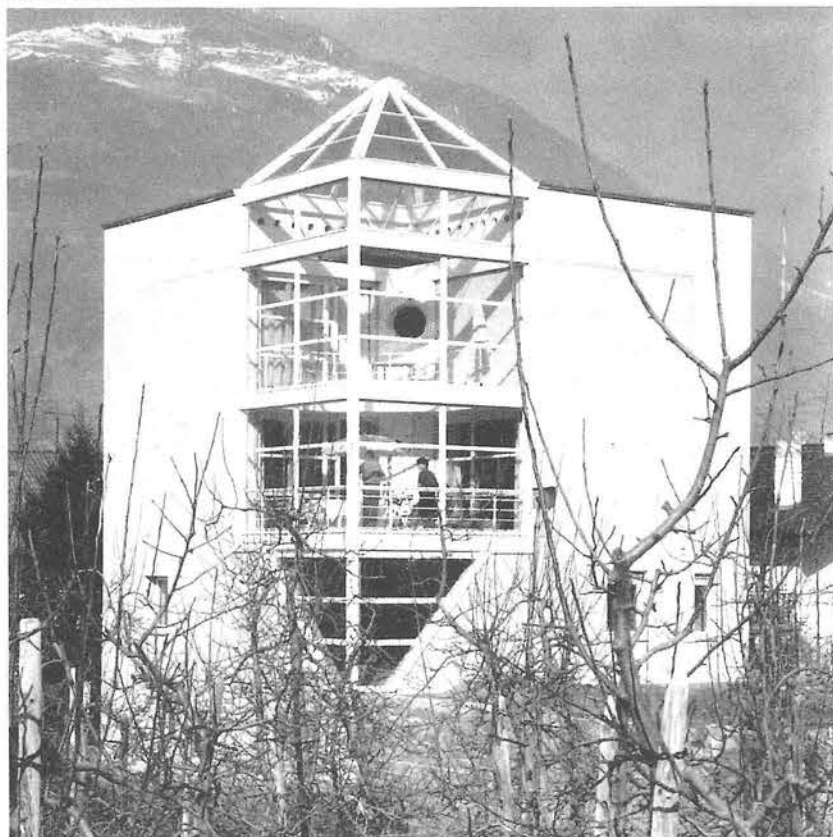
Fläche und Öffnung, um eine archaische Wirkung zu erzielen. Seine Gestaltungsarbeit erfolgt innerhalb dieses Vinschgauer Wirkungskreises von Kargheit, Minimalität, Zurückhaltung, die wir vorher als Boden dieser Landschaft des Geistes erkannt haben.

Sein erstes Haus hat er für seine Frau, Thea, gebaut, ob sie damit zufrieden war? Ich nehme an, ja, denn sie steht engagiert und entschlossen hinter Werners Ideen. Schon gleich an diesem Objekt erkannte man seine Modernität, die nicht beliebig verwendet wird, sondern mit künstlerischer Sensibilität an die Tradition anbindet. Dieses Haus ist verwandt mit dem Ansitz Schanzen, der an der Straße nach Morter steht und mit kleinen Fenstern und verwaschenen Mauern dem ständig wehenden Oberwind trotzt.

Ohne Zweifel an der Richtigkeit der eigenen Gedanken muß einer sein, der so baut. Und Mut braucht es, in St. Martin am Kofel ein Werk der Moderne zu errichten. Werner Tscholl hat diese Überzeugungskraft und die Geduld, seine Bauherren zu diesen kühnen Objekten zu führen, für eine neue Sicht des Bauens in der Landschaft zu werben, die nicht konventionelle Formen verwendet, sondern durch das Material des Ortes, mit den Steinen der Umgebung, mit Bezug auf die Formen der romanischen Rundtürme neue landschaftliche Bindungen schafft.

Der landwirtschaftliche Geräteraum im Weinberg, ein Südtiroler Objekt, man weiß, wie das aussieht, ein Schlagl, ein Hüttl, wieder ein Stück Landschaft ruiniert. Was aber macht Werner Tscholl aus so einer, jedem Architekten zu miesen Aufgabe. Am Fuß des Schloßbergs, in die erste der Mauern, die zu Obermontani hin aufsteigen, in die Naht zwischen Ebene und Hang, setzt

Haus 21 in Morter



*di un sedile rivolto verso la luce del tramonto.*

*Nella sua prudente discrezione egli non va ad aggravare l'ambiente con oggetti superflui, riuscendo a realizzare anche interi edifici riutilizzando materiali provenienti da demolizioni, come ad esempio nella rivendita di automobili Telsler, a Vetzan. In questo caso molte componenti della facciata e del tetto erano già approdate alla discarica.*

*Gli aspetti qui ricordati potrebbero configurare i lavori di Werner Tscholl come una forma di regionalismo. In quanto polo contrapposto a un linguaggio "internazionale" il regionalismo potrebbe trovare la propria definizione in una architettura che si voglia porre in relazione con le condizioni vincolanti e la cultura specifica di un luogo.*

*Affinché si possa sviluppare una cultura architettonica in grado di coinvolgere l'intero Sudtirolo, è da augurarsi che gli architetti della Venosta non vogliano ritirarsi nella propria isola dei beati, ma invece partecipare in maggior numero ai concorsi nell'intero Alto Adige, dando prova delle proprie capacità, e che vogliano impegnarsi perché anche in Venosta i maggiori incarichi di interesse pubblico vengano assegnati tramite concorso, così che si possa realizzare un più ampio scambio di idee, e insomma che il vento fresco di questa valle possa soffiare sull'intero Sudtirolo.*

*Werner Tscholl, geboren am 12. 2. 1955 in Latsch. Architekturstudium in Florenz. Eigenes Büro seit 1982 in Morter.*

*Werner Tscholl, nato il 12.2.1955 a Laces. Laurea in architettura a Firenze. Nel 1982 apre il proprio studio a Morter.*

er ein stählernes, nach hinten geneigtes, wie Flügel ausgreifendes Tor. Unauffällig, erst beim zweiten Hinschauen, sieht man, wie gekonnt das gemacht ist.

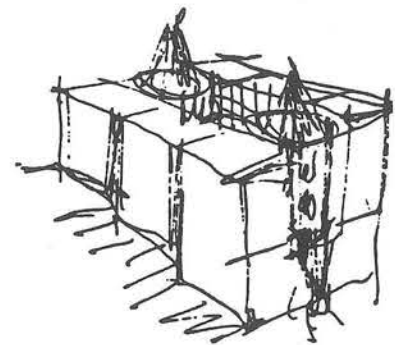
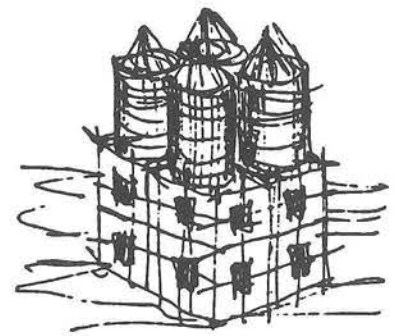
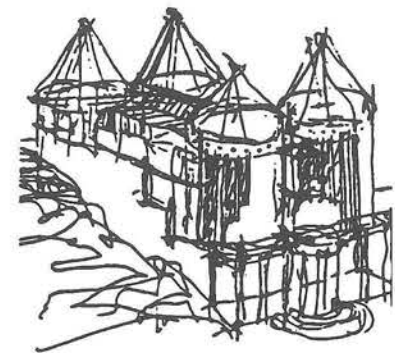
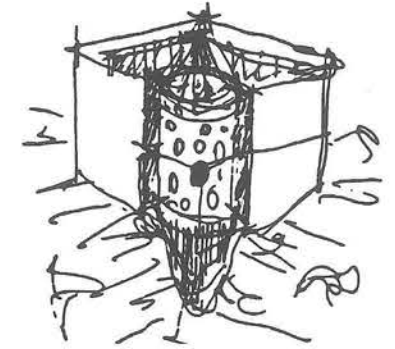
Mit schönem Innenraum und hellem Licht, Haus Pohl Christian in Tarsch. Tarsch ist eines jener Vinschger Dörfer, in denen die Vinschger Seele noch lebt. Rohe Mauern, ein Nordhang, der dauernde Wind, im Winter drei Monate im Schatten. Eine leichte Biegung des Grundrisses zur Westseite, eine grau-grüne Tönung der Holzschalungen, um sie dem Silbergrau der Holzverkleidung der Nachbarhäuser anzugleichen.

Und schön ist es auch zu sehen, wie sparsam er mit dem Material umgeht. Nicht nur die geduldige Suche nach den naturnahen Lösungen der Energieprobleme, die Verwendung naturbelassener Hölzer, die Rohdecken, die gemauerten Öfen, die Ausnutzung der Sonneneinstrahlung, die natürliche Grundrißplanung, bis zum sorgsam gewählten Sitzplatz in der Abendsonne. Er geht soweit in seiner Vorsicht, die Welt nicht unnützlich zu belasten, daß er ganze Bauten aus ausrangierten Teilen von Abbruch zusammenfügt, wie im Autohaus Telsler in Vezzan. Er hat dort Fassadenteile und Dächer verwendet, die schon am Müll gelandet waren. Maximierung der Leistung bei Minimierung des Aufwandes, das ist ja das Ziel aller technischen Entwicklungen.

Alle diese hier zitierten Energien und Einflüsse würden die Arbeiten Werner Tscholls als Werke des Regionalismus bezeichnen. Als Gegenpol zum Begriff International würde der Regionalismus genau der Einsicht entsprechen, daß Architektur sich auf die Bedingungen des Ortes und auf die lokale Kultur einzulassen hätte. Das wäre aber bei seinen Bauten zu einschränkend, denn ein Regionalismus, der nicht zugleich über seine eigenen Begrenzungen blickt, ist das nicht. Man merkt an seinen Bauten, daß hier Erfahrungen und Wissen eingebracht werden, die an anderen Orten entstanden sind. Sei es sein Studienort Florenz, seien es seine amerikanischen Erfahrungen. Zu lange triumphierte in der Architektur dieses Jahrhunderts das Abstrakte und Allgemeine über das Konkrete und Besondere. Von einem dialektischen Spiel zwischen Internationalität und Regionalismus, so wie es schon Welzenbacher und Plischke um 1920 betrieben haben, wäre mehr zu erwarten.

Damit aber eine architektonische Kultur entsteht, die auf ganz Südtirol übergreift, würde ich uns wünschen, daß sich die Vinschger Architekten nicht auf ihre Insel der Seligen zurückzögen, sondern sich mehr an landesweiten Wettbewerben beteiligten, dadurch die Tragfähigkeit ihrer Ideen unter Beweis stellten. Daß sie sich dafür einsetzen, daß auch im Vinschgau große öffentliche Bauvorhaben im Wettbewerbsweg ausgeschrieben werden, daß dadurch ein weiterer Austausch von Ideen stattfindet und daß der frische Vinschger Oberwind durch ganz Südtirol pfeift.

Häuser für Thea



## DECENTRAMENTO URBANISTICO

Claudio Polo

Il consorzio dei Comuni ha recentemente espresso la richiesta alla Giunta Provinciale di effettuare un progressivo decentramento decisionale ai Comuni chiedendo di fatto un allargamento delle competenze amministrative secondo la nuova struttura giuridica approvata con il nuovo Ordinamento dei Comuni (L. Regionale N° 1 del 04.01.93.). Tra le altre cose, viene chiesto che la decisionalità e quindi la competenza di approvazione dei Piani urbanistici e dei Piani attuativi sia lasciata ai Comuni salvo un puro controllo formale di legittimità e conformità al LEROP da parte dell'Amministrazione Provinciale.

La richiesta, letta in chiave politica, è decisamente legittima, opportuna e volta ad una necessaria sburocratizzazione degli apparati centralistici del potere (ahimè fin troppo in voga).

Ciò detto e sottolineato, mi sembra che tale operazione comporti una serie di problemi da risolversi contestualmente al passaggio di competenze.

Anche se con funzione solo consultiva, l'Amministrazione Provinciale a partire dagli anni 60 si è dotata di una serie di uffici, commissioni, organi d'interpretazione e gestione della legislazione sul territorio, che chiaramente difettano ai Comuni.

Non è pensabile che le Amministrazioni comunali riescano a dotarsi del personale necessario alla valutazione tecnico/giuridica sulla pianificazione né che siano in grado di farne a meno.

Parallelamente, non credo che il bagaglio culturale positivo, accumulatosi in quasi 30 anni di gestione sul territorio da parte dell'Ufficio Provinciale di Urbanistica sia annullabile con un articolo di legge e possa essere trasformato in poco più che una squallida ragioneria.

Chi conosce l'operatività e la competenza di tale ufficio, non può che riconoscergli meriti sostanziali nell'aver collaborato ad una gestione sostanzialmente equilibrata del territorio per lo stesso periodo.

Ciò premesso, è opportuno indicare qui ed aprire un rapido dibattito sulle soluzioni del problema legato ad un inevitabile e giustificato passaggio di competenze.

## PIANI URBANISTICI

Nel precedente numero della rivista si è cercato di definire il «Piano del futuro» come sommatoria di due fasi di un unico principio di pianificazione:

1. *Piano urbanistico (Bauleitplan)* rinnovabile secondo scadenze del momento forte della domanda di pianificazione (scadenza massima decennale, minima quinquennale) suscettibile di ricorsi e osservazioni solo da parte di enti riconosciuti e contenente solo i principi fondamentali dello sviluppo urbano, di viabilità e di tutela.

Tale piano dovendosi adeguare alle direttive del Piano di Coordinamento Provinciale, e definendo i criteri fondamentali dello sviluppo urbanistico dovrebbe essere approvato in via preliminare dalla Giunta Provinciale previo parere della Commissione Urbanistica Provinciale.

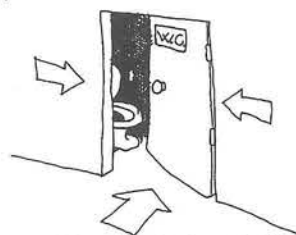
2. *Piano di zonizzazione (Flächennutzungsplan)* a validità indeterminata, aggiornato periodicamente, esteso su tutto il territorio, suscettibile di ricorsi e osservazioni private e contenente le singole prescrizioni di zona, il dettaglio urbanistico e il programma attuativo.

Tale piano dovrebbe per democraticità e snellimento delle procedure essere gestito, nelle fasi di adozione e approvazione definitiva, direttamente dalle singole amministrazioni comunali interessate.

DER POLITIKER BRAUCHT  
A DIRECTOR



DAS VOLK BRAUCHT  
A DIRECTOR



NIEMAND BRAUCHT A DIREKTOR

Claudio 92.



Claudio 99.

Senza dilungarci troppo, esemplificando, la definizione di nuove Zone di espansione urbana, della viabilità principale e di nuove aree per opere ed impianti pubblici competerebbe al 1° livello di pianificazione, mentre tutto il resto competerebbe al 2° livello.

In una ipotesi semplificativa si tratterebbe solo di modificare gli articoli di legge riferiti alla procedura di approvazione dell'attuale Piano Urbanistico Comunale, prevedendo che lo stesso venga in prima istanza adottato dalla Giunta Comunale, venga rapidamente inoltrato alla Giunta Provinciale con le osservazioni degli enti pubblici riconosciuti per il parere urbanistico di merito (non solo di adeguamento al LEROP). Successivamente tale Piano viene adottato dal Consiglio Comunale, pubblicato 30 giorni e definitivamente approvato con le decisioni sugli eventuali ricorsi e osservazioni dei privati.

Tale procedura avrebbe il senso di lasciare alla G.P. il solo controllo di merito sulle previsioni generali di interesse pubblico, demandando ai Comuni tutto il restante onere decisionale sulle questioni private e di dettaglio.

## PIANI ATTUATIVI

1. *Piani di recupero, piani di attuazione* per zone che consentono cubature superiori a 10.000 m<sup>3</sup> (su tale dimensione si può discutere parecchio).

Per tali Piani si propone obbligatoriamente un precontrollo tecnico di merito che funga da parere alla commissione edilizia comunale, la quale esprime parere vincolante per l'Amministrazione comunale. Quest'ultima delibera in via definitiva.

2. *Piani di attuazione* per zone che consentono cubature inferiori a 10.000 m<sup>3</sup>.

Per tali Piani, salvo restando la possibilità del Sindaco o dell'Esperto nominato dalla G.P. di richiedere il precontrollo tecnico (vedi sopra) per motivate esigenze urbanistiche, si propone l'esclusiva valutazione della commissione edilizia comunale la quale esprime parere vincolante per l'amministrazione comunale. Quest'ultima delibera in via definitiva.

Abilitato ad emettere il parere tecnico citato dovrebbe essere, se sopravvive come figura, il Direttore comprensoriale di Urbanistica competente per territorio.

Contemporaneamente dovrebbe essere radicalmente potenziato l'Art. 35 dell'Ordinamento Urbanistico Provinciale, (contenuto del piano di attuazione) prevedendo una serie di precisazioni progettuali ed allegati giuridico/normativi in aggiunta e specificazione di quanto già previsto, in modo da evitare che tali piani siano scarsamente comprensibili, difficilmente attuabili e resi vani da progettazione incontrollabile.

## CONCLUSIONI

Un recupero dell'Ufficio Urbanistica Provinciale, come organo di consulenza costante al servizio delle Amministrazioni Comunali e dei progettisti in urbanistica, mi sembra possa essere il giusto ed utile sviluppo di una istituzione centralizzata ormai prossimamente inutile come centro di amministrazione del potere decisionale sul territorio e possa diventare il nuovo strumento imparziale in mano ai Comuni per assolvere alle nuove competenze.

Proprio per questo però mi sembra importante concludere ironicamente con una vignetta la recente fretta di legiferare in materia di decentramento: comincerò a decentrare la decisionalità sulla progettazione in verde agricolo, vero e proprio condensato di pratiche burocratiche urbanisticamente insignificanti e che attualmente opera di lavoro e di costi burocratici ingiustificati un'amministrazione degna di maggior gloria.

Liebe Gemeinderäte,  
ins wollen sie die heiße Kartoffel der  
Durchführungspläne übergeben

und für sich selbst den Kuchen des  
landwirtschaftlichen Grüns behalten



Cari consiglieri,  
a noi vogliono dare la patata bollente  
dei piani di attuazione

e loro si tengono la torta del verde  
agricolo



## HUNDERACHTZIG-GRAD-VERDREHUNG

Jedem seinen Feind: Es ist eine eitle Geisteshaltung, die sich die Mühe nimmt, im wesentlichen Satz eines kritischen Textes zwei Worte zu ändern und einen Beistrich hinzuzufügen, um ihm die Bedeutung seines Inhalt(s) zu nehmen, ins Verkehrte zu drehen, seinen Sinn in Unsinn zu verwandeln. In meinem Text zum Südtiroler Architekturführer: »Statt einer Rezension«, abgedruckt in TURRIS BABEL Nr. 30/1994, lautete der wesentliche Satz folgendermaßen:

„Indem die begleitenden Texte verschiedene Meinungen wiedergeben oder keine und nur stehen, wird die Bedeutung des Inhalts unangreifbar und so gut wie Werbung.“

Das Selbstbewußtsein dieser Art von Zensur verdreht das so:

„Indem die begleitenden Texte verschiedene Meinungen wiedergeben oder Werte, und nur stehen, wird die Bedeutung des Inhalts unausgereifter und so gut wie Werbung.“

Das sind im Grunde die perfiden Praktiken einer sogenannten demokratischen Politik, die ihre Demokratie vor den Kulissen zur Schau stellt, indem sie dem Zuschauer zuerst zur Kritik das Wort gibt und dann ebendieses Wort verdreht, um letztlich auf einen Feind die Aufmerksamkeit ihres Publikums ablenken zu können. Der Zusammenhang zwischen Macht und Ohnmacht besteht in der Wahrheit. Deswegen braucht derjenige, der an der Macht teilnehmen will, von seinem Publikum allgemeines Lob, gläubige Zustimmung und lakainenhaftes Benehmen, und er stellt oben den als Feind dar, der die Wahrheit berührt. Zumindest wird sie dumm gemacht. Hinterhältig sind solche Methoden insofern, als sich der so betroffene »Feind« in seiner Ohnmacht nicht wehren kann - er hat kein Argument.

Als stünden die Feinde nicht anderswo!

Das Publikum, das zum Passepartout dieser Macht gehört, hat das Gesicht des Laien zu tragen und in Händen zu halten, was es zu brauchen hat (dazu fällt mir die Zeichnung ein, mit der mein Text illustriert worden ist). Auch aus diesem Grund habe ich meine ausführliche Rezension in ARCHITEKTUR & BAUFORUM Nr. 160/1993 mit den Worten abgeschlossen, daß selbst das „legitim und nicht zuletzt brauchbar“ ist.

PS: Die Entschuldigung zu meiner Aufregung ist vermutlich inbegriffen:

Der  
Computer  
war  
's  
mit  
seinem  
Scanner!

Wien, im Mai 1994

Sigrid Hauser

## Meine liebe Sigrid Hauser!

„Verstöße gegen die Eitelkeit jener, die sich und ihr Werk für absolut wesentlich halten, können nachhaltige Folgen haben“ (zitiert nach G. Mumelter, TURRIS BABEL 30, S. 41, 2. Absatz: Zum Architekturführer »Südtirol, 1900 bis heute«). Wir nehmen dies in Kauf.

Bereits Deine Rezension war uns, denen Deine „Methode des Hinterfragens (ja welche ist das denn?) anscheinend nicht behagt“, z. T. unverständlich (und auch einigen Lesern). Das gleiche trifft nun für deine „Hundertachtzig-Grad-Verdrehung“ zu, aus der ich mit meiner (bescheidenen) Methode des Hinterfragens wenig Sinn herausfiltern kann, außer der Frustration einer sich selbst in die Märtyrerrolle Drängenden. So inakzeptabel, um Dich zensurieren zu müssen, war Dein Beitrag dann auch wieder nicht. Und Feinde kann man auch sehen wollen, wo es sie nicht gibt.

Deinen z. T. unleserlichen, da »gefaxten« Text mußte ich mit der Lupe entziffern. Daß dabei aus „keine“ „Werte“ wurde und aus „unangreifbar“ „unausgereifter“, ist allein darauf zurückzuführen und sicherlich schlimm, während der Beistrich wohl ein »Fliegenschuß« gewesen sein muß. Das tut mir leid und ich entschuldige mich dafür.

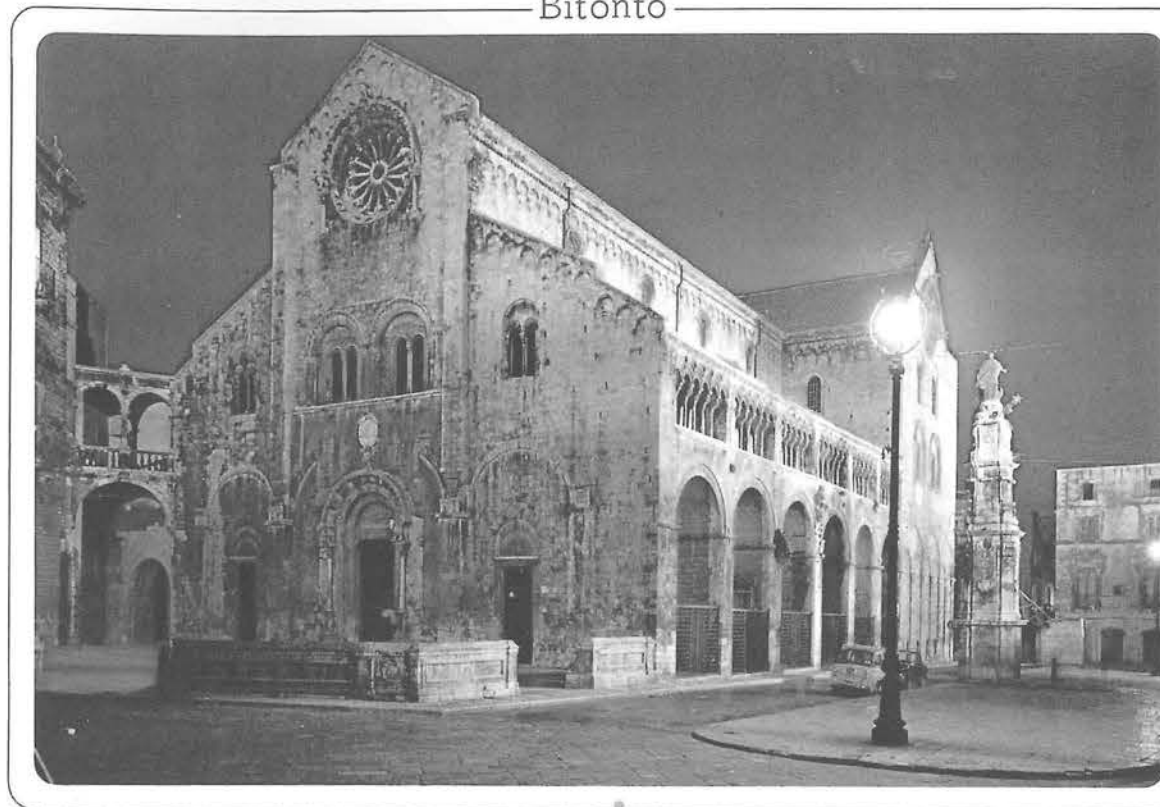
Zu Deiner Beruhigung: Da wir keine Zensur üben, kommen wir Deiner Aufforderung zur Publikation „in diesem Wortlaut und in ebendieser Form“ und ohne jedwede Methode des Hinterfragens nach.

PS: Die Entschuldigung auch zu unserer Aufregung ist vermutlich inbegriffen:

Der Fax war  
's  
oder war  
's  
Deine Schreibmaschine  
mit den schwachen  
Anschlüssen?

Bozen, im Juni 1994 Wolfgang Piller

Bitonto



BOZEN - 8. V. 1994 LESERBRIEF -

BITONTO  
La Cattedrale Sec. XI-XII - Notturmo  
La Cathédrale XII-XIIIème Siècle - La nuit  
The Cathedral 11-12th. Cent. - By night  
Der Dom 11.12. Jhrdt - Bei Nacht

MUSEUMTURM: BRAVO  
ZOEggELER, ABER WARUM HART'S  
DENN ALLE G'SCHLAFEN, WÄHREND DER  
EKELHAFTE, GEZACKTE SCHWANZ VOR DEM  
LIEBEN ROSENGARTEN ERIGIERTE.

KLEMENS GASJER - BOZEN

Kr

89  
Ediz. Cartoleria SANTORUVO-Bitonto

Bozen

EIN HAUS  
IN DER ROSMINISTRASSE



Bolzano

UNA CASA  
IN VIA ROSMINI



Manchmal kann die unerträgliche Leichtigkeit des Planerdaseins auch zu einer unerträglichen Schwere der Architektur führen.

*A volte l'insostenibile leggerezza dell'essere progettista può portare a un'insostenibile pesantezza dell'Architettura.*

Foto: Bettina Ravanelli

# Wir bringen Abwechslung auf Ihr Dach.



**Mega 10** (schiebbar)  
3 verschiedene Farben,  
pro m<sup>2</sup> nur 10 Stück



**Biber**  
5 verschiedene Farben, 4 Schnitte  
(gerade, rund, spitz, gotisch)



**Muldenziegel**  
4 verschiedene Farben,  
Grösse 3 und als Schiebeziegel



**Pfannenziegel**  
5 verschiedene Farben

Wer ein Haus baut, will eine individuelle Architektur und ein dazu passendes Dach. Er will die Farben und die Ziegelform selber bestimmen können. Da kommen wir von Laufen mit unserem breiten Ziegelangebot gerade recht. Denn bei uns können Sie aus acht umfangreichen Ziegel-

programmen auswählen. So bleibt bei den Farben und Formen fast kein Wunsch offen.

Wir zeigen Ihnen gerne im Detail, wie Sie Abwechslung auf Ihr Dach bringen. Rufen Sie unseren Regionalvertreter in Ihrer Nähe an oder senden Sie uns die Info-Anforderung.

### Verkauf durch unsere Werkvertretung

Bereits sind viele Bauten in Ihrer Gegend mit LAUFEN-Dachziegeln eingedeckt. Fordern Sie diese Referenz-Adressen an bei unserem Fachberater und Repräsentanten für Südtirol:

Siegfried A. Überbacher  
Defreggerstrasse 31  
A-6020 Innsbruck  
Telefon 0043/512/4 43 12  
Fax 0043/512/49 49 40

### Info-Anforderung

Ja, wir wollen mehr über das Ziegel-Angebot von Laufen wissen. Bitte senden Sie uns Unterlagen.

Firma \_\_\_\_\_

Name \_\_\_\_\_

Adresse \_\_\_\_\_

Ort \_\_\_\_\_

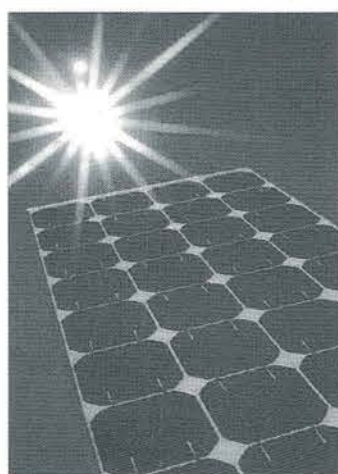
Bitte heute noch einsenden an:  
Tonwarenfabrik Laufen AG, CH-4242 Laufen

**LAUFEN**  
Natürlich aus gebranntem Ton.  
Tonwarenfabrik Laufen AG, Postfach, CH-4242 Laufen

# N•E•N – NEW ENERGY NOW!

Im Ingenieurverbund N•E•N haben sich kompetente und engagierte Fachfirmen zusammengeschlossen, die insgesamt mehr als 2 Megawatt installierte photovoltaische Leistung sowie tausende Quadratmeter thermische Kollektoren, Windkraftwerke sowie Blockheizkraftwerke unterschiedlicher Größenordnung bereits realisiert haben. Die N•E•N-Partner sind unabhängig. Jeder plant, berät und entwickelt Konzepte eigenständig – aber jeder kann dabei auf den Erfahrungsaustausch, die Synergieeffekte, den Technologietransfer und die Kompetenz des Verbandes zurückgreifen.

Darüber hinaus verfügt jeder N•E•N-Partner über ganz spezifische Stärken: Die Fa. Leitner Hubert K. G., als N•E•N-Partner in Italien, ist spezialisiert für Photovoltaikanlagen, für Energieberatung- und Planung im Bereich der elektrischen Gebäudetechnik sowie für Tageslichttechnik.



## Photovoltaik: Strom aus der Sonne

### Was ist Photovoltaik?

Die Photovoltaik (PV) ist die Gewinnung von elektrischem Strom aus Sonnenlicht. Der Begriff ist aus dem griechischen Wort »Phos« (Licht) und der Spannungseinheit »Volt« zusammengesetzt und bedeutet »Umwandlung von Licht in elektrische Energie«. In den sogenannten Solarzellen, zu PV-Modulen zusammengesetzt, geschieht aufgrund der Eigenschaft besonderer Materialien die Umwandlung von Licht in elektrischen Strom.

### Warum Photovoltaik?

Elektrischer Strom ist die »bequemste« Energieform, aus der sich alle anderen wie Licht, Wärme oder Bewegung ableiten lassen. PV-Anlagen erzeugen Elektrizität absolut umweltfreundlich aus dem unerschöpflichen Licht der Sonne: ohne Lärm, Abgase, Abwärme und ohne kostspieligen Brennstoff, genauestens angepaßt an die jeweiligen Erfordernisse. Und sie sind seit über 30 Jahren im Einsatz: bewährt und ausgereift!

Die Photovoltaik ist eine der vielversprechendsten Energietechnologien der Zukunft! Wer sonst verfügt über ein unerschöpfliches Energiereservoir ohne die geringste belastende Nebenwirkung?

### Anwendungsmöglichkeiten für PV-Anlagen am Bau

Die Phantasie ist fast unbegrenzt, wenn es darum geht, die PV-Module am besten unterzubringen, an der Dachhaut, als vorgehängte Fassadenelemente, als Sonnenschutzelemente an Fensterfassaden, in Oberlichtern und Wintergärten, als Schattenspender auf PKW-Stellplätzen, als Versorgungssysteme für isolierte Verbraucher (z. B. integriert in Vordächer, Reklametafeln oder Schilder).

### Wie wirtschaftlich sind PV-Anlagen?

Solang Strom aus dem Netz verhältnismäßig günstig zur Verfügung steht, kann eine PV-Anlage – rein betriebswirtschaftlich gesehen – wohl nicht konkurrieren. Allerdings zählt eine PV-Anlage heute zu den wichtigsten Bestandteilen eines Bauvorhabens, die nicht aus rein kommerziellen Gründen ausgewählt werden. Gerade bei einer integrierten PV-Anlage halten sich die Mehrkosten in einem Rahmen, der ohne weiteres akzeptiert werden kann. Langfristig gesehen ergeben sich daraus erhebliche Nutzeffekte, so die Vergütung für an das Netz abgegebenen Strom, ein aktiver Beitrag zum Umweltschutz und erheblicher Image-Gewinn für den Gebäudeeigentümer.

### Warum gerade PV-Anlagen von Leitner?

Die Firma Leitner befaßt sich schon seit Jahren intensiv mit PV-Technologie. Die Teilnahme an hoch spezialisierten Fortbildungsseminaren und Fachmessen im In- und Ausland zählt zu den Selbstverständlichkeiten in unserem Betrieb. PV-Anlagen von Leitner haben schon großen Anklang gefunden. Es wurden bereits zwei mittelgroße Anlagen – etwa der Strombedarf eines Einfamilienhauses – in Südtirol realisiert.

Für weitere Fragen steht ihnen das Fachpersonal von Hubert Leitner zur Verfügung.

Nell'unione di ingegneri N•E•N sono riunite ditte specializzate, di provata competenza e costantemente impegnate nella ricerca, che complessivamente hanno già realizzato oltre 2 megawatt di capacità fotovoltaica installata nonché migliaia di metri quadri di collettori termici, centrali aereoelettriche e centrali ad energia totale di differenti dimensioni.

I partecipanti a N•E•N sono indipendenti. Ognuno progetta e sviluppa i suoi concetti in piena autonomia - potendo contemporaneamente però in qualsiasi momento ricorrere alle esperienze congiunte, gli effetti sinergici, il trasferimento tecnologico e la competenza dell'associazione.

Inoltre ogni impresa aderente a N•E•N dispone di caratteristici elementi di punta: la ditta Hubert Leitner SAS, il riferimento N•E•N in Italia, è specializzata in impianti fotovoltaici, in consulenza per questioni d'energia e progettazione nei settori della tecnica edilizia elettrica e tecnica a luce naturale.

## Fotovoltaica: corrente elettrica dal sole

### Cos'è la fotovoltaica?

La fotovoltaica (FV) è la produzione di corrente elettrica sfruttando la luce solare. Il concetto si compone dalla parola greca «phos» (luce) e l'unità di tensione «volt» e significa «trasformazione di luce in energia elettrica». Nelle cosiddette celle solari, combinate a moduli FV, in base alle caratteristiche di particolari materiali avviene la trasformazione di luce in corrente elettrica.

### Perché la fotovoltaica?

La corrente elettrica è la forma di energia più «comoda», dalla quale è possibile derivare tutte le successive come luce, calore o movimento. Impianti FV producono energia elettrica nel più assoluto rispetto dell'ambiente, sfruttando l'inesauribile fonte della luce solare: senza rumori, gas di scarico, calore residuo e senza costosissimo combustibile, perfettamente adeguati a tutte le esigenze. In funzione da oltre 30 anni: collaudati e maturati nell'esperienza.

La fotovoltaica è uno dei più promettenti processi tecnologici del futuro. Chi altri dispone di una risorsa energetica inesauribile senza il minimo effetto collaterale che inquina?

### Possibilità di applicazione per impianti FV in edilizia

La fantasia quasi non conosce limiti, quando si tratta di trovare la migliore collocazione per i moduli FV: sulla copertura del tetto, elementi di facciata sospesi, elementi parasole su superfici vetrate, lucernari e serre, tendoni su parcheggio per macchine, sistemi di rifornimento d'energia per consumatori isolati (p.e. integrati in pensiline, pannelli pubblicitari o tabelloni).

### Sono economici gli impianti FV?

Finché sarà disponibile la corrente elettrica di rete a prezzi relativamente contenuti, un impianto FV probabilmente non potrà risultare concorrenziale - almeno in termini di convenienza economica. Già ora comunque un impianto FV si trova tra gli elementi di un progetto edilizio, che non vengono scelti per motivi puramente economici. Proprio nel caso di un impianto FV integrato i costi supplementari rimangono entro limiti più che accettabili.

A lungo termine quindi ne risulteranno notevoli effetti benefici, quali un compenso per la corrente ceduta alla rete pubblica, un contributo attivo alla tutela dell'ambiente ed elevato prestigio in immagine pubblica per il proprietario di un fabbricato.

### Perché impianti FV di Leitner?

La ditta Leitner già da anni si occupa intensamente di tecnologia FV. La partecipazione a seminari di formazione altamente specializzati e a fiere specifiche nella nostra azienda fanno parte della vita quotidiana. Gli impianti FV di Leitner sono stati ampiamente accettati: In Alto Adige sono stati realizzati due impianti di medie dimensioni – all'incirca il fabbisogno di una casa monofamiliare.

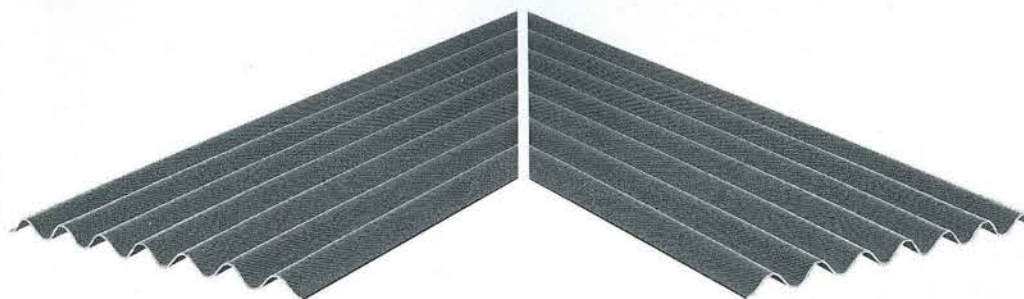
Gli esperti di Hubert Leitner sono a Vostra disposizione per ulteriori informazioni ...



# Onduline®

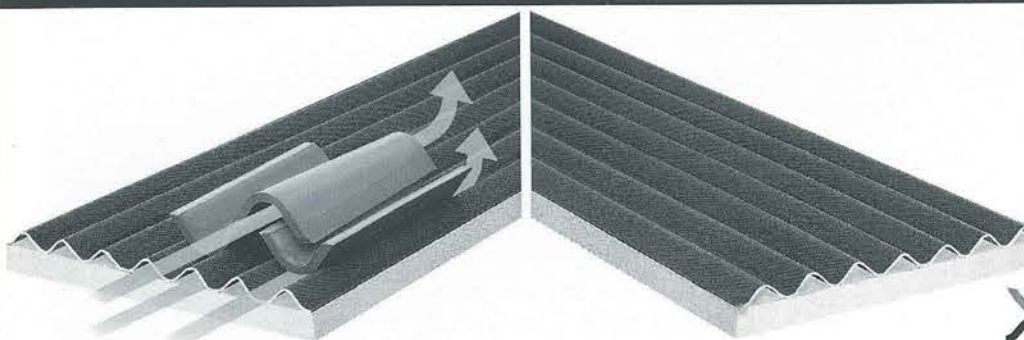
## VALORE AGGIUNTO AL TETTO

### COPERTURE:



- impermeabilità assoluta
- ottima resistenza al gelo
- assenza di manutenzione
- posa in opera facile ed economica

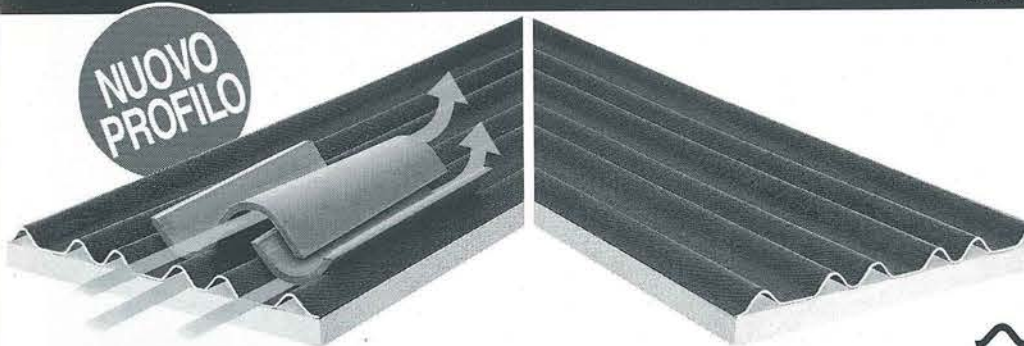
### SOTTOCOPPO PROFILO 190:



- Per coppi da cm. 18
- impermeabilità totale
  - stabilità dei coppi
  - assenza totale di manutenzione
  - ventilazione delle strutture e dei coppi



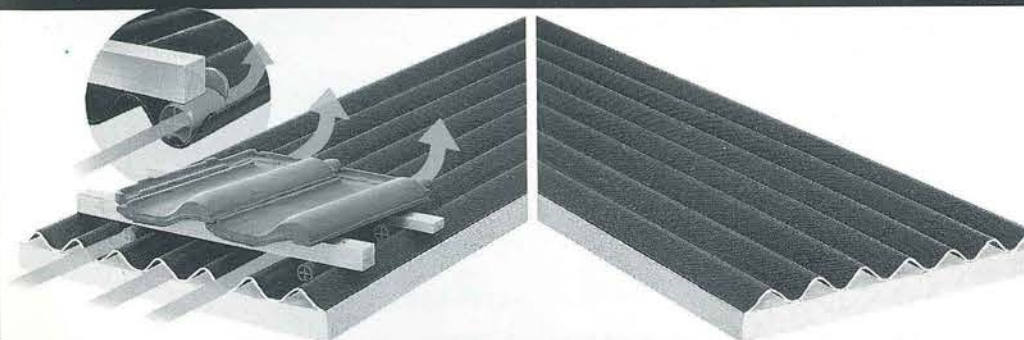
### SOTTOCOPPO PROFILO 220:



- PER TUTTI I COPPI
- è la novità del sistema sottocoppo
  - per coppi antichi e nuovi da cm. 18 a cm. 21,5
  - risparmio sui coppi: con coppi da cm. 18 ne bastano 23 per mq.



### SOTTOTEGOLA:



- impermeabilità
- traspirazione anticondensa
- stabilità delle tegole
- durata
- economia

# LEITNER HUBERT KG - S.a.S.

Elektrotechnik  
Impiantistica

39031 BRUNEC - BRUNICO  
Rienzfeldstraße - Via Campi della Rienza, 47  
Tel. 0474/31125 - Fax 0474/31003

Beleuchtung  
Illuminazione

39031 BRUNEC - BRUNICO  
Oberragen - Via Ragen di Sopra, 29  
Tel. 0474/31125 - Fax 0474/31003



COPERTURE E SOTTOCOPERTURE VENTILATE E IMPERMEABILI

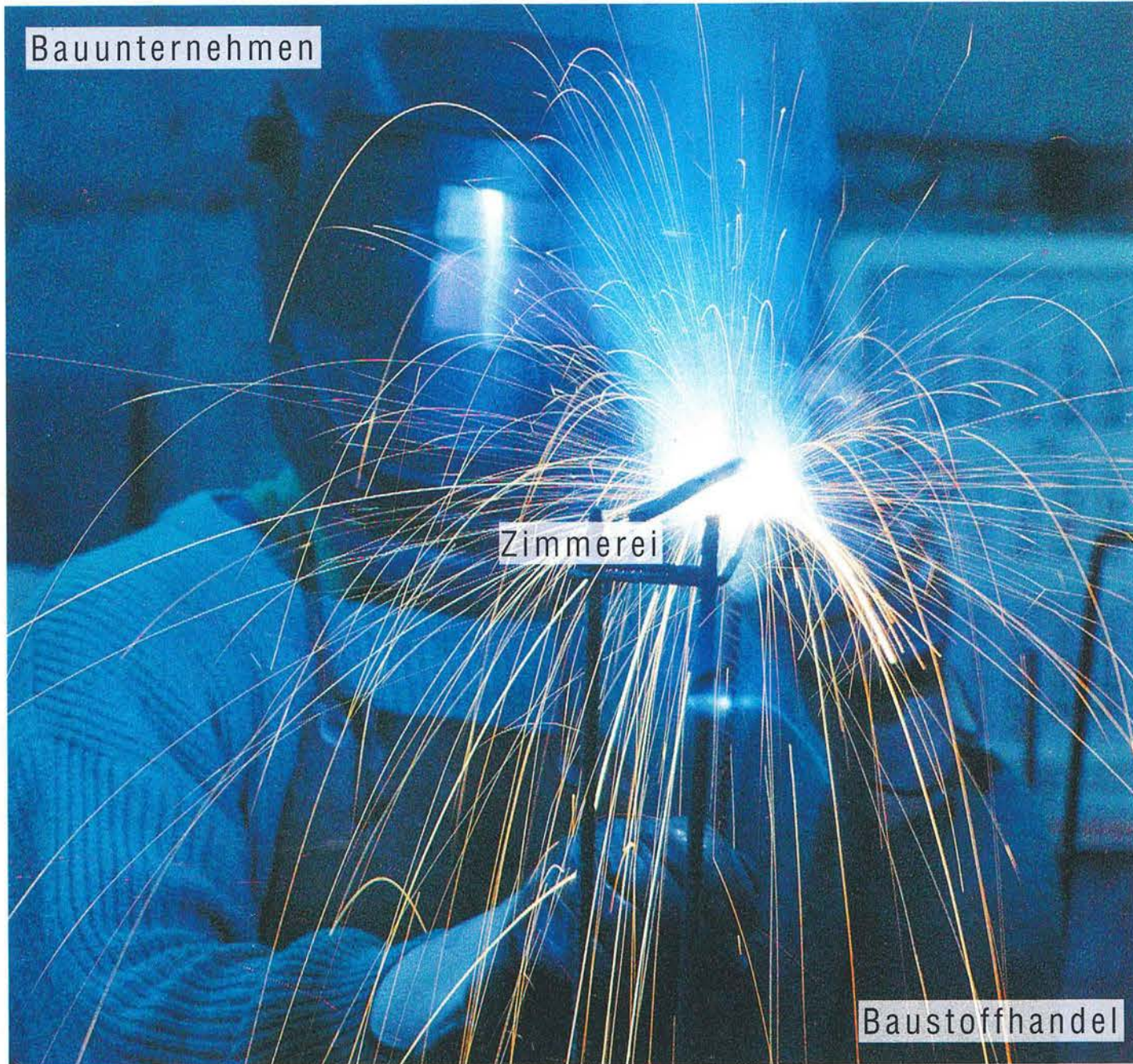
# Onduline® ITALIA SPA

ONDULINE Italia S.p.A. - 55011 ALTOPASCIO (Lucca) - Via Sibolla  
Tel. (0583) 25611/2/3/4/5 r.a. - Telex 500228 ITOFIC I - Fax (0583) 24582

IN VENDITA NEI MIGLIORI MAGAZZINI CON IL MARCHIO Onduline IMPRESSO SU CIASCUNA LASTRA

Per richiesta documentazione:  
ONDULINE Italia - 55011 ALTOPASCIO (Lucca) - Via Sibolla  
NOME / RAG. SOCIALE  
INDIRIZZO  
CAP  
CITTÀ  
PROFESSIONE / RAMO DI ATTIVITÀ  
TBABZ

Es macht mir Spaß, in so einem modernen und schönen Handwerksgebäude zu arbeiten...



Bauunternehmen

Zimmerei

Baustoffhandel

Während Heinz auf seinem Arbeitsplatz alles genauestens zusammenschweißt, sprechen wir mit Architekten, Ingenieuren und Bauherren, um nach bestem Wissen und Können, Industrie- und Handwerksgebäude zu bauen. Da wir uns bei derartigen Aufgaben voll auf unsere Handwerker



**ZIMMERHOFER**  
Auf Vertrauen bauen  
Bauunternehmen Baustoffhandel  
Zimmerei

und Techniker verlassen können - inzwischen sind es langjährige Mitarbeiter geworden - freut es uns immer wieder, aufs Neue herausgefordert zu werden.

Neben Bau- und Zimmermannsarbeiten bieten wir noch alle handelsüblichen Baustoffe bester Qualität.

Zimmerhofer OHG: Sand in Taufers Industriezone 14 Tel. 0474/678098 Fax 0474/678936

**CITY BAGNO**  
ARTPOINT SRL

VASTA ESPOSIZIONE INTERNA  
GROSSER INTERNER SHOW-ROOM

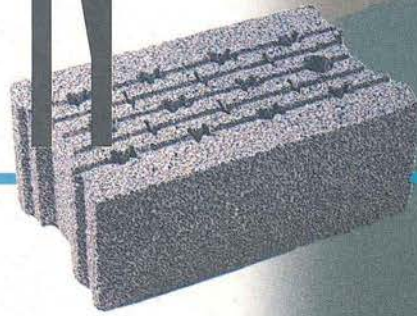
- Arredo bagno  
Badeinrichtungen
- Pavimenti  
Fußböden
- Rivestimenti  
Verkleidungen
- Accessori • Forniture  
Posa in opera  
Zubehör • Lieferung  
Installation u. Verlegung

39100 BOLZANO - BOZEN  
VIA G. DI VITTORIO STR. 19  
(ANGOLO VIA BUOZZI)  
TEL. 0471/ 933010  
FAX 0471/ 933012

**CITY BAGNO**

ENERGIESPAREND

# BAUEN



**L e c a t o n**

**a l s E n e r g i e s p a r k o n z e p t  
f ü r I h r e n N e u b a u**

*Für den Hausbesitzer sind die Energiekosten zu einem der größten Ausgabeposten im Haushaltsbudget geworden. Tatsächlich gehen etwa 25 Prozent der Wärme durch die Wände verloren.*

*Mit LecaTon ist dies nun anders. Sein hervorragender Dämmwert hilft nicht nur Heizkosten sparen, er garantiert auch optimalen Schutz vor Feuchtigkeit, Feuer und Lärm.*

*Wer sparen will, baut mit LecaTon, dem natürlichen Baustoff aus Ton.*



Natürlich-Naturalmente  
**LECABLOCK**

Lecablock GmbH / Srl  
39030 GAIS (BZ) Industriezone / Zona Industriale  
Tel: 0474/504113 Fax: 0474/504393